



Arresti domiciliari
Ma Aguilera
gioca lo stesso

Oggi il calciatore del Genoa Alberto Aguilera (nella foto), tornerà in campo e giocherà contro l'Ascoli. Dopo un interrogatorio durato cinque ore, i giudici hanno concesso al giocatore guayanese gli arresti domiciliari e la possibilità di lavorare. Festano ferme le imputazioni nei suoi confronti. Oltre al favoreggiamento della prostituzione c'è anche quello di cessione di droga. Gli investigatori stanno anche lavorando sulle ipotesi di partite rucate.

A PAGINA 7

Gli italiani «bocciano» la pubblica amministrazione

Invadenza dei partiti, burocrazia, corruzione: ecco le cause del divario che c'è fra cittadini e istituzioni. Lo dice un sondaggio dell'Ispeas, commissionato dal Pci. Il 70% degli intervistati ignora i propri diritti e doveri. La maggioranza considera un rebus il linguaggio dello Stato. Fra i servizi, in coda al gradimento le Usl al Sud: 1%. La maggioranza relativa, cioè il 33%, punta sull'associazionismo come strumento di partecipazione. No maggioritario alla privatizzazione dei servizi. Il male oscuro dell'Italia '90? L'assuefazione.

A PAGINA 8

Corea del Sud E battaglia nei cantieri navali Hyundai

Furiosa battaglia fra operai e polizia nei cantieri navali più grandi del mondo, quelli di Hyundai, ad Ulsan in Corea del Sud. Diecimila poliziotti hanno preso d'assalto la fabbrica occupata da ventimila operai per protestare contro l'arresto di alcuni leader sindacali. Cariche violentissime. Diverse di feriti, 500 arresti. Trecento operai resistono sulla piattaforma di un'enorme gru a 80 metri d'altezza mentre la città è in stato d'assedio. Altre nove fabbriche sono scese in sciopero.

A PAGINA 11

Salta il concerto del Primo Maggio? Negata ai sindacati piazza S. Giovanni

Con un fax arrivato alle 13 di ieri la Sovrintendenza ai beni culturali del Lazio ha negato ai sindacati l'uso di piazza San Giovanni per il concerto rock che Cgil-Cisl-Uil hanno programmato in occasione della Festa dei lavoratori. «Una decisione assurda» ha commentato Antonio Pizzinato - soprattutto perché il centenario del Primo Maggio ha avuto i consensi delle più grandi istituzioni culturali». I sindacati già al lavoro per rimuovere l'incredibile veto.

A PAGINA 14

Clamorosa protesta a Roma di ex sequestrati accompagnati dai parenti e dagli amici
A migliaia sono giunti in treno dal Veneto, dalla Calabria e dalle altre regioni

La marcia dei rapiti

«Questo Stato non sa difenderci»

I ministri sorridono...

OTTAVIO CECCHI

Non vorremmo fare la grazia di attribuire ai sorrisi dei nostri governanti quella qualità che si riassume nel comico assoluto. È una qualità rara che nasce dall'ironia e dalla riflessione. La comicità assoluta ha molto a che fare con la tragedia. E allora sì, riconosciamo ai nostri ministri, a Andreotti in primo luogo e a Gava, un attributo che non meritano, una qualità che non conoscono.

Si spara nel Sud del nostro paese? I ministri sorridono: non è niente di grave, passerà. I servizi pubblici sono paralizzanti? Di nuovo, essi sorridono. Accade qui e altrove nel mondo. La giustizia è allo stacchio e le scartoffie nei tribunali si accumulano? Non c'è di che temere, perché prima o poi i processi saranno celebrati. I campionati mondiali di calcio sono alle porte? Consoliamoci con un salto nel futuro: ciò che non sarà fatto per ora sarà fatto per dopo, e le opere serviranno ai figli e ai nipoti. I sequestri di persona non hanno risposta adeguata (eccetto il caso di Patrizia Tacchella: un caso, appunto, un'eccezione alla regola, che non fa dimenticare gli altri)? Non abbiate paura. Il treno che ieri ha portato a Roma la protesta contro i sequestrati non è che l'ennesima manifestazione di folklore nazionale. Noi italiani siamo un popolo fantasioso.

E sorridono, i nostri ministri, sorridono dai teleschermi, dalle pagine dei giornali e dalle foto di gruppo dei consessi internazionali. È il comico. Ma il comico si trasforma in tragico perché al Sud si spara. Il cittadino allora si indigna e si vergogna di uno stato di cose che fa somigliare il nostro paese a una turbolenta regione sudamericana. Così ci presentiamo alle scadenze europee: con questo stato di cose, con questa vergogna.

Si è rotto quell'insieme di norme che costituiscono il diritto. La struttura della società è diventata precaria. Dice un grande studioso delle istituzioni indoeuropee e delle loro nozioni e forme tessali (si parla di Emile Benveniste): «La struttura generale della società, delimita nelle sue grandi divisioni da un certo numero di concetti, si fonda su un insieme di norme che costituiscono il diritto. Tutte le società, anche le più primitive, e a maggior ragione la società indoeuropea che non ha niente di primitivo - si tratta di una civiltà materiale sviluppata e di una cultura ugualmente ricca - sono rette da principi di diritto sia per quel che riguarda le persone sia per quel che riguarda i beni».

Questo insieme di norme, questi principi di diritto, qui da noi, non sono più interamente nelle mani del cittadino; sono passati per buona parte nelle mani di un potere occulto, il quale si pone contro quella civiltà materiale sviluppata e contro quella cultura ricca che sono patrimonio anche di un paese come l'Italia. Quei ministri che sorridono e si pavoneggiano o replicano con arroganza non hanno più potere sufficiente, o volontà adeguata, per affrontare quei tali che amministrano i sequestri, che provocano lo sfascio dei servizi e della giustizia e che, come è accaduto in questi giorni, trasformano una campagna elettorale in quel regolamento di conti e quella mattanza di cui sono piene le cronache. Il cittadino avrebbe di che stupirsi se nessuno dicesse che questo stato di cose può cambiare. E potrebbe cominciare a cambiare se quei ministri, a partire da quello degli Affari interni, si decidessero ad andarsene.

La loro estraneità allo sviluppo della nostra democrazia è evidente a tutti. Essi sono estranei a quell'Italia che aspira al pieno possesso di sé e delle sue leggi, che è pronta, per la sua cultura e per la sua civiltà, a contribuire al processo di estensione delle regole democratiche ai rapporti internazionali. Essi sono di ostacolo a questa Italia: che c'è, che esiste, che lavora e produce, e che si vede ripagata con un progressivo, allarmante deterioramento del suo ordine democratico. All'instanza di cambiamento e alla campagna per i diritti di cittadinanza si oppone un potere che di questi diritti non vuole sentir parlare. Il nodo del discorso è questo. Vecchia storia. Quando l'Italia si muove per diventare un paese moderno, qualcuno frappono gravi ostacoli o, come è accaduto più volte, mette mano alle armi.



WLADIMIRO SETTIMELLI MICHELE SARTORI A PAGINA 3

Il tema delle dimissioni del capo del Viminale scuote la maggioranza

«Con Gava ministro, Italia a rischio»

Occhetto attacca ma ora Craxi frena

La «questione Gava», il fallimento della lotta alla criminalità organizzata, è ormai questione nazionale. Perché è in pericolo la stessa imprenditoria del Nord, e perché il drammatico scollamento fra popolazioni meridionali e Stato può mettere in crisi la democrazia. L'allarme viene da Occhetto, che registra con soddisfazione la «svolta» impressa dal Pci alla campagna elettorale. Mentre Craxi su Gava ora frena...

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

BARI. A una campagna elettorale stagnante il Pci ha impresso una svolta, ha «imposto un tema»: lo strapotere della criminalità organizzata, il bilancio «fallimentare» del ministero dell'Interno, la questione meridionale. Achille Occhetto prosegue il suo giro elettorale nel Mezzogiorno (ieri ha parlato a Bari davanti a una folla, tra cui moltissimi giovani; oggi sarà a Palermo nell'anniversario dell'assassinio di Pio La Torre) e registra con soddisfazione, in un'intervista all'Unità, l'eco che la sua «circostanziale denuncia, fatta di dati e di cifre, ha trovato all'interno della stessa maggioranza».

VINCENZO VASILE A PAGINA 4

solidarietà e della democrazia che risponde allo scollamento fra Stato e cittadini. E al Pci dice: «Smettetela di punire il potere».

Il segretario socialista, da Napoli, definisce «comprendibile» la «periclitazione» al governo e la richiesta di affrontare «in maniera radicale questi reattori criminali». Ma aggiunge: «da qui a chiedere le dimissioni del ministro, ce ne passa». Anzi, chi vuol chiederle «deve farlo davanti al Parlamento», altrimenti rischia di alzare «spolveroni elettorali» o di «abballare alla luna». Per il Pci, La Malfa ribadisce di aver sollevato la «responsabilità oggettiva». E Antonio Gava? Proclama di non avere «nessuna intenzione» di dimettersi. Non vuol fare «polemiche con gli alleati», ma si difende così: «Le direttive sono assunte collegialmente dalla maggioranza. Perciò, se fossimo mantenute le critiche, ci dovremmo dimettere in parecchi...».

Minacce di morte per Pintacuda, Sorge e Mancuso

PALERMO. La mafia torna a minacciare i gesuiti di Palermo. Bartolomeo Sorge ed Enrico Pintacuda, e il presidente del coordinamento antimafia, Carmine Mancuso. Una busta contenente un messaggio di morte è stata recapitata ieri mattina alla sede palermitana dell'agenzia Ansa. Nel foglio, sotto le fotografie di Sorge, Pintacuda e Mancuso, sono state scritte le parole «muore» e «massacro», ritagliate da un giornale. Sulla busta, scritto in stampatello con una penna a sfera, l'indirizzo dell'Ansa e il relativo codice postale. Il messaggio indirizzato al «direttore

l'agenzia Ansa», è stato spedito l'altro ieri dal capoluogo siciliano.

Non è la prima volta che i due gesuiti e il presidente del coordinamento antimafia entrano nel mirino di «Cosa nostra». Due anni fa, sempre all'agenzia Ansa, venne recapitato un messaggio di morte per i tre uomini impegnati sul fronte dell'antimafia. La stessa tecnica è stata utilizzata in passato per minacciare magistrati e poliziotti. La notizia dei nuovi «avvertimenti» a Sorge, Pintacuda e Mancuso, rende ancora più surriscaldato il clima elettorale e già avvelenato da dure polemiche.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. Si scatenano fantasie e delirio per il Mi: il Diavolo scornato rende e lo sanno bene gli inventori del souvenir. In questi giorni a Napoli, città d'azzurro in ogni angolo, è invasa da oggetti d'ogni genere, come le spillette col marchio «Lacrine di Berlusconi» o le mortine con su scritto una sola parola: «Mian». E questo mentre nei ristoranti puoi trovare nuovi menù, vanno forte il «Pollo alla Diavola»,

le «Olive Baresi» e il «Colombo allo spiedo». All'ingresso della rione Sanità campeggia invece da giorni una grande striscione: «Berlusconi ricorda, anche i ricchi piangono». Una serie di stoffe per preparare la grande festa e una «nuttata» che resterà nei ricordi: qualcuno dice che verrà simulata addirittura un'eruzione del Vesuvio. Il presidente Ferlino ha inviato un messaggio ai tifosi «per evitare qualsiasi degenerazione».

FERGOLINI e RONCONE NELLO SPORT

Arrestato il proprietario di un grande ranch Centocinquanta messicani schiavi in California

DAL CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Rapiti a zero, costretti a vivere in sudicce baracche e a lavorare come forzati per un salario di fame dal quale, oltretutto, il padrone detraeva le spese di vitto e alloggio. Questo è il destino che hanno incontrato 150 messicani lungo il viaggio della speranza che da Oaxaca li ha portati nella ricca California. Un destino estremo ma non certo eccezionale: gran parte dell'economia californiana, soprattutto agricola, prospera oggi grazie ai bassi salari pagati ai forzati dell'emigrazione che passano la frontiera del Rio Bravo. Così l'avanzata America riscopre, alle soglie dell'anno 2000, la rinascita piaga dello schiavismo.

A PAGINA 12

Hitchcock, dopo 10 anni resta il mistero

DARIO ARGENTO

Fortunatamente per il maestro, le celebrazioni che un po' in tutto il mondo si stanno facendo per i dieci anni dalla sua scomparsa non sono così unanime. Ci sono ancora molti critici ufficiali che detestano Alfred Hitchcock. Che trovano i suoi film mediocri, meccanici, poco interessanti sotto il profilo artistico e sociale. Ringraziamo Dio che sia così. Sia perché è stupendo che ci siano voci discordanti di fronte ad un unanimità di lodi e di applausi che spesso sa di ipocriti e falso. E sia perché lo stesso Alfred potrebbe testimoniare, se ancora fosse vivente, il disprezzo con cui tanti critici hanno accolto per decenni i suoi film. Il disprezzo e la sufficienza. E l'ignoranza del mezzo cinematografico. Lui, Hitchcock, lo sapeva. E ricambiava con il disinteresse i critici che solo negli ultimi anni, prima che morisse, spinti dal fervore popolare, dalla miriade di libri che si scrivevano su di lui, da altri colleghi registi che stravedevano per il maestro, hanno cominciato a prendere in considerazione i suoi film non solo per dire che erano delle sciocchezze. E per questa ragione quando oggi leggo sui giornali gli inni a dieci anni dalla sua scomparsa, io da quelle stesse pagine vedo colare lacrime di cocodrillo, e non credo completamente ai pentimenti ispirati dalla convenienza.

Io l'ho amato e per me è stato anche un maestro di vita, oltre che di cinema. Primo esempio inimitabile la mole di lavoro che Hitchcock ha creato. Sessanta film. Tra regie e (rare) coregie. Più tre (chi dice quattro) documenti di guerra, alcuni girati personalmente da lui, altri soltanto montati. Inoltre dal 1945 Hitchcock è stato anche produttore, oltre che regista, dei suoi film. E in quasi tutti, anche dove il suo nome non appare, collaborava al soggetto e alla sceneggiatura. Con sette anni magici, dal 1953 al 1960, nel corso dei quali ha realizzato più di un film all'anno, e che film! In ordine: *Delitto perfetto*, *La finestra sul cortile*, *Ca, cia al ladro*, *La congiura degli innocenti*, *L'uomo che sapeva troppo* (re-

make del suo omonimo film del 1934), *Il ladro*, *La donna che visse due volte*, *Intrigo internazionale*, *Psyco*, *Gli uccelli*. Uno dietro l'altro. Questo per il cinema. Ma per dieci anni sempre intorno a questo periodo Hitchcock lavorò anche per la televisione perché il nuovo mezzo eccitava la sua curiosità e perché voleva (come l'ichiaro) portare il delitto e il sangue nelle cucine e nelle sale da pranzo dell'americano medio e puntano. Le serie erano *Alfred Hitchcock presenta* dal 1955 al 1962 e *L'ora di Alfred Hitchcock* dal 1962 al 1965. Dozzine di episodi della durata di 50 minuti, da lui supervisionati, presentati, prodotti. E che ancora oggi le televisioni di tutto il mondo continuano a replicare. Ma contemporaneamente Hitchcock era interessato all'editoria. Così fondò un mensile, *Alfred Hitchcock Magazine*, che andò avanti per

anni e conteneva storie di suspense molto corte che furono palestra di esercitazione per molti giovani scrittori e hanno riflesso nel corso degli anni le nuove tendenze della letteratura giallo-poliziesca. Ogni semestre, ino tre, la sua casa editrice pubblicava una grossa antologia del *The Best of Alfred Hitchcock*. Hitchcock poi era anche azionista della Universal, della Mca e aveva interessi nell'industria aeronautico-spaziale.

Tutto questo turbinio di azione, io lo ho tanto ammirato. E ho cercato di seguire la sua strada su certi aspetti che penso fossero stati fondamentali per la riuscita del suo cinema. Come la presa di possesso del prodotto e del meccanismo produttivo, cioè non curare solo il lato artistico del film ma anche quello finanziario, perché è soltanto avendo il controllo di questa fase che le tue

idee potranno fluire liberamente, senza pagare tasse o tangenti a figure di pseudoprodotto o proccacciatori di affari che inquinano solo le acque e fanno levitare le spese per giustificare i loro guadagni (son tuoi). Hitchcock faceva tutto da sé. Conseguiva il film finito. E la sua vita? Penso: una persona che produce questa mole immensa di lavoro, che tempo ha per vivere affetti, curiosità, viaggi? Penso pochissimo. E dalle recenti biografie questo fatto viene confermato. Non aveva tempo per far nulla. Solo per delle fantasie. E così beveva molto e molto mangiava. Forse non era molto felice. O era molto attratto dal set, dal suo lavoro nel cinema, dalle sue fantasie. Per cui non era tanto interessato alla vita di tutti i giorni, ad affetti ed amicizie. Forse era un po' cinico, o arido. Sicuramente era molto solo. Forse le sue battute sarcastiche nascondevano un po' di disperazione che tutti i soldi che guadagnava non riuscivano a placare. E in ultimo, un'altra osservazione: i suoi film e le sue magistrali sequen-

ANSELMIS CREPPI SCHELOTTO A PAGINA 17

1890-1990 CENTO ANNI DI
STORIA DEL
PRIMO MAGGIO
con
L'Unità
il 1° maggio
lire 2000

La marcia dei rapiti

Con treni e pullman sono arrivati in migliaia nella capitale per chiedere allo Stato interventi più decisi. Delegazioni ricevute dalla Iotti e da Gava



Alcuni momenti della manifestazione di ieri a Roma. Nella foto in basso Cesare Casella abbraccia la parente di un rapito ancora nelle mani dell'Anonima

«Non più soli contro l'Anonima»

Dietro una grande bandiera tricolore e in silenzio sono sfilati a migliaia, ieri mattina, per le strade di Roma. Cesare Casella accanto a Imerio Tacchella, il padre di Patrizia, un gran numero di ex sequestrati e i parenti di chi è ancora in mano ai banditi: Carlo Celadon, Andrea Cortellezzi, Mirella Silocchi, Vincenzo Medici, Rocco Surace. Delegazioni sono state ricevute dalla Iotti e dal ministro Gava.

Wladimiro Settimesti

ROMA. C'è un'Italia della sofferenza e della solidarietà che, ieri mattina, si è incontrata, per la prima volta, nelle strade e nelle piazze di Roma. È quella degli ex sequestrati e dei parenti di chi ancora si trova in mano ai banditi, dei loro amici e di coloro che hanno dato vita ai diversi comitati popolari: sindaci, preti, scolaresche, studenti, industriali, professionisti, assessori e gente qualsiasi che non ne può più. Insieme, hanno parlato, si sono scambiati racconti, hanno pianto e poi, sotto il sole, hanno sfilato in un lungo corteo silenzioso, dietro ad una grande bandiera tricolore. Ovviamente per chiedere, in tutta semplicità al resto del paese, all'Italia della politica e del potere, il diritto a non essere considerati «merce», «denaro contante», «gente da pelare». Cesare Casella accanto a Imerio Tacchella, il padre di Patrizia; le due sorelle di Rocco Surace rapite in Calabria il 12 aprile scorso, insieme a Mario Mastrotto, rimasto 35 giorni in mano ai sequestratori; l'ex sequestrato Gianni Comper, insieme ai cugini di Carlo Celadon e al marito di Mirella Silocchi.

Da Verona, come si sa, era partito, l'altra notte, un «treno della solidarietà» carico di migliaia di persone, raccolte intorno al comitato «Perché Patrizia sia l'ultima».

Anche i calabresi, raccolti intorno allo stesso comitato di Reggio, erano partiti nella notte a bordo di un gruppo di autobus. Tutti avevano pagato di tasca propria. Sono arrivati decisi, stanchi dello stitilicidio dei sequestrati, delle «trattative» con

i banditi, stanchi di aspettare un figlio, un marito, una moglie, un parente. Stanchi dei ricatti, stanchi della paura, stanchi di sentirsi sempre in pericolo e costretti, in ogni momento, a guardarsi intorno con angoscia. L'appuntamento era stato fissato a Largo Ricci, a due passi da via dei Fori Imperiali e lì, sin dalle otto, hanno cominciato a radunarsi i primi gruppi.

I calabresi sono arrivati per primi. Ecco Fausta Rigoli, una donna semplice semplice che racconta la sua storia. Ha intorno diverse persone. Fu rapita con il figlio Rocco Lupini. Dice: «Certo, ho avuto terrore per Rocco che è stato rilasciato dopo di me. Una esperienza terribile che non riesco più a dimenticare. A volte sogno e sono sempre cose angosciose». Ecco, da un altro gruppo, si fa avanti l'avvocato Giulio Medici, fratello di Vincenzo Medici, di 64 anni, rapito ad Attili, in Calabria, alla fine dello scorso anno. È un signore gentile e distribuisce ai giornalisti il documento sui sequestri approvato dal Comitato promotore della manifestazione di Roma che si è costituito anche a Reggio. Il sindaco di Rizziconi, in provincia di Reggio Calabria, è qui con il gonfalone del Comune e i vigili urbani. Racconta che il consiglio comunale del suo paese è riunito in seduta straordinaria, in solidarietà con Rocco Surace, 35 anni, portato via qualche settimana fa. Ora arriva anche il gonfalone di Bianco, un comune sempre della provincia di Reggio. Il sindaco spiega di essere a Roma per solidarietà con Surace. Tiene sottobraccio

le due sorelle di Rocco, Rina e Nella, due donne che non ce la fanno a reggere alle lacrime, quando vedono sbucare, all'angolo della strada, Cesare Casella. C'è qualche secondo d'imbarazzo perché loro sono dell'Aspromonte, dove Cesare è stato tenuto prigioniero così tanto a lungo. Ma è solo un attimo: poi le presentazioni e un abbraccio. Subito dopo, lo scambio dei racconti, delle sensazioni, dei momenti duri. Le sorelle Surace, non sanno nulla del fratello. Per loro - dicono - è solo cominciata la solita lunga attesa.

I gruppi del «treno della solidarietà» ora cominciano ad arrivare. Scendono dagli autobus che arrivano dalla Stazione Termini. Hanno in mano tutti lo stesso cartello con la foto di Patrizia Tacchella e l'elenco di coloro che «sono ancora privi di libertà»: Carlo Celadon, Andrea Cortellezzi, Mirella Silocchi, Vincenzo Medici e Rocco Surace.

Arriva il gonfalone di Tradate, con il vicesindaco Vincenzo Sarcinello e l'assessore alla cultura, un calabrese trasferito al Nord. «Siamo qui per Cortellezzi» dicono a chi chiede. Cesare Casella parla e racconta ancora alle due sorelle Surace quanto sia stata dura la prigionia lassù, in mezzo ai monti. I

fotografi e gli operatori tv, non lo lasciano in pace un momento. Un gruppo di calabresi chiede di poter fare una foto ricordo. Cesare si mette in posa con l'aria un po' da divo. Ecco che arriva Imerio Tacchella, alto e biondo. Il papà di Patrizia allunga la mano verso Cesare e c'è un abbraccio. Poi ancora altre presentazioni e subito lo scambiarci, fitto fitto, di racconti. Cesare chiede come sta Patrizia e papà Imerio coglie l'occasione per far conoscere al ragazzo le altre due figlie, Laura e Sara che hanno viaggiato in treno con la gente del Comitato promotore di Stallavena. Tacchella si fa poi strada

verso il gruppo che è arrivato dalla Calabria e chiede notizie ai parenti di Medici e Surace. C'è ancora qualche abbraccio e di nuovo lacrime e visi scuri di chi ancora «non sa», il «sente solo», «abbandonato dallo Stato e da tutti», a vedersi con i delinquenti.

Il sole è già alto. Tutti, piano piano, prendono posto, in silenzio, dietro una grande bandiera tricolore a ridosso degli striscioni con i nomi dei sequestrati ancora in mano ai banditi. Apre la marcia lo striscione: «Perché Patrizia sia l'ultima». Il corteo si muove e sfiora l'altare della Patria per fare ingresso in piazza S. Apostoli. Striscioni e cartelli sono tanti: «Entriamo in Europa con un primato vergognoso»; «Gava da che parte stai»; «Roma libera Carlo»; «Governo sospetto»; «Carlo ti siamo vicini»; «La libertà è un diritto per tutti»; «La Calabria chiede lo Stato dov'è». Una delegazione composta da Tacchella, Casella e dai congiunti dei sequestrati, verrà più tardi ricevuta dal presidente della Camera Nilde Iotti e dal ministro Gava. Nilde Iotti, commossa, ha detto al gruppo: «È inammissibile che in un paese che è e vuole essere moderno e civile non vi sia per i cittadini la certezza dei fondamentali diritti di dignità e libertà personali».



La testimonianza di due ostaggi sul convoglio della speranza

«Così ricordiamo quei giorni assurdi della prigionia»

Tra i viaggiatori del treno speciale, tra chi ha vissuto l'assurda esperienza del rapimento. Il lucido, d'ammattico ricordo dei giorni di prigionia e il desiderio di una giustizia più presente e, soprattutto, più severa. Mario Mastrotto, rapito nell'82, invoca addirittura la pena di morte. «Non sapete quello che si prova». Gianni Comper, rapito nell'84, invece, invoca solo una maggiore severità.

ROMA. «Ero tranquillo in fabbrica, la conceria Galassia, con mia moglie e quattro impiegati. Parlavamo, ho girato la testa e mi sono visto puntato addosso un fucile a canne mozze e due pistole a tamburo. Erano entrati in cirque, tutti incappucciati. Uno mi chiede: «Come ti chiami?». Mario, dice: «E di cognome?». Allora ho capito che era un rapimento. Costi, ho pensato, questi mi fregano. Ho buttato là il cognome di mia moglie, ma non ci sono cascati. Mi hanno legato i polsi, messo un cappuccio, scaraventato in auto. Dopo 50 minuti ero nel covo, il granaio di una cascina, sotto un telone di camion. E ci sono rimasto 35 giorni».

Sul treno dei rapiti c'è anche Mario Mastrotto, industriale conciaro di Arzignano, come il papà di Candito Celadon. Fu sequestrato il 20 ottobre 1982, pagò 1.200 milioni di riscatto. Per i «uoi» banditi prova ancora odio. «35 giorni legato con due catene, una al polso, una al piede. Mi minacciavano per ammorbidirmi. Una volta mi hanno portato un ritaglio di giornale, parlava di un sequestrato da banditi santi che era stato dato in pasto ai maiali. Chi mi ha preso non si sa, ma si è capito che è una banda di giostrai, la stessa che poi ha provato a rapire Sraidero in Friuli. I carabinieri ne hanno ammazzati tre: per me va bene così». Pena di morte? «Sì, in questi casi sarei d'accordo. Si può fare, per metterci la parola nei sui rapimenti. Una norma semplice: da oggi in poi, quelli che becciamo li mettiamo al muro. Non sapete quello che si prova. Io, prima di poter parla-

re del mio caso senza angoscia, ci ho messo cinque anni. E perché è sul treno? Perché è giusto esserci, per andare a Roma e smuovere le persone giuste. Mi pare che si siano addormentati».

Sul treno c'è anche, assieme alla moglie Loredana, Gianni Comper, allevatore di Salizole, nel Veronese, rapito il 9 ottobre 1984, liberato dalla polizia a Zagarolo quattro mesi più tardi, dopo che era stata pagata una prima rata di riscatto, un miliardo. Un'altra esperienza dura, prima dentro una tenda nelle campagne grossetane, poi in una grotta sotterranea a Zagarolo: «Sempre con una catena al collo, gli occhi bendati. Vorrebbe la pena di morte? «No, io no. Capisco, sì, a volte si è portati a pensarci. Ma credo che sarebbe più utile se ci fosse più severità nelle pene, se questi qua non fossero liberi dopo pochi anni». Dei suoi rapitori ne erano stati presi otto, sardi e laziali: «Adesso ne sono rimasti dentro uno o due. Uno, il telefonista, condannato a 24 anni, assolto in appello, l'ho rivisto sui giornali da poco: ammazzato nella sparatoria sul raccordo anulare di Roma prima della liberazione di Belardinelli». E cosa ha pensato? «Niente». Lo interrompe la moglie: «Allora dico quello che ho pensato io: che era giusto, che quello là se l'era andata a cercare». Signora, vista dalla parte dei parenti, cosa è cambiato in questi anni? «Che allora non sentivo la solidarietà del paese, della società. E adesso, guardi questo treno... Se mobilitarsi è servito per Patrizia, speriamo anche per tutti gli altri».

Speranze, amarezze e qualche proposta sul treno della protesta. Da Verona a Roma 18 vagoni di rabbia «625 rapimenti sono troppi»

Rapiti ormai liberi, parenti di sequestrati ancora prigionieri - marito e nipote di Mirella Silocchi, cugini di Carlo Celadon - e quasi 2.000 cittadini di Arzignano, Stallavena e Parma sul «treno della solidarietà» da Verona a Roma. Rabbia verso il governo: «625 rapimenti sono troppi». E le richieste? Qualcuno vuole la pena di morte, tutti pene più severe, e comunque sconti per intero.

Michele Sartori

ROMA. Tutti assieme, tutti a Roma «per far qualcosa», gli incalzati ed i lucidi, i duri e i garantisti. Ci sono treni e c'è di tutto, sul «treno della solidarietà» che parte strapieno nella notte da Verona, diciotto vagoni di una rabbia uniforme che arriva fin nella cabina del locomotore, dove i macchinisti Giampaolo Lai e Fiorenzo Gabrieli si sono offerti volontari: «Sì, gli scioperi dei Cobas li abbiamo fatti, ma questo treno deve viaggiare. È una nostra scelta, per noi è come se fosse un treno per Lourdes». Dietro di loro, i primi scompartmenti offrono gli altri. Perché ci sono tanti rapimenti in Italia?

Claudio: «Perché è l'unico paese dove la malavita controlla interi territori. Perché c'è troppa lunghezza nell'affrontare i problemi, troppe impunità. E l'occasione fa l'uomo ladro». Ivano: «Perché se va bene, i rapitori intascano i soldi. Se va male, fanno 15 giorni di carcere». Barbara: «Se ci fosse meno paura nella gente dell'Aspromonte... E se lo Stato avesse almeno la stessa efficienza delle organizzazioni criminali...».

Ma voi cosa proporreste di fare? Barbara: «Basterebbe che i governanti facessero bene il loro lavoro; bene, cioè con onestà e capacità». Edoardo: «Io avrei una proposta: per ogni rapimento che fanno, aumentare la pena a tutti i sequestratori già in carcere. La società deve difendersi. Mio nonno dice sempre che col Duce queste cose non succedevano. E se Patrizia non fosse stata liberata, sareste andati a votare? Edoardo: «Io sì, senz'altro scelgo gli altri». Barbara: «Io no, un segnale, una spina nel

fianco sarebbe stato». Claudio: «Io sì; non votare avrebbe aumentato il senso di impotenza». Maurizio: «Io no: un modo per farmi sentire». Corre il treno, pochi dormono. Quelli dei comitati, di Arzignano, di Stallavena, preparano manifesti e documenti, li distribuiscono a tutti. Altri cartelli, più violenti, li sfodera un gruppetto della Liga Veneta, ignorato da tutti. Hanno già fatto la loro figura tappezzando Stallavena di manifesti, «Patrizia, solo la Liga è la diga contro la mafia». Altro che mafia, in quel caso.

Sosta a Bologna, tre e mezzo di notte. Al migliaio di arzignanesi, ai cinquecento veronesi, si aggiungono 85 di Parma, del comitato «Insieme per Anna». «Anna» è Mirella Silocchi, ancora sotto sequestro, trattative interrotte da Natale. Salgono sul treno anche suo marito, Carlo Nicoli, e la nipote, Barbara Alessandrini, 22 anni. Altri parenti di rapiti sono sparsi qua e là. C'è Luca, il cugino di

Carlo Celadon, 20 anni, con altri amici del ragazzo prigioniero da 27 mesi. Ci sono le sorelle più grandi di Patrizia Tacchella. Sara e Laura - il papà è venuto in aereo - «ma noi in treno con gli altri, questa solidarietà è troppo bella», dicono - ed i cugini, Damiano, Barbara, Gianluca, Annalisa, figli di Domenico e Tito Tacchella. «Spero che anche la mia presenza possa servire. Mica molto, ma almeno un po', mormora Carlo Nicoli, «spero riesca a smuovere i nostri governanti». Ed i rapitori? «Ah, loro no, figuriamoci se gli interessa. Ma se facessero vedere a mia moglie le immagini di questo treno, di tutta questa gente...».

Cosa chiederebbe allo Stato per fermare i rapimenti? «Mah, io non sono uno stratega. La mia idea dura non mi sta bene, però mettetevi nei miei panni... potrebbero bastare le pene che ci sono, se fossero applicate bene». Barbara, la nipote: «E se anche i rapitori si

commuovessero? I sogni li possono fare tutti». Non ci crede proprio don Franco Guiduzzi, il parroco di S. Croce che anima il comitato di Parma: «Qua siamo solo per spostare il discorso sul piano politico; chi ha in mano l'Italia deve capire che 625 rapimenti sono troppi, che così non si può andare avanti». Disincantato, aspro, è anche il cugino del povero Carlo Celadon: «Per aiutarlo, indirettamente, l'unica è scuotere il governo. Pena di morte? Non so se è giusta o no. Forse mi sbagliò, ma questo è uno dei casi in cui l'applicherei». Vicino, resta affacciato al finestrino un bambino biondo: è Enrico, un compagno di classe di Patrizia Tacchella, viene a Roma con tutta la famiglia. Racconta del ritorno a scuola dell'amica: «La stiamo aiutando a recuperare, abbiamo ripetuto le addizioni, le sottrazioni... No, del rapimento non ha voluto raccontare».

«I comitati spontanei» continuano a limare i documenti

Intervista al segretario del Pci nel vivo dello scontro elettorale al Sud
 «Il caso Gava non è questione personale ma emblema di una grave crisi dello Stato»

«Mi rivolgo alla imprenditoria nazionale: attenti al rischio di un inquinamento Il Psi non resti ossidato in vecchi patti La costituente? Penso ai giovani lontani»

Bassolino a Catanzaro
 «Misasi scrive una pagina intera di giornale per non citare la mafia...»

«Questa Italia infettata dal crimine»

Occhetto: «Il denaro sporco può cacciare quello pulito»

«Abbiamo imposto un tema, dato una svolta alla campagna elettorale: perché la "questione Gava" è emblematica di questa nostra Italia», dice Occhetto. Parla del pericolo che la criminalità inquina l'imprenditoria e la società del Nord, dell'abolizione del voto di preferenza, del drammatico scollamento fra Stato e popolazioni meridionali. Al Psi: «Basta puntellare il potere dc».

I socialisti non devono rimanere ossidati in un vecchio patto di potere. Bari infatti è un caso emblematico di come la rottura a sinistra sia servita nel Mezzogiorno per rimettere in sella una vecchia Dc. Spinto dalla logica della concorrenzialità a sinistra, il Psi ha finito col puntellare, specie al Sud, il potere dc.

te. E il Pci?

In questa campagna elettorale ho sentito ancora di più che bisogna ritrovare la voglia di mettersi dalla parte degli umili e il gusto del legame con la gente, con i giovani. Nel cuore del rione Sanità, un tempo famoso per Totò e Eduardo e per i comizi di Amendola, e oggi regno di camorra, ho parlato delle madri di Napoli che vedevano con sospetto l'arresto dei guappi, perché non sapevano come risolvere i problemi dei propri figli. Molti giovani assentivano. Dobbiamo parlare con forza e semplicità il linguaggio del riscatto sociale... E se ti dovessi dire, io la costituente la farei così. Una costituente che non passa soltanto per i pur necessari club di intellettuali, ma crea centri di aggregazione per quei giovani che ancora sono lontani da noi. Su progetti precisi, e per costruire nuove potenze democratiche. Al Sud, e in tutto il paese. L'intellettuale meridionale, e non solo quella, potrà essere chiamata a lavorare ad una grande inchiesta, ad un'analisi sul campo di ciò che è diventato il nostro Mezzogiorno. Non penso ad un'inchiesta soltanto conoscitiva, ma di mobilitazione e di intervento. Chiameremo a raccolta le migliori energie intellettuali e professionali, faremo della nostra costituente una grande esperienza di massa all'insegna della democrazia e della solidarietà.



Il segretario del Pci Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO
 FABRIZIO RONDOLINO

«BA». «Credo si possa dire con grande soddisfazione che, batti e ribatti, dopo aver ripetuto per mesi che una parte del territorio nazionale non è libero, siamo riusciti a mettere al centro di questa competizione elettorale la questione criminale, la questione del Mezzogiorno, e anche la questione di Gava». A Bari per un comizio, Achille Occhetto commenta la piega presa dalla campagna elettorale dopo la sua circostanziata denuncia del fallimentare operato del ministro dell'Interno: «È un fatto molto importante, perché non riguarda - e vorrei che questo fosse chiaro - soltanto alcune zone del paese, ma assume un significato nazionale di grande rilevanza, anche per il Nord d'Italia».

del voto di preferenza. E tuttavia il voto di preferenza offre al cittadino una possibilità di scelta in più, svincolata dalle segreterie dei partiti.

Oggi non c'è affatto una scelta libera. Chi pratica il voto di scambio impone ai partiti i propri candidati. Del resto io non penso ad un'abolizione completa del voto di preferenza, ma ad una sua drastica riduzione in un contesto uninominale, per cui i cittadini possono effettivamente scegliere. Se i partiti sbagliano a mettere l'uomo giusto, sono penalizzati.

Hal parlato di due questioni. La prima è quella elettorale. E la seconda?

La seconda è emersa in particolare nel colloquio che ho avuto con don Riboldi, ad Acerra. Devo dire francamente che ne sono uscito molto preoccupato e turbato. Perché - e anche questo è un tema che interessa non soltanto il Sud, ma l'insieme della società italiana - quando si manifesta una forma di «solidarietà» verso i camorristi, in realtà non si tratta di solidarietà politica, ma di un modo di rivoltella. C'è uno scollamento profondo, drammatico, fra intere popolazioni e lo Stato italiano, che potrebbe divenire un rischio per la democrazia, se la democrazia non riesce a ridare fiducia: con un discorso umano, concreto, economico, sociale, civile. Abbiamo bisogno di un vero e proprio *new deal*. E dobbiamo mettere i giovani del Mezzogiorno nelle condizioni di resistere. Per questo il salario minimo garantito è una grande battaglia democratica. Non si combatte la camorra e la mafia soltanto col voto del carabiniere, ma anche, e forse soprattutto, con quello della solidarietà e della democrazia. Il *new deal* a cui penso è una grande mobilitazione di risorse e di energie.

La Dc risponde infastidita alle tue denunce. Ti accusa di voler alzare il solito polverone. Come risponderai?

Vedi, la Dc è come un lago stagnante. Indipendentemente dalla buona volontà di molti democristiani, che sono onesti, questo lago stagnante impudisce. Bisogna avere un ricambio delle acque. Questa è l'alternativa. Ed è proprio questo che il Psi deve capire.

A proposito di Psi: proprio qui a Bari, dove i socialisti sono forti, la Dc è al governo della città.

Io invito il Psi a compiere una riflessione autocritica, perché ha usato la propria forza per riportare la Dc al governo della

Socialisti e repubblicani hanno colto una «provocazione», nel senso positivo del termine. Io infatti non mi sono limitato a chiedere, nei termini tradizionali, le dimissioni di Gava. Ho presentato un bilancio, freddo e ragionato. E ho detto che l'amministratore delegato di quell'azienda dovrebbe essere licenziato. Ho dunque chiamato in causa anche gli «azionisti di maggioranza». Andreotti e Forlani hanno coperto l'amministratore delegato, con il suo bilancio largamente passivo. Mi sembra positivo che Psi e Pri abbiano cominciato a dire che quel bilancio non è più tollerabile.

Il tuo giro elettorale, soprattutto qui al Sud, è anche una straordinaria esperienza umana. Hai denunciato il silenzio del mass media, che si occupano poco e male dei problemi concreti della gente.

La Dc fa quadrato attorno a Gava Per Craxi esagerato farlo dimettere

Il ministro: «Io non lascio e semmai toccherebbe a molti...»
 D'Alema: «Colpire il sistema di potere dc». La Malfa: «Forlani scuota il governo»

ROMA. «Non ho nessuna intenzione di dimettermi». Antonio Gava sprezzantemente si sottrae al dovere di trarre le conseguenze dell'inerzia mostrata di fronte alla criminalità organizzata che insanguina la campagna elettorale. Il ministro dell'Interno continua a prendersela solo e soltanto con il Pci. Alle imputazioni rivoltegli dal repubblicano Giorgio La Malfa e dal socialista Giulio Di Donato non risponde perché - dice - «fare polemiche con gli alleati non è nel mio stile». E però prima deve giustificarsi, richiamando la stessa metafora usata dal segretario del Pri: «Se un giardiniere dovesse confondere le radici di un piccolo roseto con quelle di un grosso pino, allora si che dovrebbe essere cambiato». Poi deve spiegarsi: ammette di aver affermato che la

mala pianta della mafia, della camorra e della «ndrangheta» ha un radicamento profondo rispetto a quello del terrorismo, ma chiarisce che «io non volevo significare che non bisogna lottare, bensì che bisogna farlo sempre meglio». E, infine, Gava deve coprirsi: «Le direttive vengono assunte collettivamente dalla maggioranza». Per questo motivo se fossero mantenute le critiche ci dovremmo dimettere in parecchi. Cioè: crisi di governo. I suoi uomini, intanto, chiamano il partito a fare quadrato: «L'attacco a Gava è l'attacco a tutta la Dc», dichiara Mauro Bubbico. L'appello pare raccolto. Ci sono un po' tutti: non solo i sottosegretari zelanti tipo Claudio Vitalone o Silvio Coco, ma anche la sinistra del partito con Virginio Rognoni, Paolo Cabras, Luigi Granelli. L'ecce-

zione è Carlo De Mita che fa solo un discorso generale: sollecita «il Pci» per evitare che, tra «fesa di interessi particolari» e «demonizzazione degli avversari», anche i partiti tradivano la «si comportino come le grandi leghe».

Dalla Dc ce n'è per tutti. Enzo Scotti punta la mira su Di Donato: «Fametica sulle responsabilità del potere dc». Mentre Carlo Donat Cattin se la prende con la «cultura laicista» che «vorrebbe cacciare i cattolici dal potere». Ma è il segretario della Dc a rendere esplicito il ricatto ai protagonisti dell'«attacco furioso» al governo: «La verità - dice Arnaldo Forlani - è che ai comunisti e a quanti strizzano l'occhio al cosiddetto nuovo corso delle Botteghe Oscure interessa soprattutto determinare condizioni di ingovernabilità e di crisi per aprirsi una strada che nessuno di loro si può indicare. L'insinuazione riecheggia sul *Popolo* con l'accusa agli alleati di «lavorare per il re di Prussia». Franco Maria Malfatti, poi, evoca «questioni come la droga e la disciplina dell'emittenza su cui il Pci si è contrapposto non so a nostro partito ma anche al Psi», per frenare i socialisti: «Dov'è, allora, la mag-

giore coesione politica e programmatica dell'alternativa?». E Nino Cristoforo tenta persino una chiamata di correo indiretta, accusando il dc Gava di socialismo Giuliano Vassalli.

La risposta di Bettino Craxi appare contraddittoria. Il leader del Psi proprio a Napoli esprime «preoccupazione» e definisce «comprensibile» la «critica» e la richiesta che si affrontino «in maniera radicale questi reticoli criminali». A chi addebitare questi rilievi se non a Gava? «Ma da chi - ha aggiunto Craxi - chiedere le dimissioni del ministro, ce ne passa. Chi vuole porre tale questione deve farlo davanti al Parlamento, che è l'unica sede legittima, diversamente si rischia di fare solo un polverone elettorale o di abbaiare alla luna». Una sconfessione del suo vicesegretario? Di Donato sostiene il contrario: «Io non ho chiesto dimissioni, sapendo bene che farlo significa aprire una crisi di governo. Noi non vogliamo giocare al tanto peggio tanto meglio, bensì fare chiarezza su una questione grandissima: come garantire l'ordine pubblico, la legalità democratica e l'incolumità

della gente. Gava, finora, non è riuscito a farlo. E tocca a lui dimostrare di saperlo fare». E La Malfa? Cambia il tono ma resta la sostanza: «Noi - dice - abbiamo richiamato la responsabilità oggettiva di chi dirige il ministero dell'Interno». Anzi, il leader repubblicano invita Forlani a «unirsi» nella richiesta che «il governo faccia qualcosa»: «Non era stato il segretario dc a tracciare un quadro allarmante dell'ordine pubblico tanto che in molti hanno pensato che volesse proporre la pena di morte?». Al contrario di liberali e socialdemocratici, La Malfa non sembra spaventarsi dalla minaccia di crisi: «Vogliamo discutere dei problemi, e se il governo non li risolve, non saremo noi ad aprire una crisi che si aprirà da sola».

Tutto questo avviene sullo sfondo di una campagna elettorale che - denuncia il comunista Massimo D'Alema - «dimostra a quale livello è giunto l'arretratezza politica, affari e criminalità nel Mezzogiorno». Di qui «la necessità di dare un colpo alla centralità e alla forza della Dc, il cui sistema di potere, spesso puntellato dal Psi e dai partiti laici, è il principale veicolo di infezione».

Appello del giudice Sansa «A Genova non vogliamo un malfattore sindaco o presidente della Regione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 PAOLO SALETTI

GENOVA. «Le elezioni sono il momento decisivo in democrazia: ebbene nelle liste che ora si presentano ai liguri sono non pochi uomini di scarso valore morale e di poca affidabilità civile. Non mancano, infatti, alcuni sopravvissuti a scandali del passato, né mancano imputati di gravi reati in processi ancora in corso. In più di un caso i partiti hanno violato l'impegno a escludere dalle liste gli inquisiti. Vi sono uomini che hanno rifiutato ostinatamente di rendere conto delle fonti di scostamento di dispendiosissime campagne elettorali; vi è qualcuno che ha teorizzato l'inevitabile frequentazione reciproca di politici e malfattori». Adriano Sansa, giudice presso il tribunale genovese, ha rivolto ieri una sorta di pubblico appello ai propri concittadini invitandoli a votare scegliendo le persone nel nome della questione morale. Il giudice, nel suo appello, non fa nomi, e a chi gli chiede spiegazioni risponde invitandolo a sfogliare le raccolte dei giornali cittadini. Per la verità, se si fa questo, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Non è stata certo dimenticata una intervista rilasciata dall'on. Mauro Sanguineti, attuale capoluogo Ps per le comunali nonché «candidato sindaco», in cui l'esponente del garofano aveva giudicato del tutto normale il ricorso ad esponenti della malavita come produttori di voti in epoca elettorale.

Fresche di stampa sono poi le notizie sul processo, in attesa di conclusione, in cui è coinvolto Giacomo Gualco, capoluogo democristiano in Regione. E si tratta di un processo relativo e corsi professionali organizzati dalla stessa Regione. Nel suo appello Sansa sostiene che «la questione morale non è stata un sogno, essa ha significato la percezione acutissima di una imminente rovina della salute della Repubblica».

Al partito il giudice chiede «di non sostenere ulteriormente quei candidati che hanno pesanti pendenze con la giustizia e quelli qualificati sul piano morale. Chiediamo che ciascun partito annunci le alleanze cui è propenso o disposto non solo in termini di schieramento, ma con la vincolante descrizione della figura morale degli uomini sui quali si formerà l'accordo per le massime cariche. Non vogliamo come sindaco o come presidente della Regione un uomo torbido o un malfattore. Non vogliamo, per noi e per chi dovrà vivere in Liguria in futuro, che venga un programma politico la pugnante affermazione di un'affinità e congiungita tra la politica e la malavita. La minoranza di clienti disposta ad accettarlo deve essere isolata e vinta».

Perché questo appello? «Mai come in questi giorni - spiega Sansa - parlando con la gente onesta di qualsiasi tendenza ideale ho avvertito tanta rassegnazione. È diffuso uno stato d'animo che oscilla fra l'astensionismo e la partecipazione a quello che viene sentito come un processo destinato inesorabilmente a favorire le persone più indegne. Dobbiamo invece reagire tutti insieme. C'è poi l'aspetto che mi riguarda professionalmente. In 22 anni - da tanti faccio il giudice penale - registro la crescita della criminalità legata alla politica e alla cattiva gestione della cosa pubblica. Si potrebbe fare un paragone assai istruttivo fra l'aumento del malcostume e della delinquenza e la decadenza della città e della Regione». Adriano Sansa non è nuovo ad iniziative del genere e più volte si è espresso sulla questione morale che in Liguria è esplosa col caso del socialista Alberto Teardo (attualmente in licenza premio dal carcere di Chiavari dove sta scontando una pena detentiva) e lo scandalo del Casinò di Sanremo che ha coinvolto grossi nomi socialisti e democristiani.

Gava sbandierò la sentenza, ma i giudici gli danno del bugiardo sulle visite dei servizi a Cutolo Eppure dal caso Cirillo non è uscito indenne

La Dc fa quadrato attorno al ministro dell'Interno, Antonio Gava, e reagisce alle critiche sulle connivenze tra criminalità e potere. Eppure, proprio il caso Cirillo, nel quale si racchiudono tanti intrecci, ha serbato, dopo la sentenza di assoluzione dell'ottobre scorso, una brutta sorpresa per il ministro. Nelle motivazioni il Tribunale accusa: Gava ha mentito sul riscatto e sulle visite a Cutolo.

VINCENZO VASILE

ROMA. L'ultimo boccone amaro è di qualche giorno fa. Una specie di brutto risveglio. Il 25 ottobre dell'anno scorso il «Cirillogate», la macchia più brutta sul doppiopetto del ministro dc più chiacchierato, era stato archiviato in chiave di burletta, con l'assoluzione in blocco di tutti gli imputati tranne Cutolo. E così il protagonista politico di quella vicenda, Antonio Gava,

camorrista durante una perquisizione. Ma i pur prudentissimi giudici del Tribunale di Napoli hanno riservato una brutta sorpresa al ministro. Nelle motivazioni della stessa sentenza - un documento giudiziario solitamente riservato agli addetti ai lavori - il Tribunale tiene aperti pesanti interrogativi ed inquietanti dubbi sulla conduzione delle «trattative» per il rilascio dell'assessore campano: funzionario dello Stato implicato nella vicenda - affermano i giudici - hanno «giudicatamente precluso l'accertamento storico del fatto». Insomma, hanno mentito, o hanno fatto sparire prove. Prove su che cosa? Sul fatto che «la Dc abbia la responsabilità fondamentale nella ideazione, gestione e definizione della trat-

tativa con le Brigate rosse attraverso la mediazione del boss Raffaele Cutolo». Mentre, secondo lo stesso Tribunale, sono stati «evidenziati alcuni fatti certi implicanti un intervento nella vicenda di determinati esponenti dello stesso partito».

Tra quei «determinati esponenti» dc, in prima fila c'è lui, il ministro dell'Interno, che ha dichiarato in istruttoria di non aver saputo nulla della trattativa. Mentre in aula, un testimone suo amico, l'ingegner Giuseppe Savarese l'aveva già sbugiardato. «In realtà - scrivono i giudici - esiste la prova certa che l'on. Gava fosse all'epoca del sequestro informato sia sull'indagine avviata ad Ascoli Piceno (il carcere di massima sicurezza dove si trovava Raffaele Cutolo, ndr), sia sulle ri-

chieste di riscatto avanzate alla famiglia dal gruppo terrorista». Gli uomini dei «servizi» a ridavano ad Ascoli a trovare Cutolo? Richieste di riscatto sono giunte ai familiari? Tutte cose che Gava ha sempre negato di aver saputo. Il Tribunale, pur con tutte le cautele, lo sbugiarda. Non trova prove su un suo ruolo personale attivo, ma conferma che «appare del tutto plausibile, in considerazione dei rapporti personali tra l'ostaggio e il parlamentare dc, che questi potesse essere fornito di un patrimonio di informazioni quantitativamente e qualitativamente pari a quello posseduto dagli stessi familiari». E condice il tutto con la citazione di quei quattro funzionari del Sisd che, interrogati, forniscono quattro versioni differenti, e lo stesso quadretto d'ambiente

offerto dalle contraddittorie deposizioni del senatore Ciccio Patriarca e dell'on. Flaminio Piccoli, allora segretario nazionale della Dc che i dorotei campani ed il «consulente» Francesco Pazienza spinsero dentro ad un torbido teatrino di ricatti, ricatti e morti ammazzati.

Il quadro delineato, tra tante difficoltà, omissioni e reticenze, dal giudice istruttore Carlo Alemi non viene, quindi, cancellato con un colpo di spugna come si era pensato solo nell'ottobre dell'anno scorso, al cospetto del dispositivo assolutorio della sentenza con esso Cirillo. Ma, di là dall'aspetto giudiziario, in queste carte c'è la conferma di un comportamento censurabile dell'attuale inquilino del Viminale (sapeva delle visite dei servizi a Cutolo nel-

le carceri della Repubblica attorno ad un sequestro di persona che aveva avuto per vittima un suo uomo di fiducia, e menti su questo punto, c'è «la prova certa»).

Un grave colpo all'immagine del responsabile dell'ordine pubblico, che solo un mese fa aveva cercato di cavalcare, a proposito di sequestri di persona, le peggiori tentazioni demagogiche, esaltando il blitz sanguinoso dei carabinieri contro i sequestratori di Luino «giustamente assassinati», e sbandierando per il sequestro Tacchella una «linea dura» a proposito dei rapporti coi familiari dei rapiti. Altro peso e altra misura, rispetto a quelli usati nei confronti degli «amici» napoletani della famiglia Cirillo che vennero sostenuti con ben altra so diadrietà dieci anni addietro.



Craxi insiste: «Referendum sulla repubblica presidenziale»

Bettino Craxi (nella foto) torna a insistere sul «referendum propositivo» per l'introduzione della repubblica presidenziale. Il leader socialista, parlando a Napoli, ha infatti sostenuto che in mancanza di un accordo tra le forze politiche si deve avere «l'onestà di rivolgersi al popolo» e questa è «una forma sovrana di democrazia». Per Craxi «non ha senso andare avanti con pezzettini di riforma che non realizzano un sistema diverso e creano un ibrido nel nostro ordinamento». Il segretario del Psi è invece convinto che «non si debba rinunciare alla semplificazione del nostro ordinamento adottando una struttura molto più agile e moderna». Ottaviano Del Turco sembra invece di diverso avviso. Per lui infatti «non si possono realizzare grandi riforme senza l'unità di intenti dei maggiori protagonisti». Il nesso tra l'unità delle forze politiche e la riforma del sistema politico è importante «se si vuole evitare che in un mondo senza regole - conclude il segretario della Cgil - vinca la regola del più forte».

«Psi in giunta a Palermo? È un'ipotesi ambigua...»

La lista «Insieme per Palermo» (che vede assieme comunisti, cattolici democratici e ambientalisti) ritiene «ambigua e priva di fondamento» l'ipotesi di un coinvolgimento del Psi nella giunta del capoluogo siciliano dopo il voto del 6 maggio. I candidati in un documento ripropongono con forza l'esperienza di rinnovamento della politica iniziata dalla giunta esaclorosa. E aggiungono che il no ai socialisti non è frutto di «preclusioni pregiudiziali», ma non si può non tener conto «che il volto con cui il Psi si presenta a queste elezioni è quello della continuità con la vergognosa campagna di attacco rivolta contro la giunta dei dritti nell'ottica di un'alleanza con la peggiore dc». Quella stessa Dc, conclude la nota di «Insieme per Palermo», che si è espressa «per bocca del commissario Lega per la sepoltura della esperienza esaclorosa».

Albertini: «Ancora adeguato il metodo proporzionale»

Renato Albertini, membro del Comitato centrale del Pci e sostenitore della mozione Cossutta, critica in una nota la scelta di Occhetto di firmare il referendum elettorale. Non si può infatti «separare lo strumento dell'iniziativa (il mezzo del referendum) dal suo contenuto che è finalizzato all'accantonamento del metodo proporzionale, il più adeguato per rappresentare fedelmente gli orientamenti dell'elettorato». Un sistema basato su «una logica di alleanza puramente elettoralistica», secondo Albertini, è quasi sempre la «ragione principale di un elevato astensionismo e di un accentuato distacco fra la gente e i partiti». E dunque, per sbloccare la situazione politica, conclude, «non occorrono meri espedienti elettorali, ma la modifica dei rapporti di forza nella società».

Candidato (senatore pci) distribuisce il Vangelo

Il senatore Franco Greco, 48 anni, avvocato, capoluogo per il Pci alle prossime elezioni amministrative al comune di Augusta, ha fatto stampare cinquemila copie del Vangelo che sta ora distribuendo in sostituzione dei tradizionali cartoncini di invito al voto. Il senatore Greco ha motivato questa scelta affermando di aver trovato nel Vangelo «il senso vero e profondo dell'esistenza umana e di tutte le sue sofferenze». Il Vangelo - ha detto ancora - è diventato la guida ideale del mio impegno civile e politico».

GREGORIO PANE

Le personalità scese in campo Un medico di fama internazionale guida l'alleanza per Pescara Determinanti le aperture del Pci



Un'immagine di degrado nel centro storico di Pescara

La lista di Pescara ha origini ancora più lontane di quella aquilana. Fin dall'88 nasce il «Comitato di liberazione», fondato dall'avvocato Franco Sabbatini, da dieci anni consigliere comunale indipendente del Pci. Detonatore della rivolta è uno scandalo (non isolato) che costerà una condanna in primo e in secondo grado all'intera giunta (un pentapartito) senza il Pci, che non ha consigliato «veri». Nonostante le condanne, gli amministratori vengono lasciati al loro posto. (E due di loro, non ricandidati dai rispettivi partiti, Dc e Pci, ora vengono sfrontatamente ospitati nelle liste del Psi). Il «Comitato di liberazione» fa strada, raccoglie adesioni in varie aree e tra molti professionisti indipendenti, lancia l'idea di «Pescara città dei diritti», infine diventa, insieme ai comunisti, un soggetto politico-elettorale. Tra i candidati figurano un consigliere comunale dc che ha abbandonato lo scudo crociato, Domenico Velluto, due socialisti, Silvio Profico e Armando Mancini, alcuni esponenti del cattolicesimo democratico come Franca Pasqualini e Carlo Auriti, molti professionisti, come l'avvocato Ennio Alessandrini, fratello del giudice ucciso da Prima linea a Milano, il presidente del Wwf, Stefano Civitarese. Anche in questo caso, come spiega il segretario del Pci pescarese, Antonello Ricci, l'alleanza tra comunisti e soggetti diversi è stata facilitata dalla «svolta» di Occhetto.

Un'immagine di degrado nel centro storico di Pescara

Le nuove liste in Abruzzo La disputa su Pannella all'Aquila ha messo in ombra il rigetto di un potere politico degenerato

«È un no ai comitati d'affari»

Torri, colombe, fiori, aquiloni, cavallucci marini... In una decina di comuni abruzzesi (con più di 5000 abitanti) partecipano alla competizione elettorale liste «di convergenza programmatica» con i simboli più svariati, che comprendono i comunisti. Esempi i casi di Pescara e L'Aquila: tutto è nato prima della «svolta» di Occhetto. Ma la costituente ha dato lo sprint a un processo che parte da lontano.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

L'AQUILA. Marco Pannella esce dal suo quartier generale, una saletta al Grand Hotel dell'Aquila, e si incammina nel centro storico. Dalle montagne la neve di aprile proietta sulla città fasci di luce invidia. Due giovani con i libri sotto braccio fermano il «santone radicale» per stringergli la mano. Qualche metro più in là si fa avanti una famiglia: l'uomo prende l'iniziativa, la moglie attende con la bambina a un metro di distanza. Sorrisi, poche parole di saluto e di incoraggiamento, mani protese: la scena si ripete, la passeggiata di Pannella si spezza in tanti segmenti. L'uomo ha carisma, la lista che guida ha più di un motivo per candidarsi al successo. Sono in quaranta: 22 comunisti, assieme a indipendenti, ex dc, ex pri, ambientalisti, cattolici. Il simbolo è la genziana, un fiore di campo, promessa di una primavera politica non impossibile.

Dai monti al mare, ecco a Pescara l'altro polo del risveglio abruzzese. Giacomo Torlonato è un capoluogo schivo, forse l'opposto di Pannella, ma ha prestigio da vendere. Ematologo di fama mondiale, antifascista nel Partito d'Azione, da sei anni alla testa di una battaglia accanita contro lo sfascio della sanità, senatore indipendente del Pci, direttore di un reparto ospedaliero cui ricorrono pazienti leucemici di mezza Italia e dall'estero, è conosciuto e stimato ben oltre i confini comunali e regionali. La lista nasce da una ribellione «trasversale» ai comitati d'affari imperanti a Pescara, un movimento dal nome eloquente: «Comitato di liberazione». I candidati di «Insieme per Pescara» sono cinquanta: una ventina di comunisti, tanti indipendenti di vario orientamento e alcuni politici «scappati» da una Dc e da un Psi particolarmente compromessi. Il sim-

bolo è una torre, la torre della città. Due colombe sulla città, un gallo, un obelisco e un pino, un tricolore a elle, un aquilone, un cavalluccio marino, altre torri: la fantasia degli abruzzesi ha disegnato tanti simboli semplici per imboccare strade nuove. Le cosiddette «liste di convergenza programmatica», con spiccati connotati di alternativa, animate anche dal Pci, sono una decina in tutta la regione, in comuni al di sopra dei cinquemila abitanti. E sono altrettante spie della crisi di un sistema politico-amministrativo ancora potente ma sempre più distante dalla società civile. Il tradizionale clientelismo paternalistico dei Gaspari da qualche anno sta cedendo il passo a qualcosa di peggio, a una nuova classe dirigente più arrogante, rampante, che marcia in simbiosi con un nuovo tipo di imprenditore senza capitali, legato all'uso dei finanziamenti pubblici e quindi allo stesso potere politico. Così le amministrazioni locali si trasformano in comitati d'affari e producono scelte che eludono i problemi sociali, o addirittura li aggravano. «Qui c'è un'economia vitale - spiega Tiziana Arista, segretaria del Pci abruzzese - tra industria, agricoltura, terziario pubblico e privato, il tessuto economico-produttivo avvicina questa regione più al Nord che al Sud. Ma al tempo stesso lo Stato offre servizi carenti e scadenti, secondo un modello tipicamente meridionale». Queste contraddizioni aiutano a comprendere che cosa mette in moto il cosiddetto «laboratorio politico abruzzese», con i suoi fermenti sociali e i suoi esperimenti elettorali. Un diffuso «bisogno di alternativa» cresce negli strati più diversi e alimenta il «trasversalismo» politico, crea basi di consenso sociale ad operazioni che altrimenti rischierebbe-

ro di risolversi in pure alchimie, condannate all'indifferenza o addirittura alla diffidenza del corpo elettorale. All'ombra della torre di «Insieme per Pescara» e della genziana della «Convenzione democratica» dell'Aquila, dunque, hanno trovato espressione aspirazioni, tendenze e convergenze partite dal basso. L'esplosione della questione morale ha poi accelerato questo processo: alcune emblematiche vicende politico-giudiziarie hanno fatto «saltare il tappo».

L'impulso del Pci alle nuove liste nei due casi più significativi ha origini precedenti alla stessa «svolta» di Occhetto e all'avvio della costituente. All'Aquila fin dai primi di novembre dell'89 il comitato federale comunista ha deciso di dar vita ad una lista di «convergenza programmatica», senza il simbolo del Pci, da costruire insieme con altre forze. «È chiaro che la scelta della costituente - spiega Edoardo Caroccia, segretario della federazione - ha reso il terreno più fertile: la nostra apertura all'esterno è apparsa più credibile, si è rotta la logica dell'appartenenza e le adesioni sono arrivate più facilmente». Così sono nate le candidature di alcuni personaggi anche molto distanti dalla «tradizione comunista»: Luciano Fabiani, ex vicepresidente dc del consiglio regionale, Filippo Palmuro, consigliere comunale uscente della Dc, Filippo Losito, già candidato del Pci dieci anni fa, Guido Viscioni, scerzoso ambientalista, Antonio Lopardi, indipendente (candidato alla carica di sindaco), Paolo Scoparo, repubblicano fin dal dopoguerra, assessore all'urbanistica negli anni Settanta. Quest'ultimo racconta un'esperienza illuminante: il pentapartito uscente gli aveva affidato una consulenza per la stesura del nuovo piano regolatore.

Rapidamente si è reso conto che «l'intralcio era una cosa naturale». Si è rivolto al gruppo dirigente repubblicano, con scarsi risultati: «Mi hanno risposto che era meglio lasciare le cose come stavano. Allora ho rinunciato all'incarico e mi sono dimesso dal partito». È il capoluogo della genziana? È un Pannella più vulcanico che mai, ripete che «L'Aquila è la capitale di una proposta democratica per tutta l'Italia», compare sulle tv private nelle ore della notte («Mi giorno costerebbe troppo»), macina un appuntamento dopo l'altro, riempie le piazze e si fa in quattro per seguire anche le sorti delle altre liste (antiproibizioniste) che guida in Abruzzo. Le polemiche che accompagnano la scelta della sua candidatura con i comunisti sono acqua passata, anche se tuttora Pannella lamenta una certa «solitudine», tanto che durante il comizio

Sondaggio Dc e Psi salgono Cala il Pci

ROMA. Avanza la Dc, cresce leggermente il Psi, vanno bene tutti i partiti di governo, cala sensibilmente il Pci. È questo il risultato del quarto e ultimo sondaggio elettorale condotto dalla Cirm per conto dell'Espresso. Di segno opposto un'indagine della Makno per Epoca, dalla quale risulta basso l'indice di gradimento del governo e dei partiti di maggioranza.

Il sondaggio dell'Espresso prende come base il voto delle elezioni europee dell'89. La Dc ottiene un incremento dell'1,5% e raggiunge il 34,4% mentre alle europee aveva il 32,9 e alle amministrative dell'85 il 33,9. Lieve la crescita socialista: lo 0,5. Il Psi ottiene il 15,3% rispetto al 14,8 dell'89 e al 14,9 delle amministrative. Debole l'incremento per Psdi e Pli (0,2% in più). Sensibile l'aumento del Pri: più 1,8%. Il Pci invece cala del 3,6, passando dal 27,6 delle europee al 24 (nell'85 aveva il 28,5). Secondo il sondaggio sono stabili demoproletari e missini mentre si segnala un incremento per i verdi (più 0,8) e per le leghe (più 0,5).

L'indagine dell'Espresso tocca anche altri argomenti. Per il campione preso in considerazione il sindaco di Bologna, il comunista Renzo Imbeni, è il candidato con un maggiore indice di gradimento. Segue un altro comunista, Diego Novelli, in lista a Torino. È poi la volta del socialista Paolo Pillitteri, sindaco di Milano, e del dc Leoluca Orlando, primo cittadino di Palermo.

Diverso il risultato di un altro sondaggio, quello della Makno per conto di Epoca. Secondo questa indagine, infatti, il gradimento per il governo pentapartito scende dal 36,1 (rilevato a dicembre scorso) al 32,6 (tre punti e mezzo in meno). Meno sensibile il calo di Giulio Andreotti dal 24,9% al 23,8. Scendono Bettino Craxi (dal 17,3 al 14,7) e Arnaldo Forlani (dal 2,3 all'1,7). Achille Occhetto passa invece dal 6,7 registrato a ottobre al 7,2 di febbraio al 6,8 odierno. Per il sondaggio è alto il gradimento per il pentapartito come formula: lo vuole a direzione socialista il 13,9, mentre preferisce la Dc il 21. Un governo delle sinistre passa dal 12,2 al 13,2. Bocciato invece il «governissimo»: in febbraio andava bene all'8%, oggi invece piace solo al 6,1. Negativo il giudizio sulle leghe: per il 31,6 a imentano «tendenze egostiche», per il 29,9 «tendenze razzistiche». Per finire, l'elezione diretta del sindaco: va a genio al 73,1%.

Incognite e vaniloqui sul voto ambrosiano: Psi e Dc pensano solo alla poltrona del sindaco I comunisti puntano sul programma (una città «dolce») e vogliono trattare su tutto

Pci a Milano: «Facciamo come Los Angeles»

Milano a sette giorni dalle elezioni, tutti affilano le armi della propaganda. Ai socialisti preme confermare Pillitteri, alla Dc con l'incubo Lega lombarda basterebbe rientrare in giunta. E il Pci, quasi un'eccezione in questa campagna sonnacciosa, rilancia l'idea che Milano va cambiata. Decentramento, piano contro l'inquinamento, trasparenza: queste le idee forza.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Sabato 21 aprile Bettino Craxi arriva a Milano e, prima di andare alla Scala per la Traviata di Muti, fa un bagno popolare con tanto di partellina a bocce coi pensionati del Corvetto. Dice il segretario socialista: «Un sindaco dc a palazzo Marino? Sta nel mondo della luna». Nella battuta è una delle chiavi di lettura della campagna del Psi a Milano. Tutti o quasi gli osservatori sembrano d'accordo con Bettino. «Il sindaco? Diamine, ma è Pillitteri, che dubbi ci sono?». Che il garofano abbia sindaci per tutte le stagioni è noto. Persino Tognoli nell'85, benché avesse speso energie nel garantire che no, lui faceva eccezione, dopo due mesi di trattative varò un bel pentapartito con quella stessa Dc che lo aveva sfilaneggiato per tutta la campagna elettorale. Dunque perché non dovrebbe fare lo stesso il simpatico Paolo Pillitteri? Lui nega, più d'una volta ha giurato che crede fino in fondo nella giunta rosso-verde e che vorrebbe confermarla dopo il 6 maggio. Ma più la data del voto si avvicina più abbassa il tiro. Si limita a dire che la giunta ha lavorato bene, ricorda la terza linea del metrò

in maggioranza. E c'è chi giura che il segretario milanese, l'androttiliano Morazzoni, sarebbe disposto persino a un «governissimo» con Psi e Pci pur di rientrare nel gioco.

Tutta qui la febbre elettorale sotto la Madonnina? No. Alcuni parlano anche di programmi, di cose da fare e da cambiare. «La giunta uscente ha lavorato bene - ripete la segretaria provinciale del Pci Barbara Pollastrini - ma non ci accontentiamo». Milano inquinata soffre di congestione da terziario e da traffico. Gli amministratori rosso-verdi hanno chiuso il centro alle auto, hanno aumentato il verde. «Ma questo non basta. La congestione rischia di frenare lo sviluppo, minaccia il ruolo di Milano». La città va ripensata. «Il problema non è solo chiudere alle auto ma aprire alla gente». E a chi fa appello retoricamente alla metropoli europea degli affari e della finanza il Pci ribatte con lo slogan «Una Milano più dolce». Che vuol dire nuovi parchi ma anche superare il modello monocentrico. «Non si può fermare il cuore pulsante di Milano» protestava la Dc di Bassetti ai tempi della chiusura al traffico privato. «Questo cuore è al limite dell'infarto da ipertensione - risponde il Pci - va decongestionato». Fiera, Policlinico, Dogana, Palazzo di giustizia: tutte strutture che richiamano traffico. Troppo traffico vuol dire mobilità zero e mobilità zero equivale a sviluppo zero: dunque decentrare. Il Pci propone anche un «ecopiano», progetto ambizioso che si richiama all'esperienza di Los Angeles.



Da sinistra: Franco Bassanini, Paolo Pillitteri e Virginio Rognoni



C'è da rivedere il piano regolatore? Lo si faccia. Dice Franco Bassanini, numero 1 della lista Pci a palazzo Marino: «Le dimensioni del problema sono ormai tali che ridisegnare la città è divenuto indispensabile. Ci sono state scelte urbanistiche non coerenti? Rivediamole. Le grandi aree industriali dismesse sono un'occasione forse irrimediabile. Non basta dire che il 50% va destinato a verde e servizi. In alcuni casi si deve arrivare anche al 100%». Si parla apertamente di progetto e squadra ambiziosi. «Nulla è scontato». Neanche il sindaco? «Neanche il sindaco. Abbiamo - dice Pollastrini - due capilista, Franco Bassanini e Carlo Smuraglia, che possono concorre benissimo alla guida

della giunta». Il Pci sembra fare sul serio. «Ci vuole un salto di qualità nell'indirizzo di un governo di sinistra a Milano - dice Bassanini - per questo chiediamo la guida della giunta. Deve essere chiaro che votare Pci o socialista non è la stessa cosa. Con questo non dico che del sindaco facciamo il problema, ma sarà una trattativa seria in cui per noi l'unica cosa scontata è la riconferma dell'alleanza rosso-verde magari allargata ad altre forze». Bassanini pensa ai repubblicani. E quando Craxi a Roma gli ha fatto notare che i suoi rapporti con l'edera milanese erano pessimi Bassanini gli ha detto: «I miei invece sono ottimi». Il Pci non avrà il sindaco? «In

questo caso ci debbono essere garanzie sul programma e sulla composizione della giunta. A cominciare dall'assessorato all'Urbanistica. Il confronto con il Psi deve essere senza complessi. Non gli chiediamo per ora di uscire dal governo ma di fare ovunque è possibile maggioranze con noi, questo sì. Una determinazione condivisa da Chicco Testa, il ministro ombra dell'Ambiente candidato a Milano. «È incomprendibile che si consideri imbalsamata la figura del sindaco. Certo forse abbiamo tardato un po' a mobilitare la carica dirompente emersa al congresso di Bologna. La romanizzazione della politica milanese ad esempio: è un tema sentito dalla gente.

Non solo dagli elettori della Lega lombarda». Bassanini conferma: «I rapporti con Roma debbono cambiare. Penso a una sorta di ministro degli esteri che tratti con la capitale. Ma rovesciando la logica del ministero delle Aree urbane: non si tratta di chiedere soldi, ma nuovi poteri ai Comuni, per espropriare le aree o riscuotere e reinvestire le tasse. Insomma il ritardo sembra colmato velocemente. Altro motivo forte è la trasparenza. «Solo noi e il Pci ne parliamo», dice Chicco Testa. Quando nacque la giunta rosso-verde nell'87 i giornali gridavano titoli sui costretti all'assalto della città, sull'arrembaggio dei Ligresti, dei Berlusconi, dei Gardini, degli Agnelli. E oggi? Dice Carlo Smuraglia: «Per parlarne ne parlo tutti, ma quando si tratta di rendere visibili questi concetti, altri si tirano indietro. Ebbene noi vogliamo regole chiare. Dagli appalti a tutte le altre procedure: i cittadini debbono poter controllare e conoscere ogni pratica. Bisogna distinguere sempre più nettamente le responsabilità dei partiti da quelle di gestione, sciogliendo anche i consigli di amministrazione di alcune aziende pubbliche se è necessario». Così il Pci ieri mattina ha presentato al segretario generale del Comune i suoi candidati, i programmi, le proposte di alleanza. «Chiunque deve avere a disposizione le nostre proposte, oggi magari per sceglierle, domani per contestarle se non avremo rispettato gli impegni. Se tutti facessero così avremmo fatto un passo avanti sulla strada della riforma istituzionale».

MESSINA. Deputato dc di Messina, Giuseppe Astone ha utilizzato a fondo, negli ultimi anni, la carica di sottosegretario alle Poste per «beneficenziare» la sua circoscrizione. In quale modo? Utilizzando - con uno stile del tutto personale - la legge 482 per le assunzioni, per chiamata diretta, delle categorie protette. Per questa via il solerte sottosegretario ha assunto circa 200 persone nel Messinese e quasi 400 nell'intera isola.

Ma quali sono gli invalidi a cui Giuseppe Astone ha trovato lavoro nell'amministrazione postale? Si tratta per lo più di figli, sorelle e mogli di esponenti e grandi elettori democristiani, come testimonia una denuncia delle federazioni comuniste di Messina e di Capo d'Orlando. Il titolo di invalidità civile viene ottenuto con l'assenso di compiacenti commissioni mediche (si distingue in particolare quella del Comune di S. Pietro Patti, presso il quale spopolano la residenza diversi aspiranti invalidi). E a Raccuja, luogo di nascita dell'on. Astone, decine dei 1500 abitanti sono entrati a far parte della grande famiglia dei postelegrafonici.

Tra gli assunti figurano i due figli del sindaco dc di S. Pietro Patti, il cognato del sindaco dc di Patti, la sorella del vicesindaco dc di Torre Nuova, il figlio del sindaco dc di Raccuja, un consigliere dc al Comune di Tortorici, la moglie del vicesegretario dc di Caronia, una candidata dc a Comune di Messina, la moglie e di un assessore dc e la figlia di un altro as-

sessore dc dello stesso Comune capoluogo, il figlio del vicesindaco dc di Fumari, il figlio del segretario provinciale della Cisl Poste e due figli del segretario regionale dello stesso sindacato, il figlio del capo dei servizi ispettivi delle Poste messinesi, il figlio del capo della segreteria del sindaco dc di Messina. Per finire in bellezza, non mancano un cugino dello stesso sottosegretario Astone e il cognato di Roberto Franco Previti, suo segretario particolare al ministero.

Tutte queste unità - precisa la documentazione delle federazioni del Pci - sono state «imboscate» negli uffici con mansioni due o tre volte superiori alla qualifica di partenza. Alcuni, pochi mesi dopo, hanno rassegnato le dimissioni per essere riassunti - con gli stessi criteri clientelari - e assegnati ai paesi d'origine. Mercoledì i promotori della lista di Concentrazione democratica, cui partecipano i comunisti, incontreranno il prefetto di Messina per richiamare l'attenzione e un impegno straordinario delle autorità competenti nei confronti della dilagante illegalità. Mentre la criminalità organizzata si diffonde in modo preoccupante nella zona, certi candidati e forze politiche - rievoca in una nota la federazione comunista messinese - ricercano il consenso con metodi al di fuori di qualsiasi correttezza; spesso giungendo ad avvalersi per la propaganda di galoppini appartenenti ai vani clan malavitosi.

Maledetto ingorgo / 1

Ormai sono più di 30 milioni i veicoli circolanti in Italia
La media è di circa 400 automobili per chilometro quadrato

Un'inchiesta dell'Unità sul traffico nei grandi centri

Le città sotto assedio

ROMA. Italia, 1951: circolano 425.283 autoveicoli. Italia, 1987: ne circolano 24 milioni e 320.167. Sommando alle auto private il resto del circolante (bus, autocarri, mezzi speciali, motocicli, rimorchi, motocicli e motocam), i veicoli su gomma sono ormai più di trenta milioni. Se si considera che la metà degli italiani vive nel 10% del territorio nazionale, la media ci parla di 400 automobili per chilometro quadrato.

Dall'altra parte, c'è l'analisi del trasporto pubblico locale che il ministero ha pubblicato di recente, e che riguarda anch'essa il 1987. La relazione è allarmata, e invoca come un disco incantato l'improcrastinabilità di avviare un processo complessivo di risanamento volto alla realizzazione di servizi integrati efficienti, efficaci per la collettività ed a costi di

esercizio compatibili con la linea di politica economica varata dal governo. Un solo dato: i viaggiatori trasportati dalle linee di bus di interesse regionale sono diminuiti, fra il 1981 e il 1987, di quasi il dieci per cento. Se non bastasse, un documento preparatorio della Conferenza nazionale, svoltasi poche settimane fa a Roma, descrive il mondo dei trasporti italiani come «un insieme sconnesso e non funzionale di vettori, di logiche gestionali e di infrastrutture».

La guerra contro la motorizzazione forzata è stata persa da tempo. E nel frattempo l'automobile, affermatasi — e ancora venduta — nel nome della libertà, della potenza e della velocità, rivela sempre più la sua natura difensiva: lo spazio, rispetto al mezzo milione di vetture di quarant'anni fa, non

è molto di più. Il veicolo che doveva far guadagnare tempo, lo ruba. Doveva restringere le distanze, oggi le rende invalicabili. E nutre l'inquinamento atmosferico e acustico, lo stress da traffico, provoca ingenti costi materiali e sociali.

Poche città italiane sono riuscite ad elaborare una politica autonoma di piano sul territorio, tentando il riequilibrio progressivo fra la mobilità pubblica e quella privata. Poche hanno messo mano con convinzione a quegli elementi urbanistici (viabilità, parcheggi di sosta e di scambio, corsie preferenziali, zone blu) che insieme alla riqualificazione del trasporto pubblico possano arginare la «mobilità in proprio». In compenso, sono state tentate soluzioni stravaganti, e di efficacia discutibile, dalle targhe alle guerre a colpi di multa, le quali, se non accom-

pagnate da un'azione complessiva, durano e risolvono poco.

Da questo numero l'Unità attraversa otto grandi città italiane, per capire quale sia la portata del problema, e come le amministrazioni, caso per caso, l'abbiano saputo affrontare. Si comincia con Bologna

e Firenze, due comuni che hanno messo mano a una razionalizzazione del traffico con un piano organico di interventi. In un'intervista il professor Bernhard Winkler, l'urbanista tedesco che ha da consultare ai due capoluoghi, si dice convinto che c'è un solo modo per fronteggiare i Moloch automobilistici che serpeggiano negli spazi urbani: non lasciare a chi si ostina a spostarsi in automobile verso il centro. Naturalmente, dopo avergli fornito i mezzi, rapidi,

sicuri, numerosi, per raggiungere lo stesso.

L'inchiesta toccherà Milano, Roma, Torino, Genova, Napoli e Cagliari, tutte città interessate ai Mondiali. A Torino, raccoglie anche la voce della Fiat: oggi che l'auto ce l'abbiamo

nel sangue, la casa piemontese fustiga il governo nazionale lamentando il congestionamento delle città, e nello stesso tempo produce e fornisce, secondo una ben diversificata politica aziendale, supporti per una migliore mobilità pubblica: parcheggi e metropolitana.

Il viaggio dell'Unità si conclude con un'intervista al filosofo Mario Tronti sulle ragioni del degrado urbano, e una rapida visita a Parigi e Barcellona: città, quest'ultima, che ospiterà le Olimpiadi nel 1992. Gran parte degli immensi lavori messi in cantiere sono già completati.

«... eppure, anche loro hanno il problema della congestione urbana, perché la domanda di movimento cresce con i mezzi, le possibilità, la qualità della città. Così in Germania, in Italia, così ad Atene. La differenza è che ad Atene la mobilità è poverissima, in Germania è molto migliore, l'Italia ha ancora belle possibilità. Con la migliore offerta di trasporto pubblico, quando le strade si vuotano, arriva subito altro traffico. La scelta a pubblico e privato va sempre a favore del trasporto privato, quando c'è alternativa».

Lei vuol dire che la corsa all'uso dell'automobile non è arginabile?

Non esattamente. Non è arginabile finché c'è possibilità di scegliere. Le auto sono talmente belle, comode, private e individuali che quando si può le si usa. Con una buona automobile, lei oggi ad un incrocio non si accorge più di quel che succede. Si trova bene, col telefono, la radio, può persino lavorare in automobile con l'aria condizionata. Si sta come in una capilla. Invece fuori, sull'incrocio, quelli che vivono nelle case sull'incrocio, hanno inteso un mondo temibile. Dall'interno dell'auto non si vede il problema. È duro da capire, ma l'uo-

mo è così. Per contrastare questa tendenza, una delle possibili soluzioni è limitare le scelte per chi arriva in città. Consentire l'uso dell'automobile solo fino a un certo punto, così ci si penserà due volte, prima di prenderla. Bisogna mettere la gente nelle condizioni di dover preferire l'intercambio: in auto fino alla periferia, al parcheggio di scambio, poi la metropolitana, e in centro il mezzo pubblico. Ma per fare questo, deve sparire ogni speranza di poter circolare in centro, o parcheggiare. Finché ci sarà la minima speranza, l'automobilista ci andrà, farà quei 5 o 6 chilometri, girerà mezzo ora cercando un posto dove fermarsi. Naturalmente, le costruzioni presuppongono metodi razionali e complessi. Non si proibisce l'accesso al centro se contemporaneamente non esistono i parcheggi di scambio e i mezzi pubblici. Altri metodi, pure sperimentati in Italia o altrove, sono solo frutto della disperazione: le targhe alterne, per esempio. O, peggio ancora, il pagamento per entrare in città. L'hanno provato anche ad Oslo: l'amministrazione comunale ci guadagna, ma nel giro di un mese è tornato tutto come prima. Perché pur di muoversi in automobile la gente è disposta a qualsiasi sacrificio: anche pagare un'altra tassa.

ROMA. Il professor Bernhard Winkler allontana da sé il titolo magniloquente di «mago del traffico»: «Evoca aspettative medioevali — sorride —, meglio evitare. Ogni città è diversa dall'altra, e in questo campo non esistono miracoli e modelli». Ma un soprannome lo accetta, con una punta di bonomia: «Se proprio non se ne può fare a meno, preferisco quello che mi hanno dato a Firenze. Mi chiamano "la musa dell'assessore al traffico"».

È preside e docente alla facoltà di Architettura dell'Università tecnica di Monaco di Baviera, da vent'anni studia strategie di governo della mobilità urbana. Passa mesi e mesi nelle città, le gira da cima a fondo, a piedi, in bici, in auto, in tram. Assorbe storia, assetto urbanistico, costumi e abitudini. Non accetta incarichi, non si azzarda a pianificare alcunché senza questa lunga gestazione.

Macinando chilometri, il professor Winkler ha organizzato le zone pedonali di Monaco di Baviera, al tempo delle Olimpiadi, e il centro storico di Norimberga. Fa da consulente per le amministrazioni di Francoforte e Wiesbaden. Conosce a fondo le capitali del Nord Europa. Analizza i problemi della conurbazione di Atene, e le soluzioni avveniristiche delle metropoli giap-

ponesi. Un anno fa ha messo a punto il piano del traffico per Bologna, ora è all'opera a Firenze. Ci fu un abboccamento con la giunta di Roma, poi interrotto dalle elezioni.

Professor Winkler, la domanda di mobilità nei centri urbani cresce, e creano insieme il congestionamento nelle strade, l'inquinamento acustico e atmosferico. Si fa drammatico lo spreco di tempo e di spazio, che ha ricadute pesanti sulla produttività sociale. Esiste un «caso italiano» nel panorama del disastro?

Conosco solo in parte le città italiane. Milano, Roma, Genova, Torino, Venezia con la terraferma. Conosco molto bene Bologna, e comincio a conoscere molto bene Firenze. Se c'è una questione italiana, è la carenza di infrastrutture per il trasporto pubblico. Le cause di questo deficit sono molte. Una sta nel fatto che durante il dopoguerra i paesi del Nord, ricostruendo le città distrutte, hanno pensato alle metropolitane, a strade più larghe, a mezzi di trasporto pubblico. Di modo che in Germania, in Scandinavia, in Gran Bretagna, il trasporto pubblico è molto più avanzato — e molto più utilizzato — che non in Italia. D'altra parte, non solo i paesi del Nord disponevano

Intervista al professor Bernhard Winkler

«Auto salotto nell'inferno urbano»

VITTORIO RAGONE

di più fondi, ma le città italiane, fortunatamente, non erano rase al suolo. I centri storici erano ben conservati, e perciò realizzare infrastrutture pubbliche era più difficile.

È proponibile un confronto, in termini di mobilità, fra le città italiane e quelle degli Stati che conosce meglio?

Ci sono casi peggiori dell'Italia. L'Italia è a un punto intermedio, per così dire. Anche perché negli ultimi anni è cresciuta moltissimo la coscienza del problema. Dieci anni fa non si parlava di inquinamento e congestione, ora se ne discute moltissimo. In Italia si comincia ad affrontare come questioni di sopravvivenza, s'è sviluppata una dinamica improvvisa, generale, che costringe la politica, gli urbanisti, i comuni, a reagire. Questa reazione nei paesi del Nord è

avvenuta prima, per tempo. Comunque, come dicevo, ci sono casi peggiori dell'Italia. Sono stato ad Atene poche settimane fa. È una città al punto zero, ridotta alla paralisi perché manca tutto. Il trasporto pubblico che esiste è lentissimo, le strade sono intasate, la metropolitana non funziona più, cade a pezzi. In Italia il quadro è molto diversificato. A Roma le infrastrutture mancano quasi del tutto, la metropolitana che c'è è quasi nulla, per tre milioni di abitanti. A Milano si è a buon punto. Così a Bologna e a Firenze, anche se nelle città medie i problemi non mancano di certo.

Lei dice: non esistono ricette generali per il governo della mobilità urbana. Ma

quali linee di tendenza si scende di suggerire?

Il primo dovere è intervenire subito, con quello che c'è. Così a Bologna si è riorganizzato il trasporto pubblico degli autobus, e lo si sta migliorando con bus più moderni, con i filobus, con strade e quasi completamente riservate ai mezzi pubblici, col centro storico chiuso. La situazione è migliorata, e Bologna ha progettato una metropolitana leggera, perché la città libera dal traffico nel centro storico comincia a vivere in un altro modo, ha una richiesta di mobilità più alta, e a questa domanda bisogna rispondere. A lungo termine, gli autobus non bastano più. C'è poi una seconda linea-guida: il metodo di trasporto pubblico dipende in

maniera assoluta dalla dimensione della città. Quando una città ha più di uno, due milioni di abitanti, non può vivere senza una metropolitana efficiente. Una città di 500.000 abitanti, naturalmente, cercherà di risolvere il problema con costi minori, e perciò la metropolitana leggera. Soluzioni che non può chiedere invece una città di centomila abitanti, perché la spesa è troppo alta rispetto all'uso po-

no. Prendiamo l'esempio del Giappone. Tokio, Osaka, Kyoto non sono più città ma grandi urbanizzazioni. E i giapponesi hanno affrontato il problema con una radicalità sconosciuta in Europa. Il treno rapidissimo che viaggia a 240 km orari funziona ormai da anni: il risultato equivale a collegare l'Italia del Sud a quella del Nord in tre-quattro ore. In Giappone hanno fatto tutto quello che si può fare, con lo spazio ristretto che c'è: hanno proibito il parcheggio delle automobili sul suolo pubblico, sulle strade, dall'affanno alla riduzione dell'uso dell'auto per spostarsi.

I dati: 151.000 auto entravano impuntate ogni giorno nel cuore cittadino dieci anni fa; erano 95.500 nell'86; oggi sono 59.000 quelle che oltrepassano le storiche mura. 37.500 in meno, per l'esattezza. Auto, moto, bus, taxi, furgoni e bici che insieme passavano sono calati da 128.500 a 91.000. La rivoluzione del traffico ha colpito poi anche in periferia, con la creazione di corsie preferenziali per il bus. E i «giganti

Ma basta accrescere le potenzialità del trasporto pubblico per liberare le città?

No. Prendiamo l'esempio del Giappone. Tokio, Osaka, Kyoto non sono più città ma grandi urbanizzazioni. E i giapponesi hanno affrontato il problema con una radicalità sconosciuta in Europa. Il treno rapidissimo che viaggia a 240 km orari funziona ormai da anni: il risultato equivale a collegare l'Italia del Sud a quella del Nord in tre-quattro ore. In Giappone hanno fatto tutto quello che si può fare, con lo spazio ristretto che c'è: hanno proibito il parcheggio delle automobili sul suolo pubblico, sulle strade, dall'affanno alla riduzione dell'uso dell'auto per spostarsi.

I dati: 151.000 auto entravano impuntate ogni giorno nel cuore cittadino dieci anni fa; erano 95.500 nell'86; oggi sono 59.000 quelle che oltrepassano le storiche mura. 37.500 in meno, per l'esattezza. Auto, moto, bus, taxi, furgoni e bici che insieme passavano sono calati da 128.500 a 91.000. La rivoluzione del traffico ha colpito poi anche in periferia, con la creazione di corsie preferenziali per il bus. E i «giganti

Ma basta accrescere le potenzialità del trasporto pubblico per liberare le città?

No. Prendiamo l'esempio del Giappone. Tokio, Osaka, Kyoto non sono più città ma grandi urbanizzazioni. E i giapponesi hanno affrontato il problema con una radicalità sconosciuta in Europa. Il treno rapidissimo che viaggia a 240 km orari funziona ormai da anni: il risultato equivale a collegare l'Italia del Sud a quella del Nord in tre-quattro ore. In Giappone hanno fatto tutto quello che si può fare, con lo spazio ristretto che c'è: hanno proibito il parcheggio delle automobili sul suolo pubblico, sulle strade, dall'affanno alla riduzione dell'uso dell'auto per spostarsi.

I dati: 151.000 auto entravano impuntate ogni giorno nel cuore cittadino dieci anni fa; erano 95.500 nell'86; oggi sono 59.000 quelle che oltrepassano le storiche mura. 37.500 in meno, per l'esattezza. Auto, moto, bus, taxi, furgoni e bici che insieme passavano sono calati da 128.500 a 91.000. La rivoluzione del traffico ha colpito poi anche in periferia, con la creazione di corsie preferenziali per il bus. E i «giganti

FIRENZE

Quei tapis roulant da S. Maria Novella a piazza Duomo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. S. Maria Novella è il principale punto di approdo ferroviario di Firenze. Firmata Michelucci, è una stazione accogliente, che si salva dallo squallore diffuso degli impianti ferroviari italiani. Subito fuori si spalanca il «grand canyon» dello scavo per il nuovo parcheggio sotterraneo. All'ombra dell'abside della basilica domenicana le ruspe ci danno dentro, come se Firenze fosse Parigi al tempo della straordinaria e cinematografica buca di Les Halles. Dai limiti del cantiere di S. Maria Novella fino a piazza Duomo non sono necessari 762 passi e 11 minuti; fino a piazza Michelangelo, il punto panoramico per eccellenza, 3.468 passi, percorribili in circa 37 minuti a normale andatura. L'utopia del percorso «pedometrico» fiorentino può far capire quanto di assurdo, in fondo, ci sia nella pretesa di usare, sempre e comunque, l'auto in città.

Ma parliamo di utopia, appunto. La «piccola» Firenze non vanta solo record turistici, artistici e culturali. Ogni giorno, nelle sue strade, in quelle strette del centro storico, in quelle più larghe ma ormai assistite della fascia ottocentesca, nelle bolge di scorrimento della periferia, si rovesciano oltre 270mila macchine. Le immatricolazioni battono un ritmo di 80 veicoli al giorno. Il tasso di motorizzazione è

il più alto d'Italia, 1,8 macchine per abitante.

Per cercare di arginare gli effetti devastanti di questa situazione, due anni fa l'amministrazione comunale ha varato la zona blu. Il 20 febbraio 1988 i vigili urbani hanno fermato ai confini del centro storico la quotidiana orda di motori in arrivo, deviandoli e incanalandoli per itinerari alternativi, cercando di attenuare la morsa dell'inquinamento da piombo, ossido di carbonio, idrocarburi. Polemiche, scontri politici, guerre di piazza si sono prolungati per mesi. Ci sono state proteste e controprestazioni, serrate dei commercianti del triangolo d'oro, manifestazioni d'appoggio, infine un referendum che ha detto plebiscitariamente sì alla limitazione del traffico privato. Oggi di quella esperienza si parla con maggiore pacatezza: «Non potevamo fare altrimenti» — dice l'assessore al traffico Graziano Cioni — e ancora non basta. La zona blu è una classica «incompiuta»: un provvedimento necessario, limitato nell'estensione e nell'efficacia e assurdo oggi a simbolo di una battaglia che deve continuare. «È un esempio della democrazia ecologica» — dice il professor Piero Dolara, docente di farmacologia e tossicologia all'Università di Firenze —. L'inquinamento da traffico, quello che più di ogni altro traf-

menta Firenze, non può essere allontanato solo da una parte della città. Comunque, la strada indicata dalla scelta della zona blu è quella giusta».

Bernhard Winkler, l'architetto tedesco che si occupa da anni dei problemi dell'assetto dei flussi di traffico, è stato incaricato dal Comune di studiare la situazione fiorentina. Winkler ha percorso in lungo e in largo la città (a piedi, o con l'auto, o con il treno), e ha cominciato a lanciare qualche segnale. «Andate a trenta all'ora», ha raccomandato. Così il 10 febbraio scorso è scattata su tutto il territorio cittadino l'ordinanza che fissa a questa quota il limite di velocità. Gli studi del servizio multinazionale delle Usl hanno accertato che andare più piano significa dimezzare il pesantissimo inquinamento acustico che tormenta notte e giorno la città. In molte zone del centro, come piazza Duomo, sui viali e nelle zone di periferia si arriva a registrare oltre 80 decibel, mentre i limiti di tolleranza parlano di una media massima di 65 decibel.

Il secondo invito di Winkler riguarda la riorganizzazione complessiva del trasporto pubblico. La scelta determinante sarà quella della metropolitana leggera di superficie, in via di progettazione. Ma nell'attesa di un investimento così

cospicuo è bene che anche l'esistente si dia una mossa. Il sogno di trasformare, ad esempio, piazza Duomo in una grande isola pedonale può essere realizzato con una idea: le strade che conducono da piazza Stazione al cuore della città possono diventare una sorta di «fiume pedonale», dotato di grandi marciapiedi ma anche di un servizio di trasporto meccanico, un tapis roulant, facilmente utilizzabile da parte di chi arriva con i bagagli, o non intende o non può camminare a lungo. Questo soluzione, tanto suggestiva quanto semplice, economica e poco inquinante, scardina l'attuale modo di concepire il trasporto privato e pubblico nel centro di una città a forte valenza artistica. Potrebbero essere per lo meno convertiti a metano, un carburante molto meno inquinante dell'attuale gasolio. Regione, Comune e municipalizzata dei trasporti hanno commissionato all'Istituto motori del Cnr di Napoli uno studio. I risultati sono buoni, l'applicazione su strada ancora un progetto irrealizzato.

Il referendum sulla zona blu si tiene il 30 ottobre del 1988, con discreta partecipazione. I fiorentini chiesero, a stragrande maggioranza, l'estensione della zona blu. Ma da allora si è fatto poco.

BOLOGNA. L'indipendenza perduta? Ottocento metri di vetrine più o meno lussuose, cinema, hotel e residenze di lusso; uscendo dalla stazione, una lama di cubetti di porfido ti porta direttamente al cuore di Bologna, piazza Maggiore. Via l'indipendenza contava ventimila veicoli ogni giorno; tutti in fila a passo d'uomo, ovviamente. Adesso — per ridisegnare il volto. Hanno costretto — quasi a viva forza — l'amministrazione a togliere in fretta e furia quelle fioriere (certo brutte) che servivano per tenere lontano i disubbidienti sulle quattroruote, ma che si stavano trasformando in paletti per ginkane motociclistiche.

Per l'assessore Sassi — il più amato e odiato dai bolognesi, dicono i sondaggi — è il grattacapo elettorale più insidioso. Via l'indipendenza sbocca su un'altra strada maestra di Bologna: via D'Azeglio, pedonalizzata da molti anni con sod-

disfazione di tutti, negozianti compresi. Ma la guerra d'indipendenza non sembra destinata a finire presto...

Indipendenza e S. Vitale: paradossi del piano traffico? Piuttosto contraddizioni di una città che conta 416mila residenti e più di 230.000 auto immatricolate.

Bologna e il piano traffico. Sono passati nove mesi da quel parto finale — la «zona blu» estesa sino ai viali di circonvallazione dal 14 luglio scorso — richiestissimo dalla gente (il 70% disse sì alla chiusura del centro già nel referendum del lontano '84) e pure così politicamente doloroso: pretendendo la testa dell'assessore Sassi, il Psi uscì dalla giunta e nacque il monocolore comunista che nell'ultimo anno ha guidato la navicella bolognese. Dice il sindaco Imbeni: «Siamo passati dall'emergenza degli anni 70 alla governabilità, dall'affanno alla riduzione dell'uso dell'auto per spostarsi».

I dati: 151.000 auto entravano impuntate ogni giorno nel cuore cittadino dieci anni fa; erano 95.500 nell'86; oggi sono 59.000 quelle che oltrepassano le storiche mura. 37.500 in meno, per l'esattezza. Auto, moto, bus, taxi, furgoni e bici che insieme passavano sono calati da 128.500 a 91.000. La rivoluzione del traffico ha colpito poi anche in periferia, con la creazione di corsie preferenziali per il bus. E i «giganti

ancorati» per la prima volta i quest'anno hanno ribaltato la tendenza di un grafico perennemente in rosso.

Sassi: «Un risultato è certo: mentre sono salite le immatricolazioni, sono calate le macchine in centro. E dove siamo intervenuti in periferia, si è visto il meglio».

Bernhard Winkler, preside e professore della facoltà di architettura e urbanistica della Technische Universität di Monaco ha girato per sei mesi e con ogni mezzo Bologna prima di presentare il «piano». «Il centro storico comincia a vivere — dice —. Abbiamo costruito il tetto alla casa, ora si tratta di andare avanti, ritentando mano ai viali e alla periferia est della città». Prima di partire per Firenze, dove è stato incaricato di mettere in mostra le sue arti, ha lasciato il «Winkler 2» sui tavoli dell'amministrazione.

È una ruota con le spine il piano traffico: accorgimenti di ingegneria circolatoria lo stanno migliorando in corso d'opera. Due sono per ora i grandi nodi irrisolti sul campo. I parcheggi «scambiatori» — dove lasciare l'auto custodita e prendere la coincidenza del mezzo pubblico per il centro — che sono semi vuoti, e i veicoli «stanzizzati» per il trasporto merci.

Ma non solo. Ecco G. Giuseppe Campos Venuti, architetto che da trent'anni lega il proprio nome all'urbanistica bolognese e al Piano regolatore nello specifico. «Da stre-

nuo difensore delle pedonalizzazioni e della progressiva limitazione del traffico nel centro storico quale sono, vedo un atteggiamento discontinuo e a volte farraginoso da parte del Comune. Il dialogo giorno per giorno con le più disparate posizioni di protesta alla fine fa perdere il quadro d'insieme. I compromessi sono tali che corrono dei grandi potenzialità del piano traffico». Troppo dialogo, insomma, a volte può far male.

E il futuro? «Bologna città delle idee», lo slogan che caratterizza la campagna elettorale dei comunisti, ha nel completamento della rivoluzione del traffico uno dei temi principali. Sempre nel nome dell'ambiente. Il «Winkler 2», soluzioni d'arredo urbano per le piazze storiche del centro, nuove corsie privilegiate per gli autobus, pedonalità, la qualificazione delle zone per pedoni. Con il progetto del primo tratto della metropolitana — dodici chilometri — già approvato. Se e quando il governo allenterà i cordoni della borsa... Intanto, il venti aprile è stata festa grande al Palasport. Bologna torna al futuro con i filobus. I primi — una ventina — partiranno prima dell'estate; la linea 13 collegherà Borgo Panigale a Savena, dall'uno all'altro capo della città. Sono ecologici, funzionano a trazione elettrica, col motore diesel e anche a batteria. Saranno un centinaio — per quattro linee — entro un paio d'anni.



BOLOGNA

Ritorno al futuro, riecco i filobus a sfiorare i portici

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

**Tacchella
A Verona
scarcerate
le 2 donne**

VERONA. Le due donne rimaste coinvolte nell'inchiesta per il rapimento della piccola Patrizia Tacchella, Carla Mosso e Ornella Luzzi, che si trovano in stato di custodia cautelare nel carcere di Verona, sono state messe in libertà ieri pomeriggio. Ornella Luzzi e Carla Mosso hanno lasciato nel pomeriggio il carcere del «Campione» dopo che il giudice per le indagini preliminari Mario Sannicè aveva accolto l'istanza di revoca del provvedimento di custodia cautelare, presentata dai difensori. Le due donne, per il momento, sono ancora sottoposte ad indagine per concorso di sequestro. Secondo quanto si è appreso, il sostituto procuratore della Repubblica Angela Barbaglio aveva salutato Carla Mosso, dopo averla interrogata, con la frase «credo che non ci vedremo più».

Ornella Luzzi è la moglie di Bruno Cappelli considerato il capo della banda che rapì Patrizia Tacchella. Alla donna, che è stata arrestata nella sua abitazione di Torino, era intestata la villa di Santa Margherita Ligure dove è stata tenuta la piccola durante la prigionia. Carla Mosso è la fidanzata di Valentino Biasi, l'ex camionista ritenuto il carceriere di Patrizia e socio in affari di Cappelli. Carla Mosso era stata fermata nella ditta dove lavorava, ma il provvedimento non è stato mai convalidato. Entrambe erano state interrogate nei giorni scorsi dal sostituto procuratore della Repubblica di Verona Angela Barbaglio che conduce l'inchiesta sul sequestro e avevano negato ogni coinvolgimento nella vicenda. Anche Cappelli e Biasi, nel corso dei rispettivi interrogatori, avevano scagionato le due donne dal rapimento. Nei giorni scorsi, inoltre, i legali delle due inquisite avevano chiesto la revoca dei provvedimenti restrittivi per mancanza di indizi.

**Ottenuto il permesso di lavorare
il giocatore disputerà
la partita contro l'Ascoli
Interrogato per cinque ore**

Aguilera oggi torna in campo

Al calciatore concessi gli arresti domiciliari

Non si tratta solo di prostituzione, fanno capolino la droga e le partite truccate. La vicenda in cui è coinvolto il centravanti del Genoa Alberto Aguilera sembra allargarsi. Il giovane uruguayano ieri è stato interrogato per cinque ore dai giudici, poi ha ottenuto gli arresti domiciliari col permesso di lavorare. Oggi può tornare in campo a giocare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Non è soltanto una storia da marciapiede. Nella vicenda in cui è coinvolto il centravanti del «Genoa» Alberto Aguilera fanno capolino la droga e le partite truccate. Ferme le imputazioni è cambiata però la condizione personale del calciatore: dopo cinque ore di interrogatori il giovane ha ottenuto gli arresti domiciliari e la possibilità di lavorare presentandosi agli allenamenti e alla partita. Oggi quindi potrà indossare la maglia rossoblu contro l'Ascoli per la partita della salvezza della sua squadra.

Aguilera è stato interrogato per l'intera mattinata nel carcere di Marassi dal sostituto procuratore Pio Machiavello che sostiene la pubblica accusa. Il mandato di cattura nei confronti dei centravanti - lo si è saputo ieri - comprende, oltre all'imputazione di favo-

reggiamento della prostituzione, anche quella di «cessione di droga». Aguilera, in pratica, avrebbe fornito, gratuitamente, cocaina ad un paio di ragazze che stavano passando con lui una serata particolarmente movimentata. Per la partita truccata non c'è alcuna imputazione ma una intercettazione telefonica quanto meno strana. Nelle centinaia di registrazioni che hanno consentito alla polizia, dopo cinque mesi di paziente lavoro, di chiudere la rete sull'organizzazione che sfruttava le giovani sudamericane c'è anche la telefonata di un amico di Aguilera appassionato di calcio. Si tratta, a quanto pare, di un sudamericano che, rivolgendosi ad Aguilera, auspica che la partita fra il Genoa e la Lazio finisca in parità. Eventualità che, in effetti, si



Carlos Alberto Aguilera, al centro, nel palazzo di giustizia di Genova, dove è stato interrogato ieri

verificò in quanto le due squadre terminarono sul 2 a 2. Semplice passione sportiva «trasversale» o interesse di chi vive nel florido mondo delle scommesse o del «stonero»? Dell'argomento non parlano gli inquirenti e neppure i responsabili della squadra.

Ieri a palazzo di giustizia, ad attendere l'arrivo di Aguilera (che ha ottenuto un trattamento particolare essendo

**Oltre alla prostituzione
droga e partite truccate?
Per il presidente del Genoa è
«vittima di cattive amicizie»**

stato condotto dal giudice senza «ferri» e carabinieri di scorta, ma semplice accompagnamento di polizia) c'era il presidente del «Genoa» Spinelli. Non appena saputo della concessione degli arresti domiciliari Spinelli ha avvicinato il giocatore prendendolo affettuosamente sotto braccio come a sottolineare quello «è un bravo ragazzo», come andava dicendo dal momento

dell'arresto. Secondo i dirigenti della squadra, che hanno speso un paio di miliardi per acquistare il giocatore e per i quali il giovane rappresenta un indubbio investimento finanziario, Alberto Aguilera sarebbe più che altro vittima della propria ingenuità e delle cattive amicizie.

«Parecchie volte avevamo notato persone poco frequentabili venire a seguire gli alle-

namenti della squadra - ha detto Spinelli - e lo abbiamo detto anche a Aguilera invitandolo a troncare certe amicizie. Lui però non dava peso a queste cose, rispondeva che erano connazionali bisognosi e soli lui li aiutava per buon cuore».

Per la verità sembra accertato che Alberto Aguilera non abbia ricavato denaro dal giro di prostituzione organizzato dai 12 uruguayani e i due argentini arrestati. Nel gruppo di sudamericani il giocatore aveva però un ruolo «di rispetto»: dirigeva le controversie, dava consigli. Se poi questa o quella ragazza finiva in intimità col giocatore prima o dopo il lavoro sul marciapiede o nelle case d'appuntamento, potrebbe essere anche una conseguenza - dicono i legali dei centravanti - del fascino che Alberto esercita sulle donne. Di fascino non risulta però si siano occupati ieri né il pubblico ministero Machiavello né il giudice delle indagini preliminari Vincenzo Pupa. Nel duplice lungo interrogatorio, Alberto Aguilera sembra sia difeso sostenendo la propria buona fede nel frequentare connazionali in difficoltà senza ben rendersi conto di quello che stavano facendo per sopravvivere.

**Corteo a Milano
reclama
la liberazione
di Santina Renda**



Alcune centinaia di persone hanno manifestato ieri mattina a Milano per la liberazione di Santina Renda (nella foto), la bimba palermitana di 6 anni, scomparsa da casa il 23 marzo scorso, rapita probabilmente (lo sostengono alcune testimonianze) da un gruppo di nomadi. Un corteo, organizzato dal neocostituito «Comitato di mamme per la liberazione di Santina», dopo avere sostato per un'ora in largo Cairoli distribuendo volantini ai passanti, si è poi mosso attraverso le vie del centro per concludersi in piazza Duomo. I manifestanti, oltre a chiedere ai rapitori la liberazione della bambina, hanno soprattutto lamentato l'indifferenza di «media» e istituzioni verso questo caso tanto che il nome di Santina, è stato detto più volte, non appare neppure nella lista delle persone ritenute formalmente nelle mani dei sequestratori.

**Uccide
la figlia
di cinque anni
mentre dorme**

Un giovane di 27 anni, Siptonia Tedesco, di Manfredonia, ha ucciso ieri mattina la sua bambina di 5 anni, Elisabetta, soffocandola con un cuscino mentre stava dormendo nell'abitazione alla periferia cittadina. Nello stesso letto sul quale era la piccola, si trovava anche la figlia minore della donna, Mattia, di due anni e mezzo, che non si sarebbe accorta di nulla e avrebbe continuato a dormire. Subito dopo la giovane ha telefonato ai suoceri e ha detto loro che Elisabetta era morta. Il marito, Matteo Murgo, di 30 anni, in cassa integrazione, era uscito molto presto per recarsi in campagna per un lavoro occasionale. La donna, che ha detto di non ricordarsi nulla di quanto è accaduto, è stata arrestata.

**Applicata
l'amnistia
all'alto
commissario Sica**

Non sarà processato l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica per i reati di usurpazione di pubbliche funzioni e rivelazione di segreto d'ufficio che gli furono contestati in relazione alle indagini sul «corvo» di Palermo. Le accuse, in particolare, si riferivano al prelievo delle impronte poi risultate, secondo le conclusioni dei giudici di Caltanissetta, del sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa. Il giudice dell'istruzione preliminare Vincenzo Castriota ha infatti applicato nei riguardi dell'alto commissario, su richiesta del pubblico ministero Emilio Pucci, la disposizione della recente amnistia.

**A Francesco Saja
laurea
«honoris causa»
a Lione**

La giustizia costituzionale «costituisce la nota più caratteristica della moderna democrazia, con la rivalutazione del diritto di fronte alla politica». Lo ha detto il presidente della Corte costituzionale italiana Francesco Saja durante una lezione da lui tenuta all'università «Jean Moulin» di Lione, che gli ha conferito solennemente la laurea «honoris causa» in giurisprudenza.

**Occupazione
dell'Università
di Cagliari
Bollette Sip
per milioni**

Conseguenze negative, soltanto in parte previste, dell'occupazione delle facoltà universitarie cagliaritane da parte degli studenti contro il disegno di legge di riforma. Le bollette inviate dalla Sip alle segreterie delle facoltà di lettere e filosofia, magistero, scienze politiche, economia e commercio e giurisprudenza, rimaste a lungo occupate, ammontano a diversi milioni di lire per l'uso delle linee telefoniche collegate ai normali apparecchi ed ai telecopiatori per la trasmissione dei fax.

**Intervento
di Cesare Salvi
sul caso
Vassalli-Masciari**

Parlando a Bologna, Cesare Salvi, della segreteria del Pci, ha detto a proposito del caso Vassalli-Masciari: «L'on. Craxi ha affermato che il ministro Vassalli renderà note le ragioni dell'anomala convocazione presso il ministero dei giudici che indagano sulle presunte compromissioni con la camorra di un assessore del suo partito. È opportuno che questi chiarimenti vengano al più presto, perché una conferma di quanto finora noto apprebbe un serio problema di responsabilità politica; tanto più se risultasse che non si tratta dell'iniziativa di un funzionario troppo zelante, ma di una decisione assunta dal ministro in prima persona. L'interferenza del governo su un'indagine giudiziaria è di per sé un fatto istituzionalmente inaccettabile; diviene intollerabile se comporta - come in questo caso - un'oggettiva intimidazione nei confronti di magistrati che indagano sui rapporti tra mondo politico e criminalità mafiosa».

GIUSEPPE VITTORI

**Camionista
Muore
per aiutare
feriti**

CASERTA. Un camionista, Raffaele Piccolo di 28 anni, di Sant'Anastasia (Napoli) è morto ed altri quattro sono rimasti feriti in un incidente accaduto sull'autostrada del Sole, tra i caselli di Capua e Teano. Raffaele Piccolo, insieme al fratello Modesto di 32 anni e a Mario Cocciniglio di 39 anni, si erano fermati per portare soccorso ad altri due autotrasportatori, Alfonso Susino e Michele Lallino, entrambi di Anagni (Salerno), rimasti incastrati nella cabina di guida del camion sul quale viaggiavano, che si era capovolta tra la carreggiata e la corsia d'emergenza. Sul camion è piombata, però, una bisarca (l'automobile utilizzato per il trasporto di auto) che ha tamponato l'autocarro coinvolgendo nell'incidente i due autotrasportatori di Anagni ed i soccorritori. Raffaele Piccolo è morto durante il trasporto nell'ospedale di Caserta le altre quattro persone sono state giudicate guaribili in periodi variabili dai cinque a trenta giorni.



**Attesa
per stasera
la sentenza
Calabresi**

Corte, composta dal presidente Manlio Minala, dal giudice a latere Galileo Proietti e da sei giurati (cinque donne e un uomo), oltre agli atti del processo dovrà valutare la memoria di 200 pagine presentata da Adriano Sofri e le copie delle arringhe dei difensori. Il pubblico ministero Ferdinando Pomarici ha chiesto la condanna a 24 anni per Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, come mandanti dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi, 22 anni per Ovidio Bompressi, presunto esecutore materiale, e a 11 anni per Leonardo Marino, l'ex militante di «Lotta continua» che con le sue rivelazioni nel luglio 1988 ha dato una svolta all'inchiesta sul delitto compiuto il 17 maggio 1972.

La sentenza per il processo Calabresi sarà emessa probabilmente entro oggi. La terza Corte d'assise è ancora nella camera di consiglio dell'aula bunker di via Uccelli di Nemi, dove è entrata l'altra mattina alle 10.30. La sentenza per il processo Calabresi sarà emessa probabilmente entro oggi. La terza Corte d'assise è ancora nella camera di consiglio dell'aula bunker di via Uccelli di Nemi, dove è entrata l'altra mattina alle 10.30. La sentenza per il processo Calabresi sarà emessa probabilmente entro oggi. La terza Corte d'assise è ancora nella camera di consiglio dell'aula bunker di via Uccelli di Nemi, dove è entrata l'altra mattina alle 10.30.

**Il bersaglio mancato era Giuseppe Pagliuso
Tentata strage a Lamezia Terme
Ucciso un ragazzo di 16 anni**

Tentata strage contro i Pagliuso, uno dei clan più potenti del Lamezino. I killer hanno ucciso «soltanto» un ragazzo di 16 anni a colpi di lupara dopo aver teso un feroce agguato in pieno giorno in luogo abitato. A Reggio, il corpo di un uomo carbonizzato è stato rinvenuto dalla squadra mobile dopo una telefonata anonima. Ormai quello calabrese è un bilancio da guerra civile: 10 morti ammazzati in meno di 72 ore.

ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. È riesplora la faida tra gli Andricciola ed i Pagliuso: Felice Pagliuso, sedici anni appena, è stato ammazzato, il fratello Giuseppe di 34, con tutta probabilità principale obiettivo del comando, è rimasto ferito. L'agguato contro i due è scattato alle 11 e 10 di ieri mattina in via Marconi, all'altezza del Palazzetto dello sport.

Pagliuso, a bordo di una «Golf», sono stati intercettati da un gruppo di fuoco che gli ha scaricato addosso una granaglia di pallottoni di Lupara. Felice è stato colpito da otto colpi, il fratello da due. Feriti,

per sfuggire al tiro al bersaglio hanno abbandonato l'auto per nascondersi e ripararsi in una stradina secondaria. Poi, quando i killer hanno mollato la presa dilagando, è iniziata la corsa verso l'ospedale. Lì, quasi subito, è morto Felice Pagliuso. Dopo qualche ora Giuseppe è stato trasportato all'ospedale di Catanzaro. Le sue condizioni non sono disperate, ma «orse perderà un occhio».

Felice, che guidava la macchina, è il più giovane dei Pagliuso, una delle «famiglie» più potenti di Sambase. Capo del clan è considerato Giuseppe,

ieri scampato alla trappola. Un altro dei fratelli, Domenico, venne assassinato nel settembre dell'anno scorso nel corso di una giornata di sparatorie e sanguine in cui si contarono tre morti ammazzati.

Un primo agguato in cui venne ucciso, oltre a Domenico, l'imprenditore teatrale Antonio Grandinetti, ed un secondo, poche decine di minuti dopo, in cui fu falciato Antonio De Fazio, 32 anni, considerato vicino agli Andricciola, nemici dei Pagliuso. Un botto e risposta rimasto impunito.

Nel Lamezino la guerra trabocca che ieri s'è ricucitata ha al centro l'accaparramento del traffico di droga. In tutto il Comune, che conta un po' meno di settantamila abitanti, il quarto della Calabria, nel solo 1989 vi sono stati 19 omicidi.

Ma tutta la Calabria, in queste ore, pare un fronte di guerra. Gli otto cadaveri che s'erano accumulati in poco più di sessanta ore, oltre all'omicidio del ragazzo di Lamezia, va aggiunto il cadavere carbonizzato di un uomo trovato ieri pomeriggio vicino al cimitero di Reggio Calabria dopo una telefonata anonima alla squadra mobile del capoluogo. Appena l'uomo sarà identificato si potrà capire se è stata scritta un'altra pagina della guerra riesplora nei giorni scorsi con l'agguato alle due sentinelle del clan dei Libri, falciate con quasi 150 colpi di mitraglietta calibro 9 nonostante pattugliassero il territorio di Cannava, considerato regno dei Libri, a bordo di un'auto blindata. E proprio un po' più in là di Cannava, venerdì notte, era stato ammazzato Giuseppe Suraci, 34 anni, proprietario del bar «Apollo 13» che sorge in un quartiere popolare cittadino. Due anni fa, nello spazio di tre mesi, erano stati assassinati due cognati di Suraci, Francesco e Paolo Surace. Gli inquirenti stanno cercando di capire se l'omicidio è una continuazione degli altri due o se si collega all'esecuzione dei due uomini dei Libri.

La denuncia di un'assistente sociale dell'ospedale di Catania sul ricovero di Giuseppe Ferrera

Il boss in corsia, 2 medici sotto accusa

Da due anni vive nell'incubo. Ha subito minacce, intimidazioni, aggressioni. Assistente sociale presso un ospedale catanese, Enrichetta D'Aleo chiese il trasferimento di Giuseppe Ferrera, cugino di Nitto Santapaola che, giudicato dai medici «grave ed intrasportabile», dirigeva tranquillamente dalla corsia traffici ed affari. Ora la donna ha denunciato i dirigenti sanitari: «Mi hanno lasciata sola».

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Vivo nel terrore. Mi hanno lasciata sola, esposta a tutte le minacce, a tutte le intimidazioni, all'aggressione fisica». Enrichetta D'Aleo, 45 anni, assistente sociale all'ospedale Ascoli-Tomaselli di Catania, ha rotto ogni indugio. Ha deciso di denunciare alla magistratura il comportamento dell'ex presidente della Usl 34 Domenico Sudano, del direttore sanitario Alfio Pulvirenti e del primario Umberto Campisi. I dottor Simbaldo Coppolino e Umberto Campisi, il pri-

mo del reparto di pneumologia, sono accusati di falso ed interesse privato. Sull'ex presidente della Usl 34 Domenico Sudano e su altri due medici, Rosario Grassi e Mauro Abbate, indagherà la Procura della Repubblica di Catania, alla quale sono stati inviati gli atti per accertare «eventuali ipotesi di reato». «I Tomaselli era diventato un covo della famiglia Santapaola - dice -, quando protestavo mi rispondevano che dovevo occuparmi dei fatti miei. Dopo le percosse

che ho subito non hanno compiuto un solo gesto concreto di solidarietà». L'odissea di Enrichetta D'Aleo ha inizio nel settembre del 1988, dopo il tentativo omicidio subito in corsia da Giuseppe Ferrera, cugino e un tempo braccio destro del superlatitante Nitto Santapaola. Condannato a ventidue anni di reclusione nel primo maxiprocesso di Palermo, il carcere Ferrera l'ha visto solo di passaggio. Gli hanno certificato una forma di tubercolosi che ne ha reso «assolutamente sconsigliabile» la permanenza tra le sbarre. La sua, al Tomaselli di Catania, è stata una detenzione da ricoverato di rango. La corsia era diventata una sorta d'ufficio dal quale si dirigevano traffici ed affari. Il 15 settembre di due anni fa, di notte i killer penetrarono dentro l'ospedale, salirono fino al reparto di pneumologia e cominciarono a sparare in direzione della stanza del boss. La bran-

da, però, era vuota. «Cavadduzzu» (è questo il soprannome del cugino di don Nitto) se lo aspettava, aveva usato le precauzioni del «capo», aveva deciso di dormire in un letto diverso, i proiettili non lo sfiorarono nemmeno. «Ma i killer potevano tornare - continua Enrichetta D'Aleo -, proposi con insistenza che Ferrera venisse trasferito. Feci quello che mi imponevano la mia coscienza e il mio ruolo professionale». «Cavadduzzu», invece, si preparò ad una lunga permanenza. Fece installare una porta blindata, all'ingresso della corsia, tra sale operatorie e gabinetti radiologici. A proteggerlo la scorta armata dei suoi guardaspalle. Pugn e schiacci per chi aveva qualcosa da obiettare.

Con dovizia di particolari, la sentenza-istruttoria del giudice Felice Lima, depositata alla fine di marzo presso il tribunale di Siracusa, descrive il «soggiorno» ospedaliero di Ferrera,

le cene organizzate nella sua stanza con amici, infermieri e qualche dottore; «la imponente rete di protezioni, di favori, di connivenze di cui godeva nell'ambiente». In sessanta cartelle due anni di lavoro, quelle sulla mafia delle pelli da concia. Un racket di miliardi per il quale «Cavadduzzu» è stato rinvia o a giudizio assieme ad altri sedici esponenti del suo clan. Per Enrichetta D'Aleo arrivarono le minacce, le intimidazioni, le telefonate anonime, fino al pestaggio, in ospedale, il 13 gennaio dell'89. «Presentai denuncia contro ignoti, poi, qualche mese dopo, riconobbi su un giornale la fotografia di uno dei miei aggressori». Era affiliato al clan Ferrera ed era una delle vittime della guerra di mafia che ha insanguinato Catania. La D'Aleo si rivolse ai dirigenti dell'ospedale. «Chiesi aiuto - dice -, sollecitai un'indagine amministrativa, una loro denuncia, un

atto d'appoggio. Non si mosse nulla».

Nel marzo dell'89 Giuseppe Ferrera sparì, lasciò indisturbato l'ospedale. Fu catturato poco tempo dopo. Oggi è ricoverato a Pisa. I giudici di Siracusa hanno raccolto le testimonianze dell'assistente sociale e di altri dipendenti: de l'Ascoli-Tomaselli, hanno indagato sui ricoveri sospetti. A d'petto della facilità con la quale «Cavadduzzu» s'era dato alla latitanza, c'erano certezze che attestavano la gravità della sua malattia e la sua intrasportabilità in carcere o in un'altra struttura sanitaria. Adesso due dottori dell'ospedale catanese sono accusati di falso ed interesse privato. Intanto i 120 dipendenti del Maurizio Ascoli hanno sottoscritto un documento nel quale denunciano furti, aggressioni e violenze che si verificano continuamente dentro l'ospedale e che li costringono a lavorare in un clima di insicurezza e di paura

I COMUNISTI CONTRO LA MAFIA

**Ricordiamo
Pio La Torre e Rosario Di Salvo
barbaramente assassinati
il 29 aprile 1982**

La mafia domina intere regioni del Mezzogiorno, svuotando le istituzioni democratiche. La stessa libertà di voto è messa in discussione. Il governo è inerte di fronte ai delitti che aumentano, all'impunità dei latitanti, alla potenza finanziaria delle associazioni mafiose. I comunisti chiamano i cittadini alla mobilitazione e ad un impegno comune per liberare il Mezzogiorno e l'intera società italiana dai poteri criminali e dalla corruzione politica.



Ricerca Ipses per conto del Pci sul rapporto tra gli italiani e la pubblica amministrazione. Il 70% ignora diritti e doveri

«Questo Stato è incomprensibile» Al Sud le Usl soddisfano l'1% Ma, dice lo studio, il sentimento più allarmante è l'assuefazione

1990, la gente non spera più?

Italiani e pubblica amministrazione, ovvero incomprensibilità. Nessuno, in pratica, è soddisfatto del servizio e della capacità informativa dello Stato. Lo dice uno studio commissionato all'Ipses dal governo ombra del Pci, che rivela anche tendenze sociali improntate all'assuefazione. Delusione per i teorici del «tutto-privato»: la maggioranza vuole servizi pubblici ma gestiti con criteri aziendali.

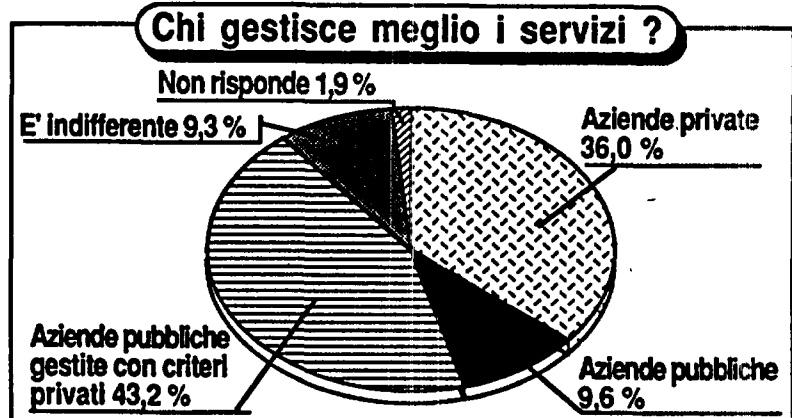
BRUNO MISERENDINO

ROMA. La legge dell'autocertificazione? La conosce poco più del 10% della popolazione. Chi l'ha utilizzata? Solo l'8% dei cittadini. E la percentuale scende al 6% se hanno la licenza elementare. Davvero non è un successo per una delle leggi più pubblicizzate degli ultimi tempi. Ma il dato non è isolato. È solo indicativo del pessimo rapporto che c'è in Italia tra cittadini e pubblica amministrazione. Una incomprensione ai limiti dell'incomunicabilità, ma che ha risvolti sociali tutt'altro che univoci. In generale i cittadini sono «tragicamente» insoddisfatti della trasparenza e della capacità informativa della pubblica amministrazione, accusano eccessi di burocrazia e invadenza dei partiti per questo stato di cose, chiedono un ricambio di classe dirigente, ma in generale mostrano un calo di interesse costante per la vita amministrativa e sociale del paese. Insomma, la disfunzione rischia di creare assuefazione, quando addirittura non è funzionale al consenso politico, al favore, allo «scambio», a una cultura inconsapevole dei diritti e dei doveri. Questa, almeno, è la lettura possibile dello studio condotto dall'Ipses (istituto studi politici economici e sociali) per conto del governo ombra del Pci.

L'indagine, dal titolo «L'atteggiamento degli italiani nei confronti della pubblica amministrazione», prende in esame le risposte di 2200 cittadini scelti in 17 diverse aree geografiche del paese

tariato, Chiesa e associazionismo in generale a destra. Questo quadro è confermato dalle risposte a una domanda della ricerca, volutamente generica: «Partecipa direttamente alla vita di qualche organizzazione sociale e politica?» Solo un cittadino su quattro ha risposto in maniera affermativa (il 31% degli uomini, il 20% delle donne). Alla domanda che cosa provoca la frattura tra istituzioni della cosa pubblica e cittadini, il 40% degli intervistati parla di eccessiva presenza dei partiti, di inadeguatezza dei politici, di eccesso di burocrazia. Tutti concordano nella necessità di cambiare classe dirigente, diminuire il peso dei partiti, ridurre la burocrazia. E tuttavia, malgrado la grande insoddisfazione che gli utenti manifestano rispetto ai servizi offerti, meno del 50% degli intervistati sa che esistono associazioni di difesa dei consumatori. Richiesti di indicare un nome rispondono: Diogene, o i verdi.

Ed ecco la parte più specifica della ricerca: quella sulla trasparenza della pubblica amministrazione e sulla conoscenza dei propri diritti. Meno del 30% degli intervistati ritiene di avere una adeguata conoscenza dei propri diritti-doveri ed è chiaro che le pratiche della pubblica amministrazione diventano sempre più criptiche per chi ha i titoli di studio più bassi. Risultato: a sapevi muovere bene nei labirinti della burocrazia sono in pochi, e per essere tra quei pochi è meglio essere maschi e laureati. Probabilmente, poi, il dato è ottimista. Se si passa a domande specifiche (come a quella sulla legge dell'autocertificazione) la percentuale di chi conosce norme e regole è bassissima: non supera il 10-15% e si tratta generalmente di professionisti e imprenditori. Meno del 50% dei cittadini ha visto il testo di una legge o una delibera comu-



	Molto	Poco	Per niente	N.R.
Comuni/delegazioni	6,7	71,1	20,9	1,3
Usl	2,9	54,5	41,4	1,2
Direttrici scolastici	7,9	64,7	23,2	4,3
Uffici postali	6,7	60,2	31,4	1,7
Uffici erariali	3,5	50,6	41,3	4,6
Camere di commercio	7,8	54,8	30,4	7,0

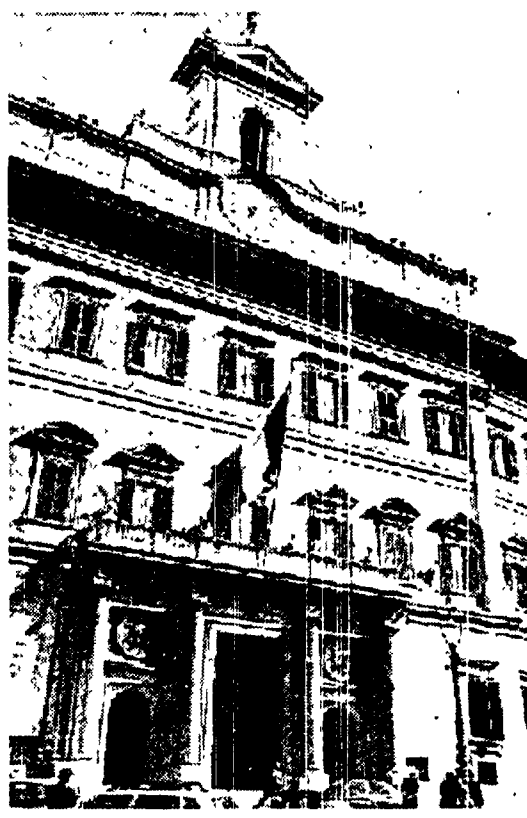
ne. Quanto alla «capacità informativa» della pubblica amministrazione (che in pratica indica l'efficienza del servizio) la percentuale dei soddisfatti è irrisoria: è sempre inferiore al 10% sia che si tratti di Comuni, scuole, uffici postali ed erariali, camere di commercio, Usl. In quest'ultimo caso, anzi, la percentuale dei soddisfatti scende a un ridicolo 3%. In genere questo difficilissimo rapporto cittadino-pubblica amministrazione è lievemente migliore nei piccoli centri che nelle grandi città. Il dato di «malcontento» è generalizzato dal Nord al Sud ma nel Meridione addirittura la già irrisoria percentuale dei soddisfatti si dimezza: per le Usl, ad esempio, la percentuale è dell'1,1%. Tra tutti i comparti solo la scuola si salva, forse per la relativa facilità delle pratiche corrispondenti.

L'ultimo dato preso in esame dalla ricerca riguarda

le diverse soluzioni proposte per modificare lo stato di «opacità» dei servizi della pubblica amministrazione. Il risultato è indicativo: di fronte all'opzione pubblico-privato, quest'ultimo non trionfa, benché l'azienda pubblica ne esca pesantemente condannata. L'ideale che emerge (13% degli intervistati) è quello di una azienda pubblica gestita con criteri privati, in altri termini un servizio pubblico che funzioni. La risposta cambia a seconda delle aree politiche e l'opzione privatistica aumenta andando a destra. Nel complesso comunque solo il 3,3% degli intervistati associa l'amministrazione centrale o locale dello Stato. Per quanto riguarda le attività «meno trasparenti» i cittadini indicano concorsi e assunzioni di personale, gare d'appalto.

Deduzione possibile, tratta dall'Ipses: «È facile concludere che nel nostro paese

la cultura della delega sia ormai un dato acquisito». Lo scandalo dell'inefficienza - è scritto nella premessa - non scandalizza più di tanto e comunque molto meno che in altri paesi evoluti. Nel rapporto '89 l'Ipses notava come in Italia dilighi ormai un effetto complicità. «Il malgoverno non scandalizza più nessuno, gli scandali non hanno più eco: «no intesi, piuttosto, come il modello al quale bisogna attenersi per «non passare da stupidi». La conclusione di Stefano Rodotà, nella breve prefazione al lavoro, è che una riforma anche culturale della pubblica amministrazione è una strada piena di resistenze: «È necessario - scrive il ministro ombra della giustizia - aprire questo fronte con nettezza e radicalità anche per dare un punto di riferimento non equivoco ai molti che ritengono sempre più insopportabile la mortificazione dei loro diritti».



Cuperlo Immigrati nei circoli della Fgci

ROMA. Se gli immigrati extracomunitari domenica prossima volassero, esprimerebbero le loro maggiori simpatie, nell'ordine, per la Dc (42,2 per cento), il Psi (36%) e il Pci (12%). Al 7 per cento seguirebbero i verdi e al 6% i radicali. Lo rivela un sondaggio effettuato per conto del settimanale Epoca condotto in quattro città italiane, Milano, Roma, Firenze e Bologna, su un campione di 578 immigrati.

In testa alla classifica degli uomini politici che vengono considerati «amici» il sondaggio pone Andreotti (54%), seguito da Martelli, Craxi e Cossiga, Pannella, De Mita, Spadolini e Occhetto. Tra i «nemici» Rauti e La Malfa. Quali i provvedimenti più urgenti? Gli extracomunitari indicano, al primo posto, assistenza sanitaria e casa, poi il lavoro in fabbrica, il disporre di spazi adeguati per poter lavorare (il riferimento è ai mercati), una sanatoria per i clandestini e il poter mandare i figli a scuola. Un dato che sorprende è che il 10 per cento degli intervistati indica, tra le cose auspicabili, il contingente degli immigrati.

«Il governo sta imbrogliando un milione di immigrati - ha dichiarato ieri Gianni Cuperlo segretario nazionale della Fgci. Dopo 4 mesi dall'approvazione del decreto Martelli quasi nessuno degli impegni, che erano stati assunti per rendere operativa la sanatoria, è stato effettivamente varato». Cuperlo cita la situazione drammatica di Vicenza dove 300 ragazzi extracomunitari dormono ogni notte nella stazione. «Chiediamo - ha aggiunto Cuperlo - che, di concerto tra il governo e le prefetture, si attui un piano immediato di intervento della Protezione civile finalizzato a garantire posti letto ed assistenza medico-sanitaria, a partire dalla situazione di Vicenza». A questo proposito la Fgci lancia un appello per un'azione straordinaria di solidarietà e di lotta per l'ottenimento di questi provvedimenti. «Mettiamo a disposizione dei giovani immigrati tutti i nostri circoli e proponiamo, nelle realtà più esposte, di procedere alle occupazioni di luoghi e strutture pubbliche come azione simbolica di protesta da realizzare insieme a tutte le forze impegnate nella battaglia per affermare i diritti e le libertà dei cittadini extracomunitari».

	Molto	Abbastanza	Poco
Partiti	10,8	45,5	43,7
Sindacati	12,5	51,7	35,8
Associazioni di categoria	9,6	57,1	33,3
Chiesa	18,2	49,1	32,7
Associazioni culturali e di volontariato	33,1	50,7	16,2
Tv di Stato	19,2	53,3	27,5
Tv private	8,2	51,4	40,4
Stampa	32,5	50,4	17,1
Movimenti non direttamente legati ai partiti	14,7	61,1	24,2
Strutture amministrative (comuni, circoscriz., etc)	8,5	55,1	36,4

	Molto	Abbast.	Poco
Inadeguatezza delle leggi			11,4
Eccesso di burocrazia			23,0
Carattere individualista del popolo italiano			5,5
Inadeguatezza della classe politica			14,6
Eccessiva presenza dei partiti			24,4
Dilagare della corruzione morale			17,3
N.R.			3,8

	Molto d'acc.	Abbast. d'acc.	Poco d'acc.
Rafforzando le associazioni per la difesa del cittadino	47,4	42,8	9,8
Garantendo il ricambio della classe dirigente	52,2	39,7	8,1
Riducendo il potere dei partiti	45,8	45,0	9,2
Riducendo la burocrazia e aggiornando il sistema normativo	69,0	27,3	3,7

Partito comunista italiano - Amministrative regionali - Regione Marche

Le Marche del futuro sono a sinistra

Molti elettori avvertono un comprensibile disagio nel dover esprimere il 6 e il 7 maggio un voto, per il rinnovo del Consiglio regionale, che in questi anni, a causa del governo di pentapartito, è stato distante dai bisogni dei cittadini. Nei cinque anni di amministrazione il governo di pentapartito ha collezionato più giorni di crisi che giorni di attività.

Così molte questioni non sono state affrontate e risolte. E soprattutto si è praticato un metodo amministrativo assessorile e clientelare e non vi è stata alcuna seria politica di programmazione. Il cittadino che chiedeva servizi soggetti alla legislazione regionale (la sanità, i trasporti, l'agricoltura, il turismo, il commercio, l'ambiente, ecc.) ha visto trascurate le sue esigenze e anche gli enti locali, che fanno riferimento alla Regione come i Comuni e la Provincia, che chiedevano atti legislativi e finanziamenti, non hanno avuto un valido interlocutore. A causa di ciò e nonostante un incremento quantitativo medio della ricchezza, la disoccupazione è aumentata in modo costante tra i giovani e le donne; la compromissione dell'ambiente è apparsa evidente nell'inquinamento dell'Adriatico (cui concorrono i nostri fiumi), delle falde acquifere, nonché nei diffusi fenomeni di dissesto geologico.

Lo sviluppo si è accompagnato all'aggravarsi di forme di malessere sociale. L'organizzazione dei servizi essenziali (trasporti, sanità) non ha seguito lo sviluppo né per quantità, né per la qualità ed è oggi insoddisfacente sia per le persone, sia per le imprese.

Queste ultime si trovano di fronte all'impegnativa sfida dell'apertura dei mercati europei senza un'adeguata rete di servizi e di infrastrutture e una parte di esse vi cerca competitività riducendo i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici (rispetto dei contratti, tutela della salute).

Una nuova fase di sviluppo della nostra regione deve essere caratterizzata dalla qualità: non competitività pagata a spese dell'ambiente o della salute, ma qualità della produzione, dei consumi, dei servizi, qualità sociale, qualità dell'amministrazione.

Uno sviluppo in cui maggiore attenzione sia riservata agli aspetti non monetari del benessere.

Di fronte a questi problemi aperti, a queste sfide che ci attendono abbiamo posto l'obiettivo di una alternativa di governo alla Regione, dopo vent'anni in cui il governo è stato tenuto dalle politiche del pentapartito alle quali spettano gravi responsabilità per il peggioramento del ruolo e del credito della Regione.

Un'alternativa che non sia solo un cambiamento di alleanze, ma un impegno comune per la riforma del sistema politico, una disponibilità a porsi con un nuovo punto di vista e un rinnovato entusiasmo di fronte al compito di ridisegnare la Regione del futuro.

Lista dei candidati per il consiglio regionale

ANCONA

- Favaretto Ilario 44 anni, docente universitario
- Amati Silvana 42 anni, assistente universitaria
- Berlonni Emilio 39 anni, impiegato Cna
- Colafrancesco Anna In Lucantoni 49 anni, pensionata
- David Patrizia in Piermattell 40 anni, ind., ricerc. universitaria
- Duca Eugenio 40 anni, ferroviere, cons. comunale Ancona
- Frontini Luciana 42 anni, funzionaria Camera commercio
- Giancarli Enzo 36 anni, impiegato
- Grifa Matteo 44 anni, insegnante, vice sindaco Falconara M.
- Latini Carlo 42 anni, insegnante, consigliere reg. uscente
- Mancinelli Valeria 35 anni, praticante proc. legale
- Ventura Catia 26 anni, neolaureata

ASCOLI PICENO

- Mattell Carmela 37 anni, impiegata, consigliere reg. uscente
- Bartolomei Dante 42 anni, impiegato
- Agostinelli Gabriella 44 anni, commercialista
- D'Ercoli Pacifico 38 anni, indipendente, insegn.
- Marini Avello 37 anni, traduttore
- Persechini Giuliano 52 anni, dirigente Confcoltivatori
- Santarelli Micaela 26 anni, impiegata
- Santori Luigi 37 anni, agente di commercio
- Spina Pietro 55 anni, indipendente, medico
- Trolli Gino 37 anni, indipendente, insegn.

MACERATA

- Silenzi Giulio 39 anni, ins., sindaco M.S. Giusto
- Conti Paola 33 anni, perito chimico
- Corvatta Claudio 62 anni, medico
- Manfroi Saverio 42 anni, avvocato
- Marconi Saverio 42 anni, ind., attore-regista
- Pepa Alida 30 anni, presidente prov.le Confcoltivatori
- Pojaghi Barbara 41 anni, ind., ricerc. universitaria
- Scortechini Giuseppe 33 anni, ausiliaria socio-sanitaria

PESARO

- Cecchini Maria Cristina 33 anni, segretario regionale Pci
- Lucarini Giuliano 43 anni, membro segreteria regionale Pci
- Bernacchioni Franca 44 anni, preside Scuola media statale Macerata Feltria
- Boltri Roberto 44 anni, tecnico ambientalista, presidente Usl 4 Fano
- Borghesi Gianfranco 44 anni, ins., consigliere regionale uscente
- Donini Ninel 43 anni, ins., consigliere prov. uscente
- Lancioti Settimio 45 anni, indipendente, docente universitario
- Mascioni Giuseppe 50 anni, presidente Usl 3 Pesaro
- Mollaroli Adriana 36 anni, insegnante, resp comm. femm. fed. Pci Pesaro
- Montali Luigi 41 anni, indipendente, dipendente Usl 7 Pergola

Rdt-Urss De Maizière a Mosca da Gorbaciov

MOSCA. Il primo ministro tedesco orientale, Lothar de Maizière, è giunto ieri sera a Mosca per colloqui con i dirigenti sovietici centrali...

Il prossimo vertice di giugno dovrà convocare la conferenza per decidere le modifiche al Trattato istitutivo dell'Unione

Ai ministri degli Esteri affidato il compito di definire i contenuti. Due mesi in cui si confronteranno linee divergenti sull'integrazione

La Cee punta all'unità politica

La Thatcher non si oppone ma rinvia lo scontro

L'unione europea si farà, ma che cos'è l'unione europea? I leader della Cee, a Dublino, hanno deciso (compresa la Thatcher) che la conferenza intergovernativa sull'integrazione politica della Comunità sarà convocata tra due mesi e che fra due anni e mezzo la nuova Europa politica sarà cosa fatta.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

DUBLINO. L'Europa cambia e la Cee raccoglie la sfida delle straordinarie novità che le sono maturate intorno e dentro, rafforzando le proprie istituzioni e la propria integrazione politica.

sui crinali dell'utopia da parte di un istituto, il Consiglio europeo, in generale ispirato (anche troppo) dal pragmatismo? No, ha risposto Andreotti: l'obiettivo è realistico.

gli Esteri dovranno mettersi d'accordo su «che cosa significhi» l'unione, ovvero come, fino a che punto e con quali strumenti si dovrà raggiungere l'obiettivo dichiarato di approfondire la dimensione politica dell'Europa.

nella sua conferenza stampa e che gli altri leader non hanno avuto difficoltà a riconoscerle, in base al principio che a tutti capita, una volta o l'altra, di aver ragione.

Pur se il confronto da qui a giugno sarà complicato, comunque, la conferenza si farà, e in tempi che, per una volta, sembrano adeguati al ritmo della grande mutazione europea che ha costretto la Comunità a compiere il gran passo di cui tanto a lungo è stata incapace.

L'unificazione tedesca è «benvenuta» dicono i Dodici

L'unificazione della Germania non va controcorrente rispetto all'obiettivo dell'unità europea. Porrà qualche problema, ma la Cee è perfettamente in grado di stare al passo del «gran sogno» tedesco e, anzi, di trarne vantaggio.

«colpiti» - stando ai resoconti che filtravano dalla sala delle riunioni - dal chiarimento del cancelliere, sul piano delle dichiarazioni, le inquietudini si sono sciolte come neve al sole.

«colpiti» - stando ai resoconti che filtravano dalla sala delle riunioni - dal chiarimento del cancelliere, sul piano delle dichiarazioni, le inquietudini si sono sciolte come neve al sole.

desca, una fase transitoria, che inizierà con l'unificazione formale delle due Germanie e durante la quale l'integrazione avverrà in modo «soft», e una fase definitiva, nella quale la normativa comunitaria sarà applicata integralmente anche nei territori dell'Est.

Ma di tutto questo si parlerà, e a lungo. Per tornare al rito di Dublino, va aggiunto che il «tetto europeo», se pure delineato, ha comunque caratteristiche che restano alquanto vaghe, e dietro le quali si colgono segnali non proprio univoci.



Il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri Genscher

Lafontaine lascia il reparto di terapia intensiva

Il candidato della Spd alle prossime elezioni federali, Oskar Lafontaine (nella foto), ha lasciato ieri il reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Colonia dove era ricoverato da mercoledì scorso...



Trapiantato midollo al pilota di Cernobyl

Anatoly Grishchenko, il pilota sovietico che aveva contribuito a domare l'incendio del reattore nucleare di Cernobyl, è stato sottoposto a un trapianto di midollo osseo che potrebbe salvargli la vita.

Giappone Estradato dirottatore cinese

Il 16 dicembre scorso aveva dirottato in Giappone un volo di linea cinese diretto a New York, è stato consegnato alle autorità di Pechino. Nonostante gli appelli di diverse organizzazioni per i diritti umani, Amnesty International inclusa, e la richiesta di asilo politico del ministro della Giustizia giapponese Shin Hasegawa ha deciso di estradare il dirottatore.

Thatcher, primo ministro alla «plastilina»

La signora Thatcher è stata duramente attaccata ieri dal ministro degli Esteri del governo «ombra» laburista Gerald Kaufman che l'ha definita «primo ministro di Plastilina» alla testa di un governo in sfacelo.

Grecia Ferisce moglie con bacio appassionato

Un italiano troppo focoso ha staccato un pezzetto di lingua alla moglie baciandola appassionatamente. La donna, in preda ad una forte emorragia, ha dovuto essere ricoverata all'ospedale di Patrasso, mentre il marito, Giorgio Pascaniello, 29 anni, di Lecce, è stato fermato dalla polizia.

Mongolia Opposizione di nuovo in piazza

Per il secondo giorno consecutivo l'opposizione è scesa in piazza a Ulan Bator, la capitale della Mongolia. Nonostante i duri avvertimenti delle autorità, 4000 persone si sono radunate davanti alla sede del governo.

VIRGINIA LORI

In Corea del Sud, ad Ulsan, la polizia attacca gli operai I più grandi cantieri navali del mondo teatro di una furiosa battaglia



Furiosa battaglia nei più grandi cantieri navali del mondo, quelli Hyundai, ad Ulsan, in Corea del Sud. Diecimila agenti hanno preso d'assalto, via terra e via mare, la fabbrica occupata tre giorni da una ventimila operai per protesta contro l'arresto di alcuni leader sindacali.

SEUL. Con una dimostrazione di forza senza precedenti la polizia sudcoreana ha stroncato lo sciopero iniziato tre giorni fa da ventimila operai dei più grandi cantieri navali del mondo, quelli di Hyundai ad Ulsan, 320 chilometri a sud della capitale Seul.

squadre della polizia hanno raggiunto il quart generale del sindacato intero. Ma non c'era più nessuno, i leader dello sciopero si sono rifugiati insieme ad altri, trecento operai sulla piattaforma di una delle enormi gru fisse che servono per spostare i componenti d'acciaio delle navi.



Corea del Sud, la polizia all'assalto di un cantiere, barricate e scontri violenti

to scene di pestaggi violenti da parte della polizia: i feriti potrebbero essere almeno un centinaio. Cinquecento operai sono stati arrestati.

Mentre le autorità hanno sospeso tutti i voli aerei e chiuso le principali strade che arrivano ad Ulsan.

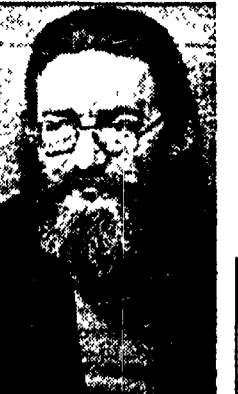
più duri dei passati regimi militari. «Democrazia» - ha detto un portavoce dell'opposizione - significa pazienza e dialogo, ma il governo del presidente Roh Tae Woo ha dimostrato di avere poca esperienza di democrazia e di non essersi liberato del retaggio dei passati regimi militari.

estendersi delle astensioni dal lavoro mette in gioco la tenuta dell'economia nazionale. Muta, in questi giorni, è anche la maggiore emittente radio-tv del paese, la Kbs. Giornalisti e tecnici sono in sciopero da diciassette giorni per ottenere le dimissioni del presidente, giudicato un «uomo del governo» incapace di garantire il rispetto della libertà di stampa e dell'indipendenza redazionale.

Chiude
i battenti «Emilio», la trasmissione di Gaspare e Zuzzurro. Tornerà in edizione «mundial»
Ma i due comici sognano la diretta (e «Fantastico»?)

Continuano
le polemiche sui concerti italiani degli Stones dopo l'interrogazione parlamentare dc
per proibirli. Nicolini: «Roba degna di Orwell»

Vedi retro



Un premio dedicato all'attore Franco Parenti

A un anno dalla sua scomparsa, la città di Milano ha voluto rendere omaggio alla memoria del grande attore Franco Parenti (nella foto) dedicandogli un premio. Un riconoscimento né retorico, né trionfalistico ma legato a un'idea di teatro da costruire quotidianamente con rigore e impegno. Il premio, voluto da Andrée Ruth Shammah, erede e continuatrice del Salone Pier Lombardo (che da quest'anno ha preso il nome di Teatro Franco Parenti), sarà articolato in tre momenti fondamentali. Il primo che vedrà la pubblicazione di un libro e l'organizzazione di una serata dedicata all'attore scomparso; il secondo, con l'attribuzione di un premio ad un testo mai rappresentato in Italia (italiano e straniero) e legato ad uno specifico progetto teatrale; il terzo, infine, con l'assegnazione di una borsa di studio ad un giovane attore.

Cinema 1
I vincitori del «Cinema Fedic»

Si è concluso ieri a San Giovanni Valdarno con la proclamazione dei vincitori della 41ª edizione, il Concorso nazionale di cinema e video organizzato dalla Fedic, la Federazione italiana dei cineclub. Gli «Aironi d'oro» sono andati al video *Uomo d'immagine* (un documentario sul fotografo piemontese Francesco Negri), realizzato da Mino Croce e Guido Wilhelm di Casale Monferato, e a *Vivere contro* del romano Mario Carra, un film su vita e tradizioni del popolo zingaro. Sono stati assegnati poi numerosi altri riconoscimenti e medaglie, tra cui il trofeo per il miglior cineclub, che è andato al Cineclub Roma.

Cinema 2
E quelli del «Cinema sportivo»

Chi poteva fare l'en plein se non la Francia? I cugini d'Oltralpe si sono aggiudicati ben tre premi della 45ª edizione del Festival del cinema sportivo conclusosi ieri a Torino. Tutte le opere premiate hanno per sfondo montagne, neve e grandi avventure. La palma se l'è aggiudicato *Essai du Pole* (Una prova al Polo) di Laurent Chevalier, racconto avvincente di una spedizione artica; secondo classificato *Baffin* di Martin Figrère, che narra il difficile viaggio di quattro uomini, ognuno su un kayak, attraverso i ghiacci eterni della terra di Baffin; terzo premio per *Captain Crochet* (Il re degli scalatori) di Robert Nizod, descrizione delle fatiche di un giovane e cocciuto scalatore.

Teatro 1
L'ultima volta in Usa di «A chorus line»

Oltre 6000 rappresentazioni in quindici anni, quasi sette milioni di spettatori, un incasso di 150 milioni di dollari, premi e tournée mondiali a non finire. A chorus line la celebre rivista andata in scena a Broadway per la prima volta il 25 luglio del 1975, ha chiuso i battenti con l'ultima replica sul palcoscenico del Teatro Shubert di New York. L'ultima rappresentazione era stata fissata per la fine di marzo, ma l'enorme richiesta di biglietti seguita alla notizia ha costretto gli impresari a mantenere lo spettacolo in cartellone per un altro mese. In questi 15 anni, ai diciassette personaggi del copione hanno dato vita ben 510 attori e ballerini.

Teatro 2
E a settembre arriva l'edizione italiana

Il debutto è previsto per il 5 settembre nell'ambito del Festival Teatro di Todi, poi da novembre a Roma, al Teatro Giulio Cesare, produzione del Teatro della Rancia, regia di Saverio Marconi; questi i dati principali della versione italiana del musical americano *A chorus line*. In preparazione dello spettacolo, la compagnia del Teatro della Rancia organizza una serie di provini che, per Roma e per l'Italia meridionale, si terranno al Teatro Giulio Cesare di Roma il prossimo 8 maggio. Per informazioni rivolgersi alle seguenti segreterie telefoniche: Roma, 06/7311394 e Tolentino, 0733/98460.

Springsteen
compra casa: 18 miliardi «tutto compreso»

The boss, al secolo Bruce Springsteen, cambia casa: non quella discografica ma quella vera. Al modico prezzo di 14 milioni di dollari (quasi 18 miliardi) si è aggiudicato un parco di quasi due ettari, ricco di sequoie ed eucaliptus alti sessanta metri e comprendente due ville, nei pressi di Los Angeles. Né piscine, né campi da tennis, ma «sol» due edifici (uno in stile mediterraneo di mille metri quadri e l'altro in stile inglese di 750). I due nuovi nudi serviranno per il grande rocker e la sua compagnia, la rossa Patricia Sicilia, in attesa di un bimbo. Springsteen possiede già una villa nel New Jersey e un'altra casa sulle colline di Hollywood che intende mantenere.

CARMEN ALESSI

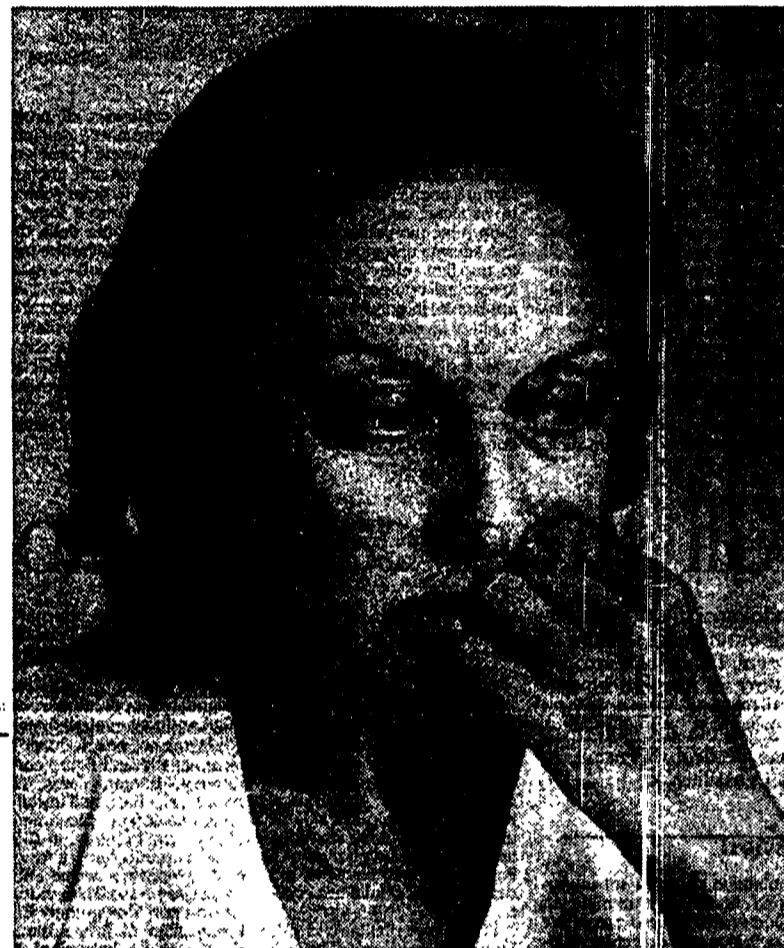
CULTURA e SPETTACOLI

Una donna in rivolta

ROMA. «La mia scommessa è stata: l'autocoscienza è trasmissibile? I testi di Carla Lonzi parlano?». E la domanda da cui nasce «L'io in rivolta - Vissuto e pensiero di Carla Lonzi» (La Tartaruga, L. 20.000). Libro che Maria Luisa Boccia ha scritto a vent'anni dalla pubblicazione del «Manifesto» di Rivolta femminile, e a otto anni dalla morte di Lonzi, fondatrice di quel gruppo, scomparsa a Milano nell'agosto '82, per un tumore, a 51 anni. Per alcune quindi Carla Lonzi è il ricordo di una speciale frequentazione quotidiana. Per altre, ragazze o adulte negli anni Settanta, è la madre, l'origine, di parole epifaniche: quelle, collettive, del «Manifesto», sue proprie, di «Spuliamo su Hegel», di «Donna clitoridea e donna vaginale». Ma per altre ancora, tale dopo, magari a nulla. Come si fa a raccontare un sapere legato al corpo, all'oralità del gruppo, questa scrittura asimmetrica, apodittica nei pamphlet, sterminata nelle mille e più pagine del «Diario»? E c'è qualche conto che ingombra, tra il femminismo d'oggi e Carla Lonzi? Maria Luisa Boccia (già autrice di un saggio per la rivista «Memoria») racconta un vis-à-vis durato quasi dieci anni, iniziato dopo la scomparsa di Lonzi, attraverso un suo testo, «Vai pure», dialogo col compagno Pietro Consagra pubblicato nel 1980. «Quando ho iniziato a leggerla il femminismo italiano viveva il suo momento di transito: il passaggio «in immersione», al «fare», e un antagonismo che si appannava, dopo la radicalità, la critica a tutte le

A otto anni dalla scomparsa di Carla Lonzi un saggio affronta vita e pensiero di una «maestra» del femminismo italiano Parla l'autrice Maria Luisa Boccia

MARIA SERENA PALIERI



Carla Lonzi, una «maestra» del femminismo italiano

Così la differenza diventò politica

LETIZIA PAOLOZZI

1970, la Lonzi decideva di non farsi travolgere da false bandiere, dall'ideologia (di sinistra) e del Sessantotto, dall'«olocausto di sé» che le donne accettavano, hanno sempre accettato, in nome di quella (come di altre) ideologie. Si apre la fase dell'autocoscienza nel piccolo gruppo di sole donne. Ma la Lonzi sapeva bene che il mondo è un luogo misto (come un partito, un giornale, una banca, un tram). Con una rotazione di centottanta gradi, arriva la decisione: la relazione tra donne è sostanza della politica, è già politica. L'origine della forza

«Sono una donna, faccio il femminismo», dichiarò Carla Lonzi. Ma come si fa a stabilire se una femminista è femminista? Certo, la partita radicale giocata dalla Lonzi con la vita non è estranea a quel «faccio il femminismo». Per il rigore estremo con il quale ci parla sempre a partire da sé. Basta leggere i suoi «libretti verdi». Gli scritti di Rivolta femminile sono esempi, pezzi, oggetti di pratica politica. Dal «Manifesto di Rivolta a Spuliamo su Hegel», a «E' già politica», senza dimenticare il Diario, che va dal '72 al '77. Carla Lonzi giocò una partita radicale con la vita: con il senso che voleva dare alla sua vita. In rapporto con altre. Per lei quella era la situazione, l'unica in grado di produrre pensiero teorico e politico. Laureata con Roberto Longhi, iscritta al Pci fino al '56, si trovò dentro una realtà (italiana, ma non solo italiana) tutta percorsa da fremiti e sommovimenti. Critica d'arte tra il '60 e il '69 (in seguito ruppe con quella vicenda, mentre il rapporto d'amore con lo scultore Piero Consagra durò più a lungo. La morte, ancora giovane, la coglie nel 1982) si accorse tra i primi della presenza di artisti come Pino Pascali, Gianni Kounellis, Giulio Paolini che stuzzicava «l'arte povera». Punto focale dell'epoca, il Sessantotto. Ma intanto. Intanto Carla Lonzi scriveva - con Carla Accardi e Elvira Banti - il «Manifesto di Rivolta femminile». Se la donna è stata «definita in rapporto all'uomo, ora si tratta di affermare che «la donna è l'altro rispetto all'uomo. L'uomo è l'altro rispetto alla donna». Ciò che la donna rifiuta è «il mito della complementarietà» tra i sessi e «l'uomo come ruolo assoluto». Non è possibile «parlare a nome del genere umano, senza distinzione tra i due sessi». Quando l'uomo lo fa, si chiama Hegel, Marx, Freud, sono i suoi interessi, gli interessi di un sesso, a parlare. A nome dell'altro. Questa è la cultura. Della cultura bisogna fare «tabula rasa». Perciò, concludeva il «Manifesto»: «Comunichiamo solo con donne». Con una impressionante anticipazione, eravamo nei



Gino Covili: «Cacciatore a cavallo» (1970)

Una grande mostra dedicata al pittore modenese si snoda lungo le stanze-caverna della Rocca Paolina

La «gente» di Covili: dannati senza terra

Iniziò negli anni Sessanta a dipingere i suoi animali in cerca di cibo, i suoi giganti contadini dai tanti mestieri. I dipinti di Gino Covili, esposti a Perugia, mostrano un artista di grande originalità e qualità, poeticamente assai vitale ed energetico. Soprattutto quando «racconta» singole figure di contadini vinti dalla scomparsa di una civiltà che il tempo ormai non riconosce più.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

PERUGIA. La Rocca Paolina è una scena formidabile, col suo magnifico labirinto di stanze e saloni per qualsiasi pittore e qualsiasi genere di pittore. Certo può anche distruggere un pittore fragile: ma Gino Covili, che è buon narratore e favoleggiatore della gente contadina e della sua vita e dei suoi mestieri nell'Appennino modenese, regge bene la scena perugina con una mostra enorme - che poteva essere più selezionata guadagnando, nella scelta severa, in evidenza di motivi e figure tipiche in forza di fantasticare assai terrestri e terzogni. Nel giro delle stanze-caver-

do che lo stacco sia avvenuto con le sue idee comuniste e la sua esperienza sociale e culturale. Così i suoi grandi rivali, Pietro Ghizzardi e il più famoso Antonio Ligabue, si sono allontanati dalla sua strada. A rivedere i dipinti di Gino Covili dopo qualche anno - nella pittura e nelle vicende del mondo è accaduto tutto assai oltre l'immaginazione possibile - quel che resta poeticamente assai vitale è l'energia, uomo per uomo, di gente che resiste, che non vuole essere spazzata via dalla terra. Certo, molti di questi giganti - Gino Covili ama deformare le sue creature pittoriche in senso monumentale ed epico anche nei quadri medi e piccoli con una figura sola - hanno le

gambe di creta e alcune scene di massa tragiche o dionisiache non hanno una tenuta pittorica omogenea. Il fare grande, astratto o figurativo che sia il pittore, è una tentazione continua ed è cosa secondaria che sia una tentazione schietta o di moda: è il momento che il soggetto prende mano e si tira dietro la pittura. È sempre la vecchia questione della potenza dell'energia immaginativa che deve trovare la sua esatta misura nello spazio e nel tempo seguendo più l'essere che il voler essere. Gino Covili è una rivelazione poetica, negli anni Settanta quando le sue figure di contadini e montanari, sradicati dalla terra, senonché l'esistenza loro esplodere: è qui che le «terribili passioni umane» di vangelo-giana memoria trovano la giusta misura pittorica. Fino alla serie terribile ma stupenda pittoricamente degli *Esclusi*, dipinti a ciclo tra il 1973 e il 1977. Sono figure singole di vinti che lo stravolgimento sociale e famigliare ha portato alla pazzia così come ha vuotato i paesi che sembrano ormai luoghi dell'orrore. Nessuno di questi devianti ha saputo o potuto andar via o farsi cacciatore solitario di aquile e tornare primordiale in una natura rinsevitata. Voglio dire che Covili è pittore di bella originalità e qualità quando racconta la storia di una gente contadina attraverso la forte caratterizzazione dell'esistenza individuale. Altri-



Franco Nero è Garibaldi ne «Il generale»

Torna in tv il film su Garibaldi La seconda volta del «Generale»

ROMA. Camicia rossa, la barba bionda e il fuoco della libertà nelle vene. Per quanto si possa smitizzare e storcizzare la sua figura, Giuseppe Garibaldi rimane per molti l'instancabile eroe dei due mondi, l'indomito guerriero a cavallo imbrigliato nella politica sabauda e machiavellica di Cavour. Rimbalzato di recente al centro della cronaca per le incaute dichiarazioni del leader della Lega Lombarda, Garibaldi è tornato sugli schermi televisivi. Raidue ha riproposto infatti in tre serate (la prima parte è andata in onda ieri, stasera e domani le altre puntate, sempre alle 23 circa) «Il generale», lo sceneggiato di Luigi Magni che fu programmato per la prima volta nell'inverno di tre anni fa, in una edizione più lunga.

Il film, con Franco Nero nei panni del protagonista, affiancato da Erland Josephson in quelli di Cavour e da un numero cast tra cui figurano, tra gli altri, Angela Molina, Flavio Bucci, Mariano Rigillo e Maria Rosaria Omaggio, racconta il periodo più intenso della vita del Generale, dal suo ingresso a Napoli, avvenuto il 7 settembre 1860, alla sua partecipazione come deputato al primo Parlamento italiano a Torino, nella primavera dell'anno successivo. Il film di Magni conclude idealmente un ciclo televisivo sulla vita del condottiero iniziato con il Garibaldi giovanile di Maurizio Merli, diretto

Stasera ultima puntata del rotocalco di Italia 1 prima della versione estiva dedicata al calcio

Parlano i due comici: «Siamo stanchi e vogliamo la diretta». E intanto vale Mazzini li corteggia

«Emilio» va ai Mondiali Gaspare e Zuzzurro alla Rai?

Emilio, ancora una poi basta. La trasmissione di Gaspare e Zuzzurro fa stasera la sua ultima apparizione su Italia 1. Una piccola pausa, poi la versione Mondiali, (Emilio 90). Ma la vecchia formula non ricomparirà più. Gaspare e Zuzzurro, che hanno portato l'ascolto a tre milioni, sono stanchi. Vorrebbero la diretta. E infatti, li hanno chiamati i direttori Rai e Pippo Baudo. Che finiscano a Fantastico?

ROBERTA CHITI

ROMA. E anche Emilio se ne va. Il rotocalco tv di Italia 1 con Gaspare e Zuzzurro, oggi saluta tutti per lasciare educatamente spazio all'ondata del Mondiale. Anche le reti Fininvest insomma (come del resto la Rai), si preparano a smantellare i palinsesti invernali per prepararsi all'evento calcistico. Riduzione ai minimi termini di trasmissioni in studio per riservare forze e idee al pallone. Emilio comunque non scomparirà del tutto. «Tutti i giorni dal 4 giugno fino all'8 luglio io e Gaspare torneremo in pista con Emilio 90 - dice Zuzzurro, cioè Andrea Brambilla - che raccoglierà gran parte del cast consueto: ci saranno di nuovo Carlo Pistarino, Gene Gnocchi, Teo Teocoli, Silvio Orlando. Solo che questa volta dovremo riferirci ai Mondiali: insomma parleremo di calcio, ma non necessariamente. La nostra dovrà essere in qualche modo una specie di guida di sopravvivenza ai Mondiali».

Intanto, stasera ultimo addio agli affezionati di Emilio. Una marea, stando alle cifre rilasciate dalla Fininvest che parlavano, nel mese di gennaio, di tre milioni di spettatori. La «formula rotocalco» piace, nonostante una ripetitività addirittura programmatica e una tenace assenza di filo conduttore tra le varie gag. Da par-



Zuzzurro e Gaspare conduttori di «Emilio» che stasera chiude il suo ciclo in attesa della versione estiva dedicata ai Mondiali

te loro, Gaspare e Zuzzurro sono più che soddisfatti: non solo Emilio non ha fatto la stessa fine di altri programmi Fininvest (Televiggiò per esempio, eliminata per mancanza di audience), «ma abbiamo anche raggiunto un grande affollamento - dice Zuzzurro - l'anno scorso, io e tutti i comici di Emilio, eravamo per così dire su una barca che remava su una spiaggia. Ci sentivamo un po' degli outsiders, e ci sostenevamo l'un l'altro. Quest'anno siamo sempre gli stessi, abbiamo portato avanti gli stessi intenti, ma non più come 'out'. Anche perché, forse, è difficile sentirsi «out» in un mercato televisivo che offre sempre meno satira. Gaspare e Zuzzurro sembrano due fra i pochi superstiti della satira televisiva, quella stessa che andava tanto forte fino a qualche stagione fa. «In effetti - continua Zuzzurro - è sempre più raro accontentare la tv e trovare un programma comico. Le ragioni sono tante. La prima è che di comici in giro ce ne sono sempre meno. La tv in genere ne prende uno, magari «nuovo» e lo usa per programmi di cinque minuti al giorno per dodici giorni. Insomma lo spremi come un limone, lo brucia. Alla fine di quel comico è rimasto poco. Volendo risalire ancora più indietro, è anche necessario dire che le tv si ostinano a

rifiutarsi di avere dei propri «vali» di comici, ad «allevare» attori che poi reciteranno per loro». Dipende insomma dalla scarsità di «materiale umano»? «Non solo: dipende anche dall'inflazione di trasmissioni cosiddette satiriche che si è verificata in un certo periodo. Dopo No stop della Rai, chiunque facesse una piccola parodia veniva definito un cabarettista». Ma altre voci circolano su Gaspare e Zuzzurro. Si parla per esempio di una loro visita a Angelo Guglielmi direttore di RaiTre, a Gianni Paolo Sodano di Raidue, oltre a un'«accusa a faccia» con Pippo Baudo. Progetti Rai in vista, sembrerebbe. Ipotesi sulle quali però Zuzzurro e Gaspare non scuonono una parola. «Lavorare per la Rai? - dice ancora Zuzzurro - Mah, bisognerebbe vedere. Certo che Emilio, se proprio dovesse proseguire, ci piacerebbe farlo in diretta: sarebbe, diciamo così, una logica conseguenza. Oppure potrebbe diventare qualcosa di simile a una «situation comedy».

Non è vero che al peggio non c'è mai fine. A contraddire questo vecchio adagio popolare è stato Gianni Ippoliti, il quale, presentando la prossima trasmissione da lui ideata e condotta, dal titolo Dare voce alla coscienza, che andrà in onda su Italia 1 alle 22.30 a partire dal 15 maggio, così si è espresso: «Tutti hanno una finestra sul cortile, e poiché la tv ha preso una china spaventosa, meglio arrivare subito al peggio. Meglio rischiare subito il fondo del barile: con un programma che

RAIDUE ora 13.30 RETE4 ore 17.30 Viaggio nell'Italia «razzista» Un gioco tutto da mangiare

Continua il viaggio in Italia di Nonsolero, la rubrica del 'g2 in onda su Raidue alle 13.30, che indaga sui problemi che gli immigrati incontrano nel nostro paese e sugli atteggiamenti razzisti degli italiani, un «popolo che sembra fino a poco tempo fa inospettabile sotto questo profilo. La puntata viaggia in provincia. Qual è l'atteggiamento verso gli immigrati nella piccola provincia italiana? Il momento è particolare: dramma. In Campania, a Pescopagano, sono stati uccisi dalla camorra cinque immigrati di colore. A Milano: la violenza è scoppiata sotto forma di incendio. Per approfondire quello che pensa la gente nei confronti dei lavoratori stranieri, le truppe di Nonsolero sono andate in Puglia, a Ruvo, e in Toscana, a Villa, a paese del Livornese. Completano il programma i dati, aggiornati sulla regolarizzazione dei lavoratori secondo la nuova legge, un servizio sulla nuova associazione di artisti africani legata all'Arci e, infine, la presentazione del nuovo spettacolo della compagnia afro-romagnola delle Albe.

È noto che, per chi ha voglia di giocare, ogni pretesto è buono. Ed una buona scusa, anche in senso alimentare, è quella del nuovo programma Gioia e pasta (Retequattro, ore 17.30 condotto da Patrizia Rossetti). Si tratta di un concorso non a premi per i ragazzi delle scuole medie. Iniziativa domenica scorsa, il gioco ha messo in corsa già molti concorrenti, organizzati in quattro squadre per puntata, ciascuna corrispondente ad una città italiana. Ovviamente, per partecipare al gioco, c'è bisogno di molta creatività e di buon gusto. Infatti i ragazzi si confrontano sul campo portando lavoretti ed elaborati tutti realizzati interamente con i vari tipi di pasta esistente. Nella puntata scorsa sono stati presentati una nave vichinga, un violino, un bouquet di fiori e il Castello Sforzesco. Ma i partecipanti devono anche elaborare un minigioco, con tutti i particolari, aneddoti, ricette. Oggi scenderanno in campo, con le loro paste, le squadre di Genova, Ravenna, Padova e Roma.

NOVITA La finestra sul cortile di Ippoliti: delatori ecco il programma per voi

Non è vero che al peggio non c'è mai fine. A contraddire questo vecchio adagio popolare è stato Gianni Ippoliti, il quale, presentando la prossima trasmissione da lui ideata e condotta, dal titolo Dare voce alla coscienza, che andrà in onda su Italia 1 alle 22.30 a partire dal 15 maggio, così si è espresso: «Tutti hanno una finestra sul cortile, e poiché la tv ha preso una china spaventosa, meglio arrivare subito al peggio. Meglio rischiare subito il fondo del barile: con un programma che

Table with TV program listings for RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, TMC, ODEON, and RADIO. Includes logos and grid of programs with times and descriptions.

Per il sindacato: discutere i problemi con tutti i lavoratori

Caro direttore, sul problema della rappresentatività del sindacato ed in particolare modo su ciò che sta accadendo nelle Ferrovie, il mio parere...

Riflessioni per il 6 di maggio

Cara Unità, ti chiedo ospitalità per esprimere un sentito grazie al magistrato Carlo Palermo per la sua candidatura alla Regione Lazio...

Zavoli non erano di poco conto. Risguardavano il ruolo dello Stato, del governo nella lotta al terrorismo...

"Grazie, dott. Palermo, è il più bel regalo che potessi ricevere". L'interesse di Andreotti solo elettorale...

Ormai, c'è chi chiedono coloro che ancora stanno riflettendo se valga la pena di crearsi un'organizzazione propria...

Il ragazzino di 12 anni che informava gli sbandati

Caro Unità, in occasione delle celebrazioni della Liberazione ti scrivo per parlarti invece dei giorni immediatamente successivi all'8 settembre...

di seggi per le prossime elezioni e per i referendum del 3 giugno.

Ma sono trovata in una situazione di disagio e di rabbia: altri infatti dovrebbero essere i metodi che caratterizzano un corretto rapporto tra amministratori e dipendenti...

Caro Unità, poichè venerdì sera a Roma pioveva a dirotto, decido di prendermi, prima di salire in treno...

Al dipendenti di un Comune vietati i seggi elettorali

Signor direttore, chi ti scrive è una dipendente comunale che da oltre vent'anni ha sempre partecipato a tutte le consultazioni elettorali come scrutatrice...

dei malati e dei loro genitori. Lo Stato è completamente assente, non solo deludendo così i diretti interessati...

Ma è mai possibile che lo Stato non intervenga? Sul piano morale non ci sono parole per criticare questo assenteismo...

Un nome che fa sognare, un conto che richiama alla realtà...

Caro Unità, poichè venerdì sera a Roma pioveva a dirotto, decido di prendermi, prima di salire in treno...

Per la ricerca (trascurata) sulla sclerosi multipla

Caro Unità, voglio segnalare la critica situazione in cui attualmente si trovano le ricerche sulla sclerosi multipla...

Faccio solo presente che la stazione è un luogo di passaggio per le categorie sociali di ogni tipo, non solo per miliardari in cognomino. O forse abbiamo anche le birre d'oro?

I sei mesi dell'Ambasciata e l'impossibilità di iscriversi

Spett. redazione, due anni orsono ho fatto amicizia con un'insegnante cinese. È una persona notevole: docente universitaria di inglese, sa anche il giapponese, il francese e l'italiano...

«Uno sguardo in cielo, un soffio di poesia...»

Caro direttore, si è aperto improvvisamente uno squarcio in cielo nel numero del 17 aprile...

«I confini giusti non li ha determinati il Padreterno»

Caro direttore, i venti di democrazia che scuotono l'Est europeo stanno portando spinte nazionalistiche che mettono in serio pericolo la pace nel mondo...

Per la ricerca (trascurata) sulla sclerosi multipla

Caro Unità, voglio segnalare la critica situazione in cui attualmente si trovano le ricerche sulla sclerosi multipla...

CHE TEMPO FA

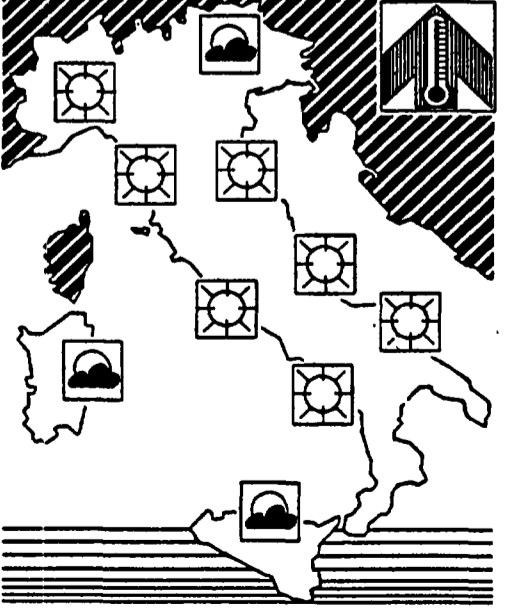


Table with weather forecasts for different Italian cities, including conditions like SERENO, VARIABLE, COPIRO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, and MAREMOSSO.

Table of temperatures in Italy for various cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma Fium. c., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Cagliari, and others.

Table of temperatures abroad for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Libona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, and Vienna.

Il Consiglio dei Delegati, la Direzione tecnica, i colleghi e i compagni dell'Unità sono vicini al compagno Vincenzo Lombardelli dolosamente colpito dall'improvvisa scomparsa del suo caro...

PARPA A Vincenzo e ai suoi familiari giungano le nostre più sentite condoglianze Roma, 29 aprile 1990

ENRICO CINGOLANI di cui ricordano le doti di saggezza, onestà, di correttezza e di squisita finezza intellettuale...

FRANCO VOLPI I familiari, con immutato affetto, lo ricordano e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità Firenze, 29 aprile 1990

In ricordo del caro NELLO FORCONI la moglie e la figlia sottoscrivono per l'Unità Firenze, 29 aprile 1990

Avi un anno dalla scomparsa di GIULIANA TAMBORINI il 17 maggio alle ore 17 verrà celebrata una funzione religiosa nel cimitero di Prato Porta davanti alla tomba del ragazzo Roma, 29 aprile 1990

Le famiglie Moroni, Pavesi, Signor elli e sono vicine a Pino e famiglia per la scomparsa della mamma JOLANDA MAFFI e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità Milano, 29 aprile 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa della compagna PAOLA DEL RE Luigi, Antonio, Renato e Ivan Marini ricordano con immutato affetto ai compagni e agli amici Nipoliti, 29 aprile 1990

leri 28 aprile, erano dieci anni che il compagno CARLO QUATTROCCI ci ha lasciato, con infinito affetto lo ricordano a tutti i compagni e amici Renato Pascucci e famiglia e sottoscrivono per l'Unità Roma, 29 aprile 1990

Il fratello Giuseppe ricordò con sentimenti immutati il luminoso esempio del compagno LINO MAREGA le figlie, ricordandolo, devolvono lire 100.000 per l'Unità Villesse (Gonzia), 29 aprile 1990

La Federazione di Como, unitamente alla sezione di Monte Olimpino, è vicina al compagno Giovanni Mustico per la perdita del PADRE Como, 29 aprile 1990

I figli annunciano la dolorosa scomparsa del compagno ALESSANDRO ALGISI Comunicano che lunedì 30 aprile partendo dall'abitazione, i familiari ringrazieranno i partecipanti. Lavena-Ponte Tresa, 29 aprile 1990

In memoria della compagna EBEL SCAROVELLI i nipoti Alfonso e Roberto offrono alla sezione di Monte Olimpino, Brusassato (Suzzara-Mn), 29 aprile 1990

Per onorare la memoria della compagna DOMENICA SENICA la famiglia Krapec sottoscrive lire 30.000 per l'Unità, Trestese, 29 aprile 1990

La sezione Carlo Salinari è vicina al dolore del compagno Carlo Torre per la scomparsa della cara mamma ANNA Milano, 29 aprile 1990

Editori Riuniti

Karl Marx Il capitale Critica dell'economia politica

Introduzione di Maurice Dobb L'opera più famosa, discussa, consultata, studiata, citata e diffusa nel mondo nella prestigiosa traduzione italiana...

VACANZE LIETE

CATTOLICA - ALBERGO TILDE - Tel. 0541/963491 - Via Caduti del Mare, 37 - Camera Adriatica - balcone, giardino, trattamento familiare - colazione a buffet - Pensione completa giugno fino 15 luglio 26.000 - dal 16 al 31 luglio 30.000 Tutto compreso. (47)

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - (vicino spiaggia e Tennis) - via S. Martino, 68 - tel. 0541/604667 - 600442 - confort - cucina casalinga - camere doppia - wc, balconi - Basso L. 23.000 - luglio e 21-31/8 35.000 - 1-20/8 L. 40.000 - comprensive anche iva e cabine - sconti bambini - direzione proprietaria. (54)

RIMINI - BOGGIORNO DIVA - Viale Marmitta, 15 - Tel. 0541/28946 - vicino mare - camere servizi - giugno settembre 25.000 - Luglio 30.000 - Agosto 40.000. (72)

MISANO MARE - PENSIONE ESEDRA - Via Albarino, 34 - Tel. 0541/615196 - rinnovata vicinia mare - camere con servizio - servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - giugno settembre 24.000 / 25.000; luglio 29.000 / 30.000; -1-23/8 37.000 / 38.000 - 24-31/8 27.000 - 28.000 tutto compreso a buffet mare - sconti bambini - gestione propria. (78)

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL GENNY - via Brindisi - tel. 0541/373170 - vicinissimo mare - ottimi confort - cucina genuina - 3 giorni pensione completa L. 100.000. (5)

RICCIONE - HOTEL CAMAY - Tel. 0541/641443 - 606929 - fronto mare - tutte camere servizi, balcone vista mare - bar - parcheggio - ascensore - ottimo trattamento - cucina romagnola - cabina spiaggia - pensione completa: Basso 32.000 - Medio 35.000/42.000 - alta 52.000 - sconti bambini - gestione propria - interpellateci. (79)

RIMINI - HOTEL NINI - via Zavanelli 154 - tel. 0541/55072 - sul mare - piscina - idromassaggio - attrezzature ginnastica - cucina romagnola - maggio, giugno, settembre L. 30-32.000 - altri periodi interpellateci - affitti appartamenti sul mare (piscina) minimo L. 400 mila a settimana. (53) man.

SENIGALLIA - ALBERGO ELENA - via Goldoni 22 - tel. 071/6822043 - aff. 7925211 - 50 m. mare - posizione tranquilla - camere servizi telefono, bar, ascensore - parcheggio coperto - giardino - trattamento familiare - Pensione completa: maggio giugno settembre 34.000 - 1-15/7 40.000 - 16-31 luglio 21-31/8 45.000 - 1-20/8 55.000 tutto compreso - sconti bambini. (29)

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

L'Unità Tariffe di abbonamento Italia: Annuo L. 295.000, Semestrale L. 150.000, 6 numeri L. 260.000

Lunghe file di auto sul Raccordo anulare in direzione dell'Aquila e di Firenze Superaffollate anche le autostrade in direzione di Napoli e Civitavecchia

La città però non è rimasta vuota Traffico «normale» sui Lungotevere Ingorghi nel quartiere Flaminio Automobili in fila per 2 ore sull'Appia

In viaggio per il ponte di primavera

Hanno voltato le spalle alla città puntando dritti alla meta delle sognate vacanze. La città non si è svuotata, ma tanti romani hanno messo i bagagli in macchina per godersi il secondo lungo ponte di primavera.

ieri mattina «Il traffico sulle autostrade in uscita da Roma è intensissimo», hanno spiegato ieri pomeriggio al centro operativo autostradale.

città però non si è svuotata. «Traffico normale», hanno ripetuto alla centrale operativa del vigli urbano.

Posti al sole anche a Ostia (aspettando la nuova spiaggia)

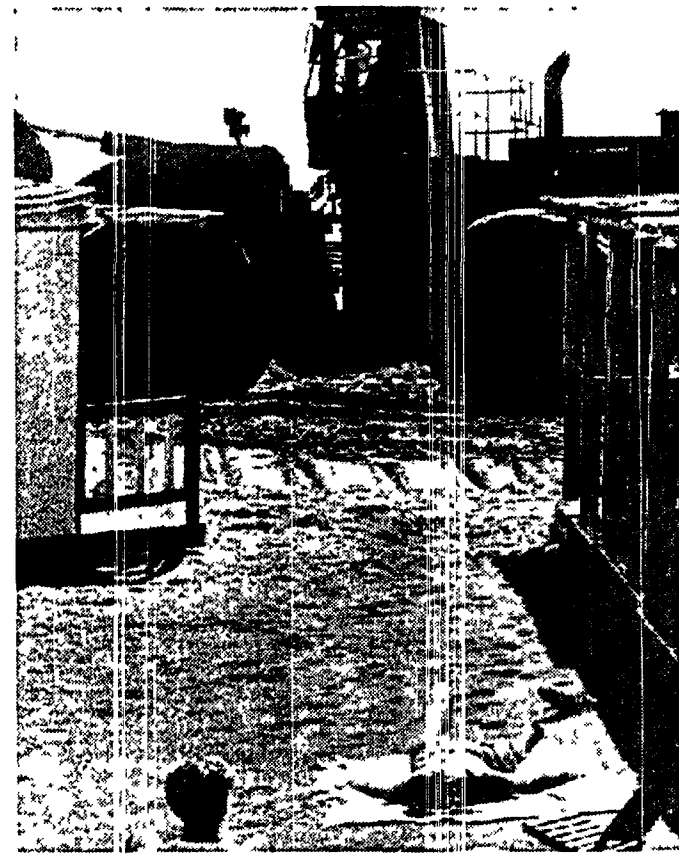
Riusciranno a finire entro un mese, come da contratto, gli interventi di ripascimento della spiaggia di Ostia? I tecnici del ministero dei Lavori pubblici, che lavorano da più di un anno sul progetto, non hanno dubbi.

getto, assicurano che per la fine di maggio tutto sarà pronto per dare il via alla stagione balneare. A fine ripascimento ci dovrebbero essere tre chilometri di spiaggia riacquistata, almeno cinque chilometri in più.

Morbido? Duro? Per interesse stagionali a Ostia e dintorni non si è parlato d'altro. Qualcuno lo ha pure scambiato per il solito giochino estivo, da consumare rapidamente sotto il sole con una bibita ghiacciata in mano.

di miopia e di disattenzione da parte dell'amministrazione statale, la costa più vicina alla capitale (appena 30 chilometri dal centro) potrà avere di nuovo la sua bella spiaggia al sole.

pliece dragata dagli stessi fondali. Praticamente, anche se artificialmente, con questo sistema viene ricreato l'effetto «secca» che il mare stesso, laddove è possibile, provvede a creare naturalmente per evitare l'erosione.



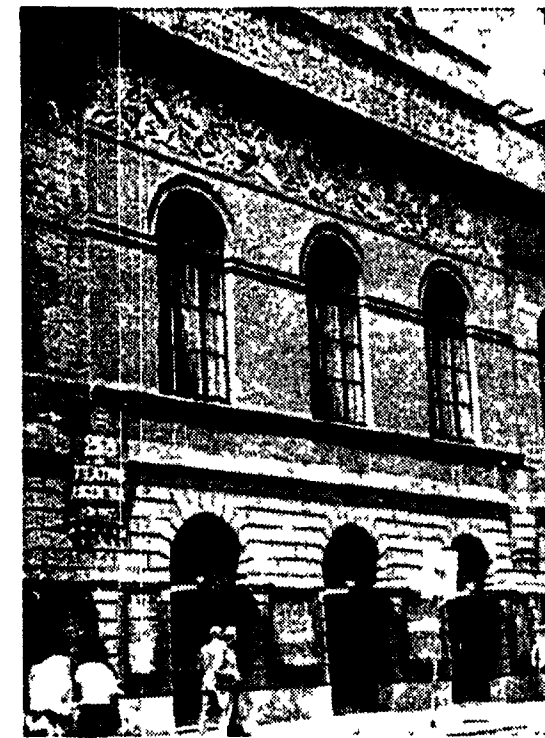
Tintarella nonostante i lavori di ripascimento saranno finiti in tempo per la stagione piena?

DAI CACCIATORI UN VOTO PER LA RIFORMA NELLE LISTE DEI PARTITI DEMOCRATICI CI SONO GLI AMICI DELLA CACCIA TELEFONACI! 06 - 4063258

È UN SERVIZIO ARCI CACCIA

Incontro dei candidati Pci alla Regione Lazio con i ferrovieri Giovedì 3 maggio - ore 15 presso i locali della sottosezione DLF "PETTINELLI" Stazione FS Roma Termini

PARTITO COMUNISTA ITALIANO FEDERAZIONE DI ROMA Sezione Universitaria Conferenza metropolitana per l'Università "Democrazia, potere, saperi e università" 2/3 maggio 1990 Università di Roma "La Sapienza" Facoltà di Lettere



Nell'incontro di ieri tra staff del teatro e assessore deciso il rinvio L'Argentina finisce in giunta A domani il verdetto sul suo futuro

Tutto rinviato a domani. Sarà la giunta capitolina a decidere le sorti del Teatro di Roma, su cui pende la minaccia della chiusura per debito.

di chiudere il teatro, non ha mancato di fare una sonora tirata d'orecchi all'interessato, senza nascondere un certo fastidio per il clima tempestoso che agita la dirigenza dell'ente.

parte dell'amministrazione capitolina» Battistuzzi comunque non ha rinunciato a far chiarezza sulla situazione finanziaria dell'ente.

Piazzale Tiburtino Lite al ristorante Cliente «gambizzato» dal proprietario

Ha sparato due colpi di pistola alle gambe di un cliente che aveva protestato per un conto troppo «salato» Francesco Rattà, 45 anni, nato in provincia di Catanzaro e genero della proprietaria del ristorante «Da Armando» in piazzale Tiburtino.

pena ricevuta la segnalazione, all'1,30 di notte, sono andati in piazzale Tiburtino per il sopralluogo. E al di là delle vetrature del ristorante «Da Armando», ormai chiuso, hanno notato la proprietaria Enrica Marsili, 70 anni, suocera di Francesco Rattà girare fra i tavoli con una Smith & Wesson calibro 38 tra le mani.

Il tribunale lo ha tolto ai genitori adottivi Torna alla madre naturale il piccolo Antonello

Sarà restituito alla madre naturale il piccolo Antonello Spalluto, di 5 anni, che nell'87, dopo essere stato temporaneamente affidato ad un istituto per l'infanzia, era passato ad una coppia di genitori adottivi. Il Tribunale dei minori di Roma, presieduto da Giuseppe Giacobbe, ha accolto ieri le richieste della madre di Antonello, Silvana Spalluto.

disposto che si proceda per gradi, per creare in tal modo le premesse di un ritorno non traumatico del bimbo alla sua vera mamma. Un esperto nominato dalla corte è stato incaricato di seguire le varie tappe del ritorno con il compito di assistere sia la madre naturale che i genitori adottivi offrendo poi ai bambini una psicoterapia d'appoggio.

L'omicidio di Termini L'imbalsamatore ucciso era il tutore del suo assassino

Saranno interrogati domani mattina dal giudice per l'indagine preliminare Armando Lovaglio e Michela Palazzini, i due giovani, rei confessi, che all'alba di giovedì scorso hanno strangolato l'imbalsamatore Domenico Semeraro, gettando poi il cadavere in una discarica abusiva a Corcholle.

lentina momentaneamente affidata a la nonna materna. Il sostituto Giorgio Santacroce sta ora svolgendo ulteriori accertamenti sulla personalità dei due giovani: probabilmente plagiatisti dalla personalità del Semeraro al tempo stesso vittimo e complici di quell'uomo con il quale avevano instaurato un ambiguo rapporto a tre.

DOMENICA 29 APRILE Parco Petroselli (Casal de' Pazzi) Dalle ore 10 alle ore 12, incontro con i cittadini su Parchi: Kolbe, Aguzzano, Aniene, Petroselli. Viabilità trasporti pubblici: Atac e metropolitana. Servizi sanitari: Apertura Ospedale di Pietralata. Problemi della scuola: mense, riforma scuola elementare. Tempi di lavoro: Ritmi ed orari della vita in città. Ore 15.30 dibattito pubblico sul tema: Città e Regione, quale alternativa per la gestione del territorio.

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Pronto soccorso a domicilio

Table with 2 columns: Hospital/Service name and phone number. Includes Ospedali Policlinico, S. Camillo, S. Giovanni, etc.

Pronto intervento ambulanza

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Odontoiatrico, Segnalazioni animali morti, Alcolisti anonimi, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea Acqua, Acea Recl. luce, Enel, Gas pronto intervento, etc.

Ac: ral

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Uif Jtenti Atac, S. A. F. E. P. (autolinee), etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Newspaper name and address. Includes Colonna piazza Colonna, S. Maria in via, etc.

La telematica corre sul ramo

GABRIELLA GALLOZZI

La «fantasia» corre sui rami. Sottile braccia arboree cariche d'ipotesi urbanistiche...

pi moderni, la risposta è nella telematica, ovvero nelle tecnologie capaci di rendere la città policentrica...

La Scuola di Testaccio, eroico concerto all'Olimpico

Un canto per la libertà

ERASMO VALENTE

Ecco, tra il 25 Aprile e il 1 Maggio, una Roma musicale e popolare scendere in campo con le sue forze...

della Rivoluzione francese è apparsa quanto mai calzante per celebrare, anche adesso, la Libertà per la musica...

speciali: il «Canto Generale» fu eseguito ad Atene dopo la cacciata dei colonnelli...

menti della più vasti composizioni di Mikis Theodorakis sul «Canto Generale» di Pablo Neruda...



Qui accanto, la Scuola Popolare in concerto con Giovanna Marini

Due fotografi a spasso nei giardini reali

STEFANIA SCATENI

Imperdibile, soprattutto per chi ama la dolcezza di Luigi Ghini, è la doppia mostra che propone il Centro culturale francese a piazza Navona...

questa sensazione «bagnata» un po' irriverente nei confronti di un luogo che doveva simboleggiare uno splendore perenne...



Sopra, foto della reggia di Caserta di Cuchi White

Girovagare nelle acque del colore

ENRICO GALLIAN

Centro Luigi Di Darro «Lo spazio e l'utopia» mostra di Franco Nuti Viale Giulio Cesare, 71. Orario 17-20...

nano gli smodati sensi della pittura. Lo scolorimento del colore, la puntualizzazione nei confronti dell'evento di quello che sta accadendo al colore...

Spada, sciabola e fioretto in scena ad Albano

Da oggi fino al 1° maggio si svolge ad Albano la tredicesima edizione del campionato nazionale di scherma per atleti disabili...

minile Campioni uscenti della scorsa edizione sono il Villa Fulvia Roma e l'Ascip di Ostia...

Mia cara Roma Una città segreta, da ricostruire nei ricordi e nella nostalgia di chi l'ha amata e ancora la frequenta...

ELA CAROLI

Qual è il luogo di Roma che ti appartiene di più, che senti più tuo? Senza dubbio va Vittoria che è legata al mio debutto...

fronte in un ristorante che si chiamava «Cesaretti». Poi, via della Croce, dove abitava la mia cara amica...

Quali erano i tuoi amici romani? I nostri spettacoli venivano appiattiti e c'erano perché è tranquilla e non meno automobili ad ingombrare strade e marciapiedi...

Ritrovare la città all'ombra del teatro

Quando sono venuta qui, mi pareva quasi doloroso esser nata a Milano ed entusiasta della capitale mi sembrava di essere in vacanza. Ora Roma è profondamente cambiata...

Di un colpo di spugna che cancelli i guasti orrendi del centro la puzza degli hamburger sguaiata che si accampa sui monumenti...

PICCOLA CRONACA

Culla Agnoli per il nuovo arrivato Tiziano ad Oretta e Tony con amica: Andrea e Mirella. Nozze: Si sposano stamattina in Campidoglio i compagni Narda e Funari con Mario Mattioli...

Scudetto Conto alla rovescia

Vicoli e strade colorate, Napoli si prepara al grande giorno Affaroni per l'industria della fantasia: orgia di bandiere, mille lire per una locandina funeraria del Milan e si possono comperare anche le lacrime di Berlusconi

L'Evento azzurro

L'oggettino più esclusivo? Una confezione di «lacrime di Berlusconi» con annessa pergamena che attesta l'assoluta falsità del prodotto. L'articolo più popolare? Una locandina funeraria del Milan...

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. La febbre sale. E per l'occasione qualcuno ha tirato fuori il caso dei motociclisti. Inutilizzato in tempi normali, in queste ore l'attrezzo è utilissimo: grazie allo scotch lo si può pavesare anche con due o tre bandierine del Napoli...

golo di azzurro. Un invito a nozze. Un balcone su tre è pavesato di bandiere e chi ha declinato l'invito è stato raggiunto da un festone lanciato dall'altra parte della strada...

Ecco Napoli a poche ore dall'Evento. Acqua sporca, traffico da Terzo mondo, camorra, è tutto spazzato via. La città è pronta, si è trasformata come d'incanto la notte scorsa...

bandiera ha ancora la dicitura di uno scudetto mancato. Sì, quello di due anni fa e che finì in tasca a Berlusconi. Ironia della sorte...

Certo, l'oggettino più raffinato non tutti ce l'hanno: sono le «lacrime di Berlusconi», articolo da regalo che si può attaccare come una spilla di valore. È una scatola di plastica, con l'acconciato e miniperlamena che assicura sulla assoluta falsità del prodotto...

Povero Berlusconi: i suoi uomini d'oro fanno parte di improvvisati menù di insistenti ristoranti. Eccome uno, sul lungomare: «Oggi "pollo alla Diavola"...

È i famosi «botti»? Pare che la Finanza abbia sequestrato l'altra sera quantità impressionanti di autentiche «bombe»...



Maradona alza le mani ma non si arrende; sopra un «altarino funerario» berlusconiano realizzato a Forcella

«Maradona come psicanalista può guarire il fragile ego dei napoletani»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONE

NAPOLI. Nel sabato di sole caldo che porta allo scudetto, mentre Maradona prova l'ultimo palleggio su a Soccavo, giù dentro la città...

Però su tutto questo male, il vento positivo, ottimista, in un qualche modo vincente dello scudetto, potrebbe adagiarsi sulla Napoli contenta.

Il calcio come potente narcotico. Ma davvero questo può essere uno scudetto al cloroformio? No, non credo, non in assoluto, almeno.

Più indifferenza che emozione tra i giocatori all'ultimo allenamento È vietato parlare di tricolore E qualcuno già prepara le valigie

Napoli è pronta ad esplodere. Tutta la città aspetta le 17,45 di oggi per dare il via alla festa del secondo scudetto. Il Napoli, invece, comprime e soffoca ogni accento di euforia anticipata.

venire qui stamattina ho percorso la solita strada», risponde a chi gli chiede se ha visto Napoli immersa nella festa.

trocampo della squadra di Materazzi. Ma gli avidi indagatori dei suoi stati d'animo non dormono.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Si arriva al Centro Paradiso sotto un tunnel celestiale e pensando di trovare l'Inferno davanti ai cancelli del campo di allenamento del Napoli. E, invece, niente.

Bigon si sforza e anzi pretende che questa vigilia non sia diversa da tante altre. «Stamattina non abbiamo fatto nulla di particolare.

Il clan napoletano combatte l'eccezione da scudetto ma c'è addirittura chi già guarda più lontano nel tempo e nel luogo.

tranquilla, ma anche stimolata dalla possibilità di agguantare in extremis con una vittoria, un posto in Coppa Uefa.

umentano le nostre responsabilità. Ma il «telesco» è abituato a farsi carico di tanti pesi.

ipotecare. E non è il solo a mugugnare in una giornata che dovrebbe preparare l'esplosione di una gioia sfrenata.

A Bergamo i rossoneri ritrovano dall'inizio il fuoriclasse, in rodaggio per la gara col Benfica «Sono di nuovo il vecchio Gullit, anzi di più»

Nel Milan che va a rotoli sembra procedere bene solo il recupero di Ruud Gullit. Oggi, a Bergamo, nell'ultima partita di campionato contro il Bari...

be andata ancora meglio. Io non sono abituato a fare analisi su fatti accaduti, oggi io e il Milan abbiamo il dovere di rialzarci, insieme, per tornare grandi».

ha detto che lei da questa vicenda ne esce più temprato, molto più maturo, concorda con questa tesi?

PIER AUGUSTO STAGI

CARNAGO. Il vento ha spazzato via tutto, anche l'entusiasmo. Sui volti di molti giocatori non risplende più il sorriso e francamente non crediamo che anche questo sia un ordine di scuderia.

che riuscire a giocare sin dal primo minuto in questo campionato anche per me è una bella sorpresa.

«Per il Milan questo è il momento più difficile da tre anni a questa parte - spiega il giocatore -.

Sacchi dimissionario pentito ultimo brivido per il Milan

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

CARNAGO. Prima si ferma, meglio è: il terrore del Milan arriva all'ultima stagione del campionato ciogolante e sbanjato come una ci quel vecchi locomotori del «leggendario Far West».

hanno già gridati ai quattro venti: un arbitro ostile (Rosario Lo Be'lo), un clima di complessiva antipatia da parte del «Palazzo» calcistico...

Malumori diffusi, insomma, e Sacchi sbuffa come il locomotore rossoneri. Tanto che, come avrebbe confidato a un amico, sarebbe stato sul punto di rassegnare le dimissioni e mollare tutto.



Ruud Gullit in allenamento a Milan

col Bari e a quella del 23 maggio col Benfica. Di questo campionato, invece, non voglio più parlare. Anzi, quando suonerà il 90 lo voglio dimenticare completamente.

Spento il video-calcio? La domenica dei gol in pericolo oggi per il telescopero

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Si profila una giornata nera oggi per i tifosi televisivi. Rischiano di saltare tutte le dirette e le rubriche sportive che le reti Rai hanno in programma per questa ultima giornata del campionato di calcio...

Pronta la Rai per Italia '90 Investiti 360 miliardi in strutture e programmi Via all'alta definizione

Affari mondiali visti in tv

«La Rai c'è ed è pronta». Questo l'annuncio dato nei saloni del palazzo Ducale di Pesaro dai responsabili dell'ente pubblico e dell'organizzazione dei mondiali, illustrando agli invitati di tutte le tv del mondo il livello di tecnologia cui potranno accedere nel nuovo centro di Grottarossa...

GIULIANO CESARATTO

PESARO. Un convegno mondiale per i mondiali di calcio. Un'adunata per le reti televisive che hanno acquistato i diritti a trasmettere in diretta le 52 partite della Coppa del mondo dai 12 stadi italiani...

Le 52 partite riprese da almeno 11 telecamere 150 ore di trasmissione e 18 miliardi di audience

Insomma la Rai ce l'ha messa tutta per far gustare il calcio in tv, per far decantare nell'avvenimento agonistico tutte le polemiche che questo mondiale hanno preceduto. In più ci sarà il lancio dell'alta definizione, il sistema televisivo degli anni 2000...

L'Iranian Loom San Donà Un vivaio inesauribile è il vero segreto del rugby Razza Piave

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

SAN DONÀ. Il fenomeno razzia Piave, come scritto nel titolo di un bel libro che racconta 25 anni del club e il fatto unico in Italia - che sui 32.000 abitanti della cittadina veneta più di 6.000 sono affiliati a società sportive. Uno su cinque, sembra incredibile...

Il futuro? «È innestato sui giovani», precisa il presidente. «Con molta fatica e con soldi nostri ci siamo costruiti tribunale aggiuntive, locali del club e raddoppiato degli spogliatoi. Direi per volontà popolare, con soldi della città e per iniziative dei giocatori. Ed è già in costruzione il nuovo stadio che funzionerà a pieno ritmo dall'anno prossimo...



125 punti di Fantozzi questa volta non sono serviti a nulla

Basket. Nell'anticipo l'Ipifim vince lo spareggio Livorno finalista un anno fa si arena sulla prima spiaggia

Livorno finalista un anno fa si arena sulla prima spiaggia

Torino torna di slancio e meritatamente nel basket che conta. Batte l'Enimont Livorno nella gara 2 e si qualifica per i quarti di finale dei play off. Per Livorno ancora volta fatali gli ultimi secondi della partita. Dopo essere stati in vantaggio per tre quarti di gara, i livornesi non riescono ad approfittare dell'espulsione di Morandotti e dell'allentore Guerrieri.

PAOLO MALVENTI

Torino torna di slancio e meritatamente nel basket che conta. Batte l'Enimont Livorno nella gara 2 e si qualifica per i quarti di finale dei play off. Per Livorno ancora volta fatali gli ultimi secondi della partita...

Diagram showing the tournament bracket for basketball. It lists teams like IL MESSAGGERO, RIUNITE, KNORR, STEFANEL, ENIMONT, IPIFIM, VIOLA, PHILIPS, SCAVOLINI, PHONOLA, VISMARA, and RANGER. It also shows scores for various rounds like OTTAVI, QUARTI, SEMIFINALI, and FINALE.

E i veneti entrano in semifinale Battuta la «big» Scavolini

SAN DONÀ. La piccola città sulla riva del Piave ha vissuto ieri una giornata storica. L'Iranian Loom, squadra rivelazione del torneo, ha battuto 25-18 la grande Scavolini Aquila...

ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità». Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Cooperativa soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA...

Milano-Vignola Cipollini il più forte in volata

VIGNOLA. Mario Cipollini ha vinto in volata la 38ª edizione della Milano-Vignola. Il ventitreenne lucchese è scattato a meno di 250 metri dal traguardo: ha ruscigliato Bonempi e Baffi e ha tagliato il traguardo per primo. Una vittoria importante, per Cipollini, che già la settimana scorsa aveva conquistato due successi nel Giro di Puglia...

Pallavolo «World League» Italia battuta dal Brasile

BELO HORIZONTE. L'Italia è stata battuta 3-2 dal Brasile nella prima giornata della «World League» di pallavolo. Il tecnico azzurro, l'argentino Julio Velasco, ha schierato all'inizio il regista, Pasinato opposto, Martinelli e Masciarelli centrali, Petrelli e Margutti di banda. Il primo set finiva 15-12 per i brasiliani, sempre avanti, con gli italiani costretti ad inseguire. Il secondo set, dopo un disastroso inizio, veniva invece vinto dai nostri 15-13. Il terzo parziale era tutto per i brasiliani, che in pochi minuti chiudevano 15-6. Nel quarto gli azzurri si riprendevano e riuscivano ad aggiudicarsi il set con un perentorio 6-1. Emozionante l'andamento del terzo e conclusivo set, conclusosi al tie-break (7-2 il parziale) in favore di Cesnokov...

Targa Florio Rompe Cerrato ma continua il dominio Lancia

CERDA. Ieri mattina la quiete quasi sacrale di Cerda, un piccolo paesino di quella Sicilia sempre più invasa dalla speculazione edilizia, è stata interrotta dall'arrivo della prima tappa del rally internazionale di Sicilia, ovvero la nuova Targa Florio. Brutte notizie per il favoritissimo della gara, valda per il campionato italiano e europeo, Dario Cerrato. Il piemontese ha perso il comando della classifica per una rottura del motore turbo della sua Lancia Delta integrale retrocedendo in quarta posizione. Per la casa automobilistica torinese non è stato invece un grande danno. In testa c'è ora l'equipaggio Liati-Tedeschini seguito da Della-Scalvini e Grossi-Mari, tutti su Lancia. Sono stato sfortunato - ha dichiarato Cerrato - ora mi restano sette prove speciali prima dell'arrivo a Cerda di domani (oggi ndr). Dalle 8 alle 14, cioè in sole sei ore, dovrò giocarmi tutto cercando di recuperare circa un secondo al chilometro...

